

ITALICS presents

PANORAMA

island-wide exhibition curated by Vincenzo de Bellis



2—5
September
2021
Procida

SHOW GUIDE

ITALICS
Art and Landscape

Marisa Albanese

Combattente, 2013

alluminio, pigmento bianco, legno
120 x 80 x 38 cm

“Combattente è un omaggio alle donne protagoniste della Resistenza antifascista durante le Quattro giornate di Napoli nel 1943. Seduta come un guerriero nell'immediatezza della lotta, concentrata in se stessa, padrona della propria intuizione femminile, indossa un elmo, metafora di un rapporto con il mondo fondato sulla protezione del proprio pensiero e sulla lotta per la sua autenticità. La scelta del bianco ha origine nella sua ambiguità: portatore di caratteri sia sublimi che orribili, risveglia immagini di bellezza e di terrore. Melville dedica il capitolo 42 del suo *Moby Dick* alla “bianchezza”: “È questa qualità inafferrabile che rende l'idea della bianchezza [...] capace di accrescere quel terrore fino all'estremo. Ne sono prova l'orso bianco polare, lo squalo bianco dei tropici e la balena albina”; ma in molte culture il bianco è anche simbolo di rinnovamento e segna i più importanti passaggi del ciclo della vita, dalla nascita alla morte. Il bianco veste spesso anche il corpo della donna e porta in sé, troppo di frequente, segni di violenza e di discriminazione. Ed è questa sua ambiguità che ha guidato la mia scelta”
(Marisa Albanese).

Marisa Albanese
(Napoli, Italia, 1947 – 2021)

Marisa Albanese è nata e vissuta a Napoli. Per le sue installazioni, ha lavorato con diversi media: disegno, scultura, video e fotografia. Ha esposto in numerosi spazi pubblici e privati in Italia e all'estero e ha realizzato sculture per commissioni pubbliche. Fra le sue mostre recenti: “Apparent Horizons”, Olga Korper Gallery, Toronto (2019), “Il viaggio di Jane Auer Bowles”, Galleria Davide Gallo, Milano (2018), “Le storie del vento”, Studio Trisorio, Napoli, “Sentieri di mani”, Istituto nazionale per la grafica, Roma, “Pensiero e Materia. Visioni contemporanee alla Certosa”, Certosa di San Giacomo, Capri (2016), “Doble Cel”, Casal Solleric, Palma di Maiorca (2015), “Fuori dal giardino”, Museo Principe Diego Aragona Pignatelli Cortés, Napoli, “Combinato disposto”, Torre di Guevara, Ischia (2014), “Cosa ferma le altalene”, Studio d'arte contemporanea Pino Casagrande, Roma, “Un battito d'ali”, Studio Trisorio, Napoli (2012). Nel 2014 ha lavorato con un gruppo di ragazzi a rischio del quartiere Scampia di Napoli. Ha realizzato sull'isola di Lampedusa progetti artistici con persone migranti.

aluminum, white pigment, wood
120 x 80 x 38 cm

*“Combattente is a tribute to the women who were protagonists of the anti-Fascist Resistance during the Four Days of Naples in 1943. Seated like a warrior in the immediacy of the struggle, concentrated in herself, in command of her own feminine intuition, she wears a helmet, a metaphor for a relationship with the world based on the protection of her own thought and the struggle for its authenticity. The choice of white originates in its ambiguity: the bearer of both sublime and terrible natures, it awakens images of beauty and terror. Melville dedicates Chapter 42 of his *Moby Dick* to “whiteness”: “This elusive quality it is, which causes the thought of whiteness, [...] to heighten that terror to the furthest bounds. Witness the white bear of the poles, the white shark of the tropics [and the albino whale]”; but in many cultures white is also a symbol of renewal and marks the most important passages of the cycle of life, from birth to death. White also often clothes the body of women and carries in itself, all too frequently, signs of violence and discrimination. And it is this ambiguity that has guided my choice”
(Marisa Albanese).*

Marisa Albanese
(Naples, Italy, 1947 – 2021)

Marisa Albanese was born and lived in Naples. For her installations, she worked in various mediums: drawing, sculpture, video and photography. She exhibited in numerous public and private spaces in Italy and abroad and created sculptures for public commissions. Her recent exhibitions include “Apparent Horizons,” Olga Korper Gallery, Toronto (2019); “Il viaggio di Jane Auer Bowles,” Galleria Davide Gallo, Milan (2018); “Le storie del vento,” Studio Trisorio, Naples; “Sentieri di mani,” Istituto nazionale per la grafica, Rome; “Pensiero e Materia. Visioni contemporanee alla Certosa,” Certosa di San Giacomo, Capri (2016); “Doble Cel,” Casal Solleric, Palma di Maiorca (2015); “Fuori dal giardino,” Museo Principe Diego Aragona Pignatelli Cortés, Naples; “Combinato disposto,” Torre di Guevara, Ischia (2014); “Cosa ferma le altalene,” Studio d'arte contemporanea Pino Casagrande, Rome; “Un battito d'ali,” Studio Trisorio, Naples (2012). In 2014 she worked with a group of at-risk kids from the Scampia neighborhood of Naples. On the island of Lampedusa, she realized artistic projects with migrant people.

PANORAMA

Giovanni Anselmo

Oltremare verso est nord-est, 1979/2021

acrilico blu oltremare su parete
60 × 80 cm

“Il termine ‘oltremare’ nasce da un indefinito luogo d’origine di questo colore, cioè un colore portato da oltremare, che offre quindi uno stimolo non solo visivo, ma anche mentale, indicando un luogo al di là delle pareti dello spazio architettonico verso cui si muovono insieme le opere e lo spettatore. È comunque un luogo che c’è, perché ovunque tu vada, sempre esiste un oltremare più in là”
(Giovanni Anselmo).

Giovanni Anselmo
(Borgofranco d’Ivrea, Torino, Italia, 1934)
Vive e lavora a Torino, Italia.

Autodidatta, fin da subito Giovanni Anselmo abbandona la pittura per orientarsi verso una ricerca concettuale, entrando a far parte del gruppo dell’Arte Povera negli anni Sessanta del secolo scorso. Protagonista della sua arte – che integra natura, percezione, filosofia e l’essere umano – è il concetto di energia, che si rivela nelle leggi fisiche che regolano l’universo, come la gravità e il magnetismo. Alla prima mostra personale del 1968 sono seguite numerose esposizioni in musei e istituzioni italiane e internazionali, tra cui le più recenti sono: Accademia di San Luca, Roma (2019), Fondazione Querini Stampalia, Venezia (2017), Castello di Rivoli Museo d’Arte Contemporanea, (2016), MAMC - Musée d’art moderne et contemporain de Saint-Étienne (2015). Nel 2019 è stato insignito del prestigioso premio Presidente della Repubblica dell’Accademia Nazionale di San Luca; nel 1990 ha ricevuto il Leone d’oro per la Pittura. Ha partecipato all’Esposizione Internazionale d’Arte - La Biennale di Venezia nel 1972, 1978, 1980, 1986, 1990, e 2007 e a documenta a Kassel nel 1972 e 1982.

ultramarine blue acrylic on wall
60 × 80 cm

“The term ‘ultramarine’ (beyond the sea) refers to an undefined place of origin of this color, that is, a color brought from beyond the sea, which therefore offers a stimulus that is not only visual, but also mental, indicating a place beyond the walls of the architectural space towards which the works and the viewer move together. It is, in any case, a place that exists, because wherever you go, there is always another ‘ultramarine’ place further away.”
(Giovanni Anselmo).

Giovanni Anselmo
(Borgofranco d’Ivrea, Turin, Italy, 1934)
He lives and works in Turin, Italy.

Self-taught, Giovanni Anselmo immediately abandoned painting to move towards conceptual research, joining the Arte Povera group in the 1960s. The protagonist of his art - which integrates nature, perception, philosophy and the human being - is the concept of energy, which is revealed in the physical laws that govern the universe, such as gravity and magnetism. The first solo exhibition in 1968 was followed by numerous exhibitions in Italian and international museums and institutions, the most recent of which are: Accademia di San Luca, Rome (2019); Fondazione Querini Stampalia, Venice (2017); Castello di Rivoli Museo d’Arte Contemporanea, (2016); MAMC - Musée d’art moderne et contemporain de Saint-Étienne (2015). In 2019, he was awarded the prestigious President of the Republic Award from the Accademia Nazionale di San Luca; in 1990, he received the Golden Lion for Painting. He participated in the International Art Exhibition of the Venice Biennale in 1972, 1978, 1980, 1986, 1990, and 2007 and in documenta in Kassel in 1972 and 1982.

PANORAMA

7 Giardino / Garden, Palazzo Costagliola,
Via Principe Umberto, 75

Courtesy l’artista e Tucci Russo Studio per l’Arte
Contemporanea, Torre Pellice - Torino
Courtesy the artist and Tucci Russo Studio per l’Arte
Contemporanea, Torre Pellice - Turin

Salvatore Arancio

A Soft Land no Longer Distant, 2017

argilla refrattaria, parzialmente smaltata
e dipinta in policromia con dettagli
a terzo fuoco
dimensioni variabili

A Soft Land no Longer Distant è un gruppo scultoreo realizzato in collaborazione con la prestigiosa Ceramica Gatti di Faenza, dando seguito alla collaborazione nata in occasione della 57. Esposizione Internazionale d'Arte - La Biennale di Venezia. Il titolo fa riferimento a un lavoro di Louise Bourgeois del 1967 intitolato *Soft Landscape*, ma gioca anche con l'espressione tecnica "soft landing" che indica l'atterraggio controllato e avvenuto con successo di un'astronave su un pianeta. In questo caso descrive l'arrivo dello spettatore di fronte a una mappa topografica distorta di un paesaggio immaginario e inverosimile. Le ambientazioni senza tempo sono caratterizzate da ruvide rocce vulcaniche che sono state invase da escrescenze indefinite e iridescenti provenienti da un remoto altrove. Il lavoro trova ispirazione e segue la fascinazione sempre presente in Salvatore Arancio per gli elementi che appartengono al mondo scientifico del passato, nonostante giochi con la loro estetica traslandola in un regno fantastico.

Salvatore Arancio
(Catania, Italia, 1974)
Vive e lavora a Nizza, Francia.

L'interesse principale al centro della pratica artistica di Salvatore Arancio risiede nel potenziale delle immagini, in particolare nel modo in cui le immagini e il loro significato possono essere rivisti e reinterpretati. Ogni aspetto della sua pratica contiene una giustapposizione intrecciata delle origini e della rappresentazione delle immagini: naturali e artificiali, minerali e vegetali, scientifiche e mitologiche. Allontanandosi dal loro significato letterale, attraverso l'uso di una serie di media come la ceramica, l'incisione, il collage, l'animazione e il video, Arancio crea nuove immagini che sono splendidamente evocative e al contempo profondamente inquietanti, mirando a creare una sorta di atlante della confusione. Le sue opere fanno parte delle collezioni di alcune tra le più importanti istituzioni pubbliche e private al mondo come: Mart - Museo di arte moderna e contemporanea di Trento e Rovereto, MAXXI - Museo nazionale delle arti del XXI secolo, Roma, Frac-Artothèque Nouvelle-Aquitaine, Limoges, Fiorucci Art Trust, Londra, Museo Tamayo, Città del Messico, Collezione Deutsche Bank, Milano, Fondation d'Entreprise Galeries Lafayette, Parigi, Harris Museum, Preston, Collezione NCTM, Milano.

*refractory clay, partially glazed and painted
in polychrome with third firing details
variable dimensions*

*A Soft Land no Longer Distant is a sculptural group created in collaboration with the prestigious Ceramica Gatti di Faenza, following the collaboration at the 57. Esposizione Internazionale d'Arte - La Biennale di Venezia. The title refers to a 1967 work by Louise Bourgeois titled *Soft Landscape*, but also plays with the technical expression "soft landing" which indicates the controlled and successful landing of a spaceship on a planet. In this case it describes the arrival of the viewer in front of a distorted topographical map of an imaginary and improbable landscape. The timeless settings are distinguished by rough volcanic rocks that have been invaded by vague iridescent growths from a remote elsewhere. The work draws inspiration and follows the fascination that Salvatore Arancio has always had for elements that belong to the scientific world of the past, despite playing with their aesthetics and translating them into a fantastic realm.*

Salvatore Arancio
(Catania, Italy, 1974)
He lives and works in Nice, France.

The main and central interest in Salvatore Arancio's artistic practice lies in the potential of images, particularly how images and their meaning can be revised and reinterpreted. Every aspect of his practice contains a juxtaposition intertwined with the origins and representation of images: natural and artificial, mineral and vegetable, scientific and mythological. Moving away from their literal meaning and using a range of media such as ceramics, engraving, collage, animation and video, Arancio creates new images that are beautifully evocative and at the same time deeply disturbing, striving to create a sort of atlas of confusion. His works are part of some of the most important public and private institutional collections in the world such as: Mart - Museum of modern and contemporary art of Trento and Rovereto; MAXXI - National Museum of 21st Century Arts, Rome; Frac-Artothèque Nouvelle-Aquitaine, Limoges; Fiorucci Art Trust, London; Tamayo Museum, Mexico City; Deutsche Bank Collection, Milan; Fondation d'Entreprise Galeries Lafayette, Paris; Harris Museum, Preston; NCTM Collection, Milan.

PANORAMA

Gianni Asdrubali

Stenkanibale, 2021

2 elementi, pittura industriale su tela applicata su tavola
135 x 180 cm; 117,5 x 103 cm

“Si tratta di due opere uniche che, avvicinate, possono unificarsi in un’unità più grande. Non sono frammenti ma opere. Punti finiti, conclusi in sé, che interagiscono con altri punti che a loro volta interagiscono con altri punti. Ogni punto è un’opera e non un frammento o un modulo. Un frammento o un modulo presi da soli non riescono ad attivare lo spazio circostante, invece un punto finito e senza verso curva lo spazio espositivo, ma non è pensato a priori per un insieme. Termini come: frammenti, modulo-modulare, composizione, installazione fanno parte di un lessico operativo di tipo relazionale-euclideo che non ha nulla a che fare con il mio lavoro. Perché nel mio caso è l’opera stessa che decide e non l’artista. È l’opera che curva lo spazio quotidiano, è l’interazione tra un punto finito con l’esterno e con altri punti finiti che determina questa nuova visione. Questi ‘punti autosufficienti’ non hanno nessuna identità in sé, nessun valore in sé, nessun assoluto, ma acquistano un loro ‘senso’ soltanto nell’interazione verso altro da sé. Non esiste in sé nessuna identità, nessuna bandiera, nessuna patria, nessuna famiglia e l’opera d’arte, se d’arte si tratta, non ha luogo, lo fa” (Gianni Asdrubali).

Gianni Asdrubali
(Tuscania, Viterbo, Italia, 1955)
Vive e lavora a Tuscania, Viterbo.

Asdrubali espone per la prima volta nel 1982 alla galleria La Salita di Roma e nel 1984 tiene una personale alla galleria Artra di Milano. Nel 1985 viene invitato da Flavio Caroli alla mostra “Anniottanta” alla Galleria Comunale d’Arte Moderna di Bologna. Nel 1988 viene invitato con una sala personale al Museum Fridericianum di Kassel, alla Biennale of Sydney e ad “Aperto 88”, Esposizione Internazionale d’Arte - La Biennale di Venezia. Negli anni Novanta è invitato al MASP - Museu de Arte de São Paulo e alla Rocca Paolina di Perugia. Nel 2001 l’Institut Mathildenhöhe Darmstadt presenta una sua grande retrospettiva. Del 2020 è la mostra personale a Palazzo Collicola di Spoleto, a cura di Bruno Corà e Marco Tonelli. “Il mio lavoro, dal 1979 a oggi, è sempre stato una ricerca continua dentro la materia, dentro lo spazio (spaziotempo), al fine di visualizzare un’immagine primaria, semplice e complessa insieme, sto parlando dell’inizio, della realtà più estrema, luogo di scuotimenti feroci e per nulla pacifico, punto di scontro e collasso di tutti gli opposti. Ecco, in questo ‘luogo’, vitale ma scomodo, ci sono dentro” (Gianni Asdrubali).

2 elements, industrial painting on canvas applied to wood panel
135 x 180 cm; 117.5 x 103 cm

“These are two unique works that, when brought close together, can be unified into a larger whole. They are not fragments but works. Finite points, ends unto themselves, which interact with other points which in turn interact with other points. Each point is a work and not a fragment or a module. A fragment or a module alone cannot activate the surrounding space, while a point that is finite and without direction curves the exhibition space, but it was not conceived in advance as a group. Terms such as: fragments, modular-module, composition, installation are part of a Euclidean-relational operational lexicon that has nothing to do with my work. Because in my case, it is the work itself that decides and not the artist. It is the work that curves the everyday space. It is the interaction between a finite point and the outside and other finite points that determines this new vision. These “self-sufficient points” have no identity in themselves, no value in themselves, no absolute, but acquire their own ‘meaning’ only in the interaction with something other than themselves. No identity in itself exists, no flag, no country, no family and the work of art, if it is art, has no place, but creates the place” (Gianni Asdrubali).

Gianni Asdrubali
(Tuscania, Viterbo, Italy, 1955)
He lives and works in Tuscania, Viterbo.

Asdrubali exhibited for the first time in 1982 at the La Salita gallery in Rome and in 1984 had a solo exhibition at the Artra gallery in Milan. In 1985, Flavio Caroli invited him to the “Anniottanta” exhibition at the Municipal Gallery of Modern Art in Bologna. In 1988, he was invited to have a solo exhibition room at the Museum Fridericianum in Kassel, the Biennale of Sydney and “Aperto 88”, International Art Exhibition - La Biennale di Venezia. In the 1990s, he was invited to the MASP - Museu de Arte de São Paulo and the Rocca Paolina in Perugia. In 2001, the Institut Mathildenhöhe Darmstadt presented a major retrospective of his work. In 2020, he had a solo exhibition at Palazzo Collicola in Spoleto, curated by Bruno Corà and Marco Tonelli. “My work, from 1979 to today, has always entailed continuous research into the material, into the space (spacetime), in order to visualize a simultaneously primary, simple and complex image. I’m talking about the beginning, of the most extreme reality, a place of ferocious and not at all peaceful agitation, a point where all the opposites clash and collapse. So then, I am inside this vital but uncomfortable ‘place’” (Gianni Asdrubali).

PANORAMA

Rosa Barba

La vista ci permette di apprezzare la distanza, 2017

scritta neon
65 × 1100 cm

Questa installazione, realizzata con una filigrana di tubi al neon, è parte di una serie di cinque titoli scritti a mano – *Pensiero Spaziolungo, Risposta Perpetua al Suono e alla Luce, Museo Bianco, La vista ci permette di apprezzare la distanza, e Dalla Fonte alla Poesia al Ritmo al Lettore* – creata e presentata per la prima volta nel 2017 nello storico giardino di Villa Medici a Roma, in occasione della mostra “Ouvert La Nuit – Festival des Lumières” e commissionata dall’Académie de France a Roma. I titoli, installati sul terreno, tessono una nuova e frammentata narrativa dai lavori creati negli ultimi anni, introdotti qui in più larga scala. Nel buio, le opere si sviluppano come un poema che fluttua nello spazio. Difficile da decifrare al livello del suolo, ogni lavoro è un’immagine inscritta nel suo contesto, apparentemente progettato per essere visto dal cielo.

Rosa Barba
(Agrigento, Italia, 1972)
Vive e lavora a Berlino, Germania.

Rosa Barba utilizza la pellicola con un approccio scultoreo, esaminando le modalità espressive che descrivono lo spazio e instaurando nuove relazioni tra fruitore e opera d’arte. I suoi film, le sculture e installazioni, le opere testuali e le pubblicazioni, si basano sulla qualità materiale e concettuale del cinema. Numerose istituzioni le hanno dedicato mostre personali, tra cui: Neue Nationalgalerie, Berlino, Luhring Augustine, New York (2021), WAM - Wäinö Aaltonen Museum of Art, Turku (2020), CCA - Center for Contemporary Art Kitakyushu, Park Avenue Armory, New York (2019), Vistamarestudio, Milano, Kunsthalle Bremen, Remai Modern, Saskatoon, Tabakalera, International Centre for Contemporary Culture, San Sebastián (2018), Museo Nacional Centro de Arte Reina Sofía, Madrid, Pirelli HangarBicocca, Milano, Secession, Vienna, Malmö Konsthall (2017), Schirn Kunsthalle Frankfurt (2016) e una mostra al MIT List Visual Arts Center, Cambridge, MA (2015). Rosa Barba ha partecipato a diverse mostre collettive e biennali, come la Bienal de São Paulo (2016), e l’Esposizione Internazionale d’Arte - La Biennale di Venezia (2009, 2015). Nel 2020 ha ricevuto il Calder Prize dalla Calder Foundation.

neon writing
65 × 1100 cm

*This installation, made from a filigree of neon tubes, is part of a series of five handwritten titles – *Pensiero Spaziolungo, Risposta Perpetua al Suono e alla Luce, Museo Bianco, La vista ci permette di apprezzare la distanza and Dalla Fonte alla Poesia al Ritmo al Lettore* – created and presented for the first time in 2017 in the historic gardens of Villa Medici in Rome on the occasion of the exhibition “Ouvert La Nuit – Festival des Lumières” and commissioned by the Académie de France in Rome. The titles, installed on the ground, weave a new and fragmented narrative from works created in recent years, introduced here on a larger scale. In the darkness, the works unfold like a poem floating in space. Difficult to decipher from ground level, each work is an image inscribed in its context, seemingly designed to be seen from the sky.*

Rosa Barba
(Agrigento, Italy, 1972)
She lives and works in Berlin, Germany.

Rosa Barba uses film with a sculptural approach, examining the modes of expression that describe space and establishing new relationships between viewer and artwork. Her films, sculptures and installations, textual works and publications, are based on the material and conceptual quality of cinema. Numerous institutions have dedicated solo exhibitions to her, including: Neue Nationalgalerie, Berlin; Luhring Augustine, New York (2021); WAM - Wäinö Aaltonen Museum of Art, Turku (2020); CCA - Center for Contemporary Art Kitakyushu, Park Avenue Armory, New York (2019); Vistamarestudio, Milan; Kunsthalle Bremen; Remai Modern, Saskatoon; Tabakalera, International Centre for Contemporary Culture, San Sebastián (2018); Museo Nacional Centro de Arte Reina Sofía, Madrid; Pirelli HangarBicocca, Milan; Secession, Vienna; Malmö Konsthall (2017); Schirn Kunsthalle Frankfurt (2016) and an exhibition at MIT List Visual Arts Center, Cambridge, MA (2015). Rosa Barba has participated in various group exhibitions and biennials, such as the Bienal de São Paulo (2016), and the International Art Exhibition of the Venice Biennale (2009, 2015). In 2020, she received the Calder Prize awarded by the Calder Foundation.

PANORAMA

Per Barclay

Lofoten 5, 2010

fotografia a colori
200 × 320 cm

Con *Lofoten 5*, Barclay presenta l'immagine di un essiccatoio per la pesca nell'arcipelago norvegese delle isole Lofoten, creando un interessante parallelismo con l'isola di Procida in cui è presentato. L'opera appartiene alle famose "Oil Rooms" di Barclay, per le quali l'artista utilizza vasche riempite di denso olio nero che richiamano le profondità e i colori dei fiordi e della pittura espressionista nordica. L'affacciarsi dello spazio reale nel liquido gioca, sia formalmente, sia concettualmente, con la simbologia del doppio, non tanto creando un semplice riflesso, quanto producendo una sensazione psicologica di sprofondamento verso un'altra dimensione. Il suo soggetto, infine, forte simbolo dell'economia tradizionale norvegese, si rispecchia nell'"olio nero", un chiaro richiamo alla contemporaneità del paese.

Per Barclay
(Oslo, Norvegia, 1955)
Vive e lavora a Oslo, Norvegia e Torino, Italia.

Per Barclay ha studiato Storia dell'Arte all'Università di Bergen, completando poi la sua formazione all'Istituto Statale d'Arte di Firenze, all'Accademia di Belle Arti di Bologna ed infine all'Accademia di Belle Arti di Roma. Nel 1990 partecipa al Padiglione dei Paesi Nordici all'Esposizione Internazionale d'Arte - La Biennale di Venezia. Le sue opere sono state esposte in prestigiosi musei internazionali, tra i quali: Carpintarias de São Lázaro, Lisbona (2019), CAC Málaga Centro De Arte Contemporáneo (2012), Fondazione Merz, Torino (2008), Palacio de Cristal, Parque del Retiro, Museo Nacional Centro de Arte Reina Sofía, Madrid (2003), CCC OD - Centre de Création Contemporaine Olivier Debré, Tours (2001, 2008), Museet for Samtidskunst, Oslo (1998), MAMAC - Musée d'Art Moderne et d'Art Contemporain, Nizza (1992), Henie-Onstad Art Centre, Oslo (1991). Avvalendosi di un ampio ventaglio di mezzi espressivi, Barclay ricerca il dialogo tra lo spazio architettonico e lo spazio interiore umano, dove ogni elemento fluisce nell'opera in un equilibrio psicologico costantemente calibrato sul filo dell'inquietudine.

color photograph
200 × 320 cm

With Lofoten 5, Barclay shows the image of a fisheries dryer in the Norwegian archipelago of the Lofoten islands, creating an interesting parallel with the island of Procida where it is being presented. The work belongs to Barclay's famous "Oil Rooms", for which the artist uses tubs filled with dense black oil that recall the depths and colors of the fjords and Nordic expressionist painting. The way the real space appears in the liquid plays, both formally and conceptually, with the symbolism of the double, not so much by creating a simple reflection, but by producing a psychological sensation of sinking into another dimension. Finally, his subject, a strong symbol of the traditional Norwegian economy, is reflected in the "black oil", a clear reminder of the contemporary nature of the country.

Per Barclay
(Oslo, Norway, 1955)
He lives and works in Oslo, Norway, and Turin, Italy.

Per Barclay studied History of Art at the University of Bergen, then went on to complete his training at the State Institute of Art in Florence, the Academy of Fine Arts in Bologna and finally at the Academy of Fine Arts in Rome. In 1990, he took part in the Nordic Countries Pavilion at the International Art Exhibition - The Venice Biennale. His works have been exhibited in prestigious international museums, including: Carpintarias de São Lázaro, Lisbon (2019); CAC Málaga Centro De Arte Contemporáneo (2012); Merz Foundation, Turin (2008); Palacio de Cristal, Parque del Retiro, Museo Nacional Centro de Arte Reina Sofía, Madrid (2003); CCC OD - Centre de Création Contemporaine Olivier Debré, Tours (2001, 2008); Museet for Samtidskunst, Oslo (1998); MAMAC - Musée d'Art Moderne et d'Art Contemporain, Nice (1992); Henie-Onstad Art Center, Oslo (1991). Using a wide range of expressive means, Barclay seeks a dialogue between the architectural space and the human inner space, where each element flows into the work in a psychological balance that is constantly calibrated on the fine edge of disquiet.

PANORAMA

Noah Barker

Signal, 2021

luce, filtri gel dimensioni variabili

L'opera segnala un luogo di ricezione con un motivo di differenza e indeterminazione. Si tratta dell'ultima aggiunta a una serie iniziata nel 2015.

Noah Barker
(California, Stati Uniti, 1991)
Vive e lavora a Berlino, Germania.

Noah Barker è un artista nato in California. Le mostre personali recenti includono "Five Summer Stories" e "We walked toward the music and away from the party", Fanta-MLN, Milano (2020 e 2019), "More Spaghetti Please, Comrade", Lodos, Città del Messico (2019), "a room like any other", Air de Paris, Parigi (2018), e "Redevelopment of a Soundtrack", Éclair, Berlino (2017). La scrittura è per Barker un'attività parallela, e i suoi testi sono apparsi in cataloghi quali *Fluentum* e *Schreibtischuhr* a cura di Liam Gillick e pubblicati da Galerie Meyer Kainer, così come in diverse pubblicazioni d'arte, *May Revue* e *Mousse Magazine*. L'impasse politica fa muovere l'artista tra rassegnazione formalista e una cauta valutazione della storia. Lo stato isterilito della partigianeria funge da trama e da modello per una pratica che presuppone il recupero. Alcune opere risultano in esperienze fugaci tra l'evento e la mostra, mentre altre sono autonomi giochi di astrazione.

light, gel filters variable dimensions

The work marks a reception site with a motif of difference and indeterminacy. It is the most recent addition to a series begun in 2015.

Noah Barker
(California, USA, 1991)
He lives and works in Berlin, Germany.

Noah Barker is a California-born artist. His recent solo exhibitions include "Five Summer Stories" and "We walked toward the music and away from the party", Fanta-MLN, Milan (2020 and 2019); "More Spaghetti Please, Comrade", Lodos, Mexico City (2019); "A room like any other", Air de Paris, Paris (2018); and "Redevelopment of a Soundtrack", Éclair, Berlin (2017). Writing is a parallel activity for Barker, and his written work has appeared in the catalogs *Fluentum* and *Schreibtischuhr* edited by Liam Gillick and published by Galerie Meyer Kainer, as well as several art publications, *May Revue* and *Mousse Magazine*. The artist is driven by the political impasse to a stance between formalist resignation and a cautious evaluation of history. The sterilized state of partisanship serves as a scheme and model for a practice that presupposes recovery. Some works turn out to be fleeting experiences between an event and an exhibition, while others are autonomous games of abstraction.

PANORAMA

Noah Barker

Pirate Play. an indeterminate duration of boat based broadcast, 2021

trasmettitore radio FM, microfono,
antenna, barca
dimensioni variabili

Durante la mostra, artista e gallerista trasmetteranno in modo intermittente sull'isola da una barca al largo di Procida.

Noah Barker
(California, Stati Uniti, 1991)
Vive e lavora a Berlino, Germania.

Noah Barker è un artista nato in California. Le mostre personali recenti includono "Five Summer Stories" e "We walked toward the music and away from the party", Fanta-MLN, Milano (2020 e 2019), "More Spaghetti Please, Comrade", Lodos, Città del Messico (2019), "a room like any other", Air de Paris, Parigi (2018), e "Redevelopment of a Soundtrack", Éclair, Berlino (2017). La scrittura è per Barker un'attività parallela, e i suoi testi sono apparsi in cataloghi quali *Fluentum* e *Schreibtischuhr* a cura di Liam Gillick e pubblicati da Galerie Meyer Kainer, così come in diverse pubblicazioni d'arte, *May Revue* e *Mousse Magazine*. L'impasse politica fa muovere l'artista tra rassegnazione formalista e una cauta valutazione della storia. Lo stato isterilito della partigianeria funge da trama e da modello per una pratica che presuppone il recupero. Alcune opere risultano in esperienze fugaci tra l'evento e la mostra, mentre altre sono autonomi giochi di astrazione.

*FM radio transmitter, microphone,
antenna, boat
variable dimensions*

During the exhibition artist and gallerist will broadcast intermittently to the island from a boat off the shores of Procida.

*Noah Barker
(California, USA, 1991)
He lives and works in Berlin, Germany.*

*Noah Barker is a California-born artist. His recent solo exhibitions include "Five Summer Stories" and "We walked toward the music and away from the party", Fanta-MLN, Milan (2020 and 2019); "More Spaghetti Please, Comrade", Lodos, Mexico City (2019); "A room like any other", Air de Paris, Paris (2018); and "Redevelopment of a Soundtrack", Éclair, Berlin (2017). Writing is a parallel activity for Barker, and his written work has appeared in the catalogs *Fluentum* and *Schreibtischuhr* edited by Liam Gillick and published by Galerie Meyer Kainer, as well as several art publications, *May Revue* and *Mousse Magazine*. The artist is driven by the political impasse to a stance between formalist resignation and a cautious evaluation of history. The sterilized state of partisanship serves as a scheme and model for a practice that presupposes recovery. Some works turn out to be fleeting experiences between an event and an exhibition, while others are autonomous games of abstraction.*

PANORAMA



Trasmissione dal mare / *Transmission from the sea*
Ricezione diffusa sull'isola / *Reception island-wide*

Courtesy l'artista e Fanta-MLN, Milano
Courtesy the artist and Fanta-MLN, Milan

Robert Barry

Inert Gas Series/Argon/at 5 pm on September 2nd 2021 14 liters of Argon were returned to the atmosphere, 2021

performance diffusa sull'isola 14 litri di Argon, bombola

"Inert Gas Series" è un'opera del 1969, mai riprodotta prima d'ora, che consisteva nell'emissione di cinque volumi di gas nobili inodori e incolori nell'atmosfera, in diversi luoghi attorno a Los Angeles, dove si diffondevano ed espandevano naturalmente all'infinito. Un lavoro di cui si ha testimonianza attraverso alcune fotografie documentarie dell'azione, ma di cui l'unico risultato tangibile è quello di un poster, pubblicato da Seth Siegelaub. Testando i limiti della materialità, il poster è stato prodotto per una mostra che non aveva né luogo, né data. A Procida, Robert Barry ripropone l'azione del 1969 in un luogo non specificato dell'isola. Per la città saranno affissi dei manifesti con l'immagine della località dove verrà rilasciato il gas e la relativa didascalia dell'opera.

Robert Barry
(New York, Stati Uniti, 1936)
Vive e lavora a New York, Stati Uniti.

Robert Barry, considerato uno dei padri fondatori del movimento dell'Arte Concettuale americana, nasce a New York nel 1936 e studia all'Hunter College di New York. Trascendendo i limiti fisici di spazio e materiale, usa le onde radio come mezzo e tenta di utilizzare anche la telepatia come tecnica, mettendo in discussione pratiche ed esperienze artistiche convenzionali. Nelle sue installazioni composte da elenchi di parole, Barry imprime parole in maiuscolo sulle pareti o sulle superfici per evocare la narrativa e ispirare la contemplazione, incoraggiando la libera associazione di significati. Il suo lavoro è stato incluso in mostre cardine come "When Attitudes Become Form" alla Kunsthalle Bern, all'ICA - Institute of Contemporary Arts, Londra (1969) e documenta 5, Kassel (1972). Da allora, ha esposto in innumerevoli mostre importanti in tutto il mondo, inclusa l'iconica mostra "Reconsidering the Object of Art" al MOCA - Museum of Contemporary Art di Los Angeles (1995).

island-wide performance 14 liters of Argon, cylinder

"Inert Gas Series" is a work of 1969, never before reproduced, which consisted in the release of five volumes of odorless, colorless noble gases into the atmosphere at various locations surrounding Los Angeles, where they would diffuse and expand naturally into infinity. A work of which we have evidence in a few documentary photographs of the action, but of which the only tangible result is a poster published by Seth Siegelaub. Testing the limits of materiality, the poster was produced for an exhibition that had neither a location nor a date. In Procida, Robert Barry repropose the action of 1969 in an unspecified place on the island. Posters with the image of the location where the gas will be released and the relative caption of the work will be put up around the city.

Robert Barry
(New York, USA, 1936)
He lives and works in New York, USA.

Robert Barry, considered one of the founding fathers of the American Conceptual Art movement, was born in New York City in 1936 and studied at Hunter College of New York. Transcending the physical limits of space and matter, he employs radio waves as a medium and also attempts to use telepathy as a technique, questioning conventional artistic practices and experiences. In his word list installations, Barry imprints capitalized words on walls or surfaces to evoke narrative and inspire contemplation, encouraging free association of meaning. His work has been included in pivotal exhibitions such as "When Attitudes Become Form" at the Kunsthalle Bern; the ICA - Institute of Contemporary Arts, London (1969) and documenta 5, Kassel (1972). Since then, he has exhibited in countless major art shows around the world, including the iconic "Reconsidering the Object of Art" exhibition at MOCA - Museum of Contemporary Art, Los Angeles (1995).

PANORAMA

performance diffusa sull'isola
island-wide performance

Courtesy l'artista e Galleria Massimo Minini, Brescia
Courtesy the artist and Galleria Massimo Minini, Brescia

Elisabetta Benassi

Mouchoirs, 2014-2021

mappe di evasione in seta
12,5 × 15 cm ogni elemento

Chiamate anche “mappe di evasione”, le mappe di seta furono realizzate durante la Seconda Guerra Mondiale per i militari americani e britannici per essere utilizzate in caso di cattura o se fossero stati scoperti dietro le linee nemiche. Le mappe potevano essere nascoste all’interno delle uniformi, in una cucitura o dentro un colletto, e utilizzate senza che un fruscio o uno scricchiolio potesse tradirne l’esistenza durante un’ispezione. Potevano anche essere impiegate per rattoppare i vestiti, filtrare l’acqua, fare una fasciatura per un braccio ferito o come benda. Reliquie delle guerre del XX secolo, le mappe di seta sono state trasformate da Elisabetta Benassi in un oggetto diverso: racchiuse in scatole di plastica trasparente, ci ricordano che non solo “tornare a casa” è ancora un viaggio pericoloso, spesso mortale, ma è la nozione stessa di “casa” che oggi siamo costretti a riconsiderare.

Elisabetta Benassi
(Roma, Italia, 1966)
Vive e lavora a Roma, Italia.

Elisabetta Benassi è nata nel 1966 a Roma, dove vive e lavora. Nel suo lavoro Benassi osserva criticamente l’eredità culturale, politica e artistica della modernità, così come le ampie e controverse questioni sociali e culturali legate al nostro tempo. Utilizzando riferimenti culturali, politici, psicoanalitici e artistici al XX secolo, così come a salienti e complesse questioni contemporanee, Benassi crea opere che si muovono lungo uno spazio difficile: quello dell’oggi. Infatti, ciò che emerge nel suo lavoro è un esame critico dell’identità contemporanea e delle condizioni della modernità. Impiegando una pluralità di media come l’installazione, la fotografia e il video, coinvolge gli spettatori ponendo questioni molto controverse.

silk escape maps
12.5 × 15 cm each element

Also called “evasion charts,” silk maps were made during World War II for American and British servicemen to be used in the event they were captured or caught behind enemy lines. The maps could be hidden inside uniforms, such as in a seam or inside a collar, and used without a rustle or crackling sound that could betray their existence during an inspection. They could also be used to patch clothes, filter water, make a sling for an injured arm or as a bandage. True 20th-century war relics, silk maps have been converted by Elisabetta Benassi into a different object; enclosed in transparent plastic boxes, they remind us that not only “going back home” is still a dangerous, often deadly journey, but it is the very notion of “home” which we are now forced to reconsider.

Elisabetta Benassi
(Rome, Italy, 1966)
She lives and works in Rome, Italy.

Elisabetta Benassi was born in 1966 in Rome, where she lives and works. In her work, Benassi critically observes the cultural, political and artistic legacy of modernity, as well as the broad and controversial social and cultural issues related to our time. Using cultural, political, psychoanalytical and artistic references to the 20th century, as well as to salient and complex contemporary issues, Benassi creates works that move along a difficult space, that of our times. Indeed, what emerges in her work is a critical examination of contemporary identity and of the conditions of modernity. Employing a plurality of media such as installations, photography and video, she engages viewers by posing questions on very controversial topics.

PANORAMA

Elisabetta Benassi

Ordine e Disordine, 2015-2021

performance diffusa sull'isola

La performance di Elisabetta Benassi, che si terrà nelle strade centro di Procida, consisterà in una declamazione dei titoli delle opere di Alighiero Boetti (in particolare, quelli dei celebri arazzi con le lettere). I titoli saranno declamati come fossero degli slogan politici.

Elisabetta Benassi
(Roma, Italia, 1966)
Vive e lavora a Roma, Italia.

Elisabetta Benassi è nata nel 1966 a Roma, dove vive e lavora. Nel suo lavoro Benassi osserva criticamente l'eredità culturale, politica e artistica della modernità, così come le ampie e controverse questioni sociali e culturali legate al nostro tempo. Utilizzando riferimenti culturali, politici, psicoanalitici e artistici al XX secolo, così come a salienti e complesse questioni contemporanee, Benassi crea opere che si muovono lungo uno spazio difficile: quello dell'oggi. Infatti, ciò che emerge nel suo lavoro è un esame critico dell'identità contemporanea e delle condizioni della modernità. Impiegando una pluralità di media come l'installazione, la fotografia e il video, coinvolge gli spettatori ponendo questioni molto controverse.

island-wide performance

Elisabetta Benassi's performance, which will take place in the streets of the center of Procida, will consist of a declamation of the titles of Alighiero Boetti's works (in particular, those of his famous tapestries with letters). The titles will be declaimed as though they were political slogans.

*Elisabetta Benassi
(Rome, Italy, 1966)
She lives and works in Rome, Italy.*

Elisabetta Benassi was born in 1966 in Rome, where she lives and works. In her work, Benassi critically observes the cultural, political and artistic legacy of modernity, as well as the broad and controversial social and cultural issues related to our time. Using cultural, political, psychoanalytical and artistic references to the 20th century, as well as to salient and complex contemporary issues, Benassi creates works that move along a difficult space, that of our times. Indeed, what emerges in her work is a critical examination of contemporary identity and of the conditions of modernity. Employing a plurality of media such as installations, photography and video, she engages viewers by posing questions on very controversial topics.

PANORAMA

performance diffusa sull'isola
island-wide performance

Courtesy l'artista e Magazzino, Roma
Courtesy the artist and Magazzino, Rome

Walead Beshty

FedEx® Kraft Box ©



2005 FEDEX 330504 10/05 SSCC,
Standard Overnight, Los Angeles–New York
trk#791499197750, February 15–18, 2008,
Priority Overnight, Long Island City–Ann Arbor
trk#862395059630, March 23–24, 2009, Internatio-
nal Priority, Los Angeles–London trk#798269490201,
April 10–12, 2012, International Priority, London–Naples
trk#812621789986, September 5–6, 2018, 2008

pannello a specchio laminato, scatola
di spedizione FedEx, etichette di
spedizione e tracciamento FedEx
40,6 × 40,6 × 40,6 cm

*laminated glass, FedEx shipping box,
accrued FedEx shipping and tracking labels
40.6 × 40.6 × 40.6 cm*

Le opere della serie “FedEx” sono in vetro laminato (a specchio bidirezionale o trasparente) tagliato a misura delle scatole di spedizione FedEx. Le opere vengono spedite intatte, e tutte le crepe nel vetro sono il risultato del successivo processo di spedizione. L'opera è composta dalla scatola di vetro, dal contenitore di cartone FedEx e dai documenti di spedizione prodotti nel corso della storia dell'opera. Le scatole FedEx sono sia i contenitori della spedizione che elementi scultorei dell'opera. L'opera deve essere spedita da FedEx tra tutte le sedi espositive, ed è quindi diversa ogni volta che viene esposta. I vetri laminati, a specchio bidirezionale o trasparenti, sono materiali significativi per diverse ragioni. Riflettono e incorporano lo spazio dove le opere sono installate all'interno delle loro superfici, permettendo di guardare attraverso e sulle loro superfici, e, quando si rompono, riconfigurano e frammentano l'ambiente circostante. In questo modo incorniciano ciò che è intorno a loro, ma la loro apparenza cambia a seconda di ciò che le circonda. Queste opere cambiano anche fisicamente, come risultato delle forze a cui sono esposte nel normale corso della loro manipolazione durante la spedizione, e questo cambiamento fisico altera il modo in cui riflettono lo spazio intorno a loro.

The FedEx works are made of laminated glass (either two-way mirror or clear) cut to the size of FedEx shipping boxes. The works are initially shipped unbroken, and all cracking in the glass is the result of the shipping process. The work is comprised of the glass box, the cardboard FedEx-issued shipping container, and the shipping documents produced through the course of the work's history. The FedEx boxes act both as shipping containers and sculptural elements in the work. The work must be shipped by FedEx between all exhibition venues, and thus the work is different every time it is displayed. Laminated glass, two-way mirrored or clear, are significant materials for several reasons. They reflect and imbed the surroundings of the works within their surfaces, allowing one to look through and at their surfaces, and as they crack, they reorder and fragment their surroundings. In this, they frame what is around them, while also changing in appearance depending on what surrounds them. They also physically change as a result of the forces they are exposed to in the normal course of their handling during shipping, and this physical change also alters how they reflect the space around them.

PANORAMA

Walead Beshty

FedEx® Kraft Box ©



2005 FEDEX 330504 10/05 SSCC,
Standard Overnight, Los Angeles–New York
trk#791499197750, February 15–18, 2008,
Priority Overnight, Long Island City–Ann Arbor
trk#862395059630, March 23–24, 2009, Internatio-
nal Priority, Los Angeles–London trk#798269490201,
April 10–12, 2012, International Priority, London–Naples
trk#812621789986, September 5–6, 2018, 2008

Walead Beshty

(Londra, Regno Unito, 1976)

Vive e lavora a Los Angeles, Stati Uniti.

Walead Beshty (Londra, 1976) vive e lavora a Los Angeles. I suoi lavori sono stati esposti e collezionati a livello internazionale. Tra le mostre personali, MAMCO - Musée d'art moderne et contemporain, Ginevra (2019), Barbican Centre, Londra (2014), UCCA - Ullens Center for Contemporary Art, Pechino, Malmö Konsthall, Svezia, CA2M - Centro de Arte Dos de Mayo, Madrid (2011), Hirshhorn Museum and Sculpture Garden, Washington (2009), Hammer Museum, Los Angeles (2006), P.S.1 Contemporary Art Center, Long Island (2004). I suoi lavori fanno parte di numerose collezioni, tra le quali Solomon R. Guggenheim Museums and Foundation, New York, MCA - Museum of Contemporary Art Chicago, MOCA - Museum of Contemporary Art, Los Angeles, MoMA - Museum of Modern Art, New York, Tate Modern, Londra, Whitney Museum of American Art, New York. La sua pratica si è estesa all'editoria e alla progettazione di mostre presso istituzioni quali Luma Arles, Hessel Museum of Art presso il Bard College, Annandale-on-Hudson, New York. Le sue pubblicazioni includono la serie antologica *Ethics in Whitechapel's Documents of Contemporary Art* (MIT Press, 2015), la sua raccolta di scritti *33 Texts: 93,614 Words: 581,035 Characters: Selected Writings (2003–2015)* (JRP|Ringier, 2016), *Picture Industry: A Provisional History of the Technical Image, 1844–2018* (JRP|Ringier, 2018). Dal 2007 al 2016 è stato professore associato presso il Graduate Art Department dell'ArtCenter College of Design, Pasadena, CA

Walead Beshty

(London, United Kingdom, 1976)

Lives and works in Los Angeles, USA.

Walead Beshty (London, 1976) lives and works in Los Angeles. His work has been exhibited and collected internationally with solo presentations including MAMCO - Musée d'art moderne et contemporain, Geneva (2019); Barbican Centre, London (2014); UCCA - Ullens Center for Contemporary Art, Beijing (2011); Malmö Konsthall, Sweden (2011); CA2M - Centro de Arte Dos de Mayo, Madrid (2011); Hirshhorn Museum and Sculpture Garden, Washington (2009); Hammer Museum, Los Angeles (2006); P.S.1 Contemporary Art Center, Long Island City (2004). His works are collected by the Solomon R. Guggenheim Museums and Foundation, New York, MCA - Museum of Contemporary Art Chicago, MOCA - Museum of Contemporary Art, Los Angeles, MoMA, New York, Tate Modern, London, Whitney Museum of American Art, New York among others. His practice has since extended into publishing and exhibition-making at such institutions as Luma Arles, the Hessel Museum of Art at Bard College, Annandale-on-Hudson, New York. Publications include the anthology *Ethics in Whitechapel's Documents of Contemporary Art* series (MIT Press, 2015), his collected writings *33 Texts: 93,614 Words: 581,035 Characters: Selected Writings (2003–2015)* (JRP|Ringier, 2016), *Picture Industry: A Provisional History of the Technical Image, 1844–2018* (JRP|Ringier, 2018). From 2007 to 2016 he was associate professor in the Graduate Art Department of ArtCenter College of Design, Pasadena, CA.

PANORAMA

20

Museo Civico di Procida,
Via San Michele, 1

Courtesy l'artista, Regen Projects, Los Angeles e Thomas Dane Gallery
Courtesy the artist, Regen Projects, Los Angeles and Thomas Dane Gallery

Daniel Buren

Autour d'une Exposition travaux in situ pour Italics, Procida, 2021

Attorno ad una mostra, lavoro in situ per Italics, Procida 2021

Italics d'Oro inaugura una nuova tradizione espositiva, celebrando a ogni edizione di PANORAMA un artista diverso che abbia vissuto intensamente il territorio che, di volta in volta, ospita la mostra diffusa. Il primo protagonista di Italics d'Oro è Daniel Buren, Leone d'oro alla Biennale d'Arte di Venezia nel 1986, che da oltre trent'anni intrattiene un rapporto molto speciale con l'isola. Per questa occasione l'artista ha realizzato un'opera inedita, con il suo *outil visuel* (strumento visivo) che si declina in molteplici supporti, come un segno ricorrente che identifica PANORAMA | Procida. Intitolata *Autour d'une Exposition travaux in situ pour Italics (2021)*, l'opera di Buren sarà una presenza costante che accompagnerà la mostra per tutta la sua durata, accogliendo i visitatori al loro arrivo, affiancandoli nella visita e ritornando con loro a casa, come memoria di questa esperienza irripetibile.

Daniel Buren
(Boulogne-Billancourt, Francia, 1938)

Nato a Boulogne-Billancourt (Parigi) nel 1938, Daniel Buren vive e lavora in situ. Nella metà degli anni Sessanta, Buren comincia a creare dipinti che mettono radicalmente in discussione ed esplorano l'economia dei mezzi utilizzati nei suoi lavori e la relazione tra lo sfondo (il supporto) e la forma (la pittura). Nel 1965, mentre dipinge immagini che combinano forme circolari e righe di diverse dimensioni e colori, sceglie di usare un tessuto industriale con righe applicate della larghezza di 8,7 centimetri alternando il bianco e un altro colore. Il suo "strumento visivo" è basato sull'uso di righe alternate che gli permettono di rivelare i dettagli significativi del luogo in cui sta lavorando, attraverso l'impiego in specifiche, e a volte complesse, strutture situate da qualche parte tra pittura, scultura e architettura. I suoi lavori in situ giocano con i punti di vista, gli spazi, i colori, la luce, il movimento, l'ambiente circostante, gli angoli o le proiezioni, acquisendo la loro forza decorativa attraverso la trasformazione radicale dei luoghi.

Around an exhibition, work in situ for Italics, Procida 2021

*Italics d'Oro inaugurates a new exhibition tradition. Each edition of PANORAMA will celebrate a different artist who intensely experienced the area which hosts the island-wide exhibition from time to time. The first artist featured in Italics d'Oro is Daniel Buren, winner of the Venice Biennale's Golden Lion in 1986. For more than thirty years, he has had a very special relationship with the island. For this occasion, the artist has created a brand new work, with its own outil visuel (visual tool) which involves multiple supports, such as a recurring sign that identifies PANORAMA | Procida. Titled *Autour d'une Exposition travaux in situ pour Italics (2021)*, Buren's work will be an ongoing presence and will accompany the exhibition throughout its duration, welcoming visitors upon their arrival, supporting them during the visit and going home with them as a memory of this unique experience.*

*Daniel Buren
(Boulogne-Billancourt, France, 1938)*

Born in Boulogne-Billancourt (Paris) in 1938, Daniel Buren lives and works in situ. In the mid-1960's, Buren began to create paintings that radically questioned and explored the economy of the media used in his work and the relationship between background (support medium) and form (painting). In 1965, when he was painting pictures that combined rounded forms and stripes varying in sizes and colors, he chose to use an industrial fabric with fixed vertical 8.7 cm-wide stripes alternating white with another color. His "visual tool" is based on the use of alternating stripes, which let him reveal the significant details of the site where he is working, by employing them in specific, and at times complex, structures lying somewhere between painting, sculpture and architecture. His in-situ works play with points of view, spaces, colors, light, movement, the surrounding environment, angles or projections, acquiring their decorative force by radically transforming the sites.

PANORAMA

Italics d'Oro 2021

Giulia Cenci

pissing figures, 2017

metallo, resina, fibra di vetro, polveri,
oggetti di recupero
88 x 75,3 x 80,5 cm; 234 x 43,8 x 45,6 cm

Giulia Cenci presenta un recente lavoro rappresentativo della sua ricerca ispirata agli elementi che compongono la nostra realtà quotidiana e al rapporto tra tecnica e tecnologia, natura e riproduzione. Si tratta di due figure ibride formate da calchi ricavati da armature tassidermiche di lupi, cavalli e anatomie umane a cui sono abbinati degli oggetti trovati di natura meccanica. Le figure sono bipedi e si presentano con atteggiamenti umani: entrambe, infatti, assumono le pose rispettivamente di una figura femminile e maschile mentre urinano. L'assemblaggio di queste parti frammentate di calchi in resina acrilica genera figure grottesche, la cui fragile fisicità riflette le criticità che caratterizzano l'epoca attuale. L'artista trasforma la banalità del quotidiano in apparizioni spettrali in grado di rappresentare l'agonia del reale, corpi dalle caratteristiche animali e umane in cui elementi organici e inorganici coesistono, dissolvendo la distinzione gerarchica tra umano, animale e industriale.

Giulia Cenci
(Cortona, Arezzo, Italia, 1988)
Vive e lavora tra Amsterdam, Paesi Bassi e la Toscana, Italia.

Giulia Cenci si laurea all'Accademia di Belle Arti di Bologna (2012), consegue poi il Master of Fine Arts alla St. Joost School of Art & Design, Den Bosch-Breda (2015) e partecipa alla residenza De Ateliers, Amsterdam (2015-2017). L'artista ha ricevuto il Baloise Art Prize ad Art Basel (2019) ed è stata una dei finalisti del MAXXI Bvlgari Prize 2020. Tra le mostre personali, "Tallone di Ferro", Museo Novecento, Firenze (2021), "Giulia Cenci", Mudam - Grand Duke Jean Museum of Modern Art, Luxembourg (2020-2021), "Da lontano era un'isola", Kunst Meran/Merano Arte (2019), "ground ground", SpazioA, Pistoia. Tra le mostre collettive, "Prima che il gallo canti, lavori dalla Collezione Sandretto Re Rebaudengo", Guarene, Torino, MAXXI Bvlgari Prize 2020, MAXXI - Museo nazionale delle arti del XXI secolo, Roma, "Shapeshifters", Malmö Konstmuseum (2020), Biennale d'art contemporain de Lyon, "Jeune création internationale", IAC - Institute d'art contemporain, Villeurbanne/Rhône-Alpes (2019), "Hybrids", Lustwarande, Platform for Contemporary Sculpture, Tilburg (2018).

metal, resin, fiberglass, powders,
found objects
88 x 75.3 x 80.5 cm; 234 x 43.8 x 45.6 cm

Giulia Cenci presents a recent work representative of her research inspired by the elements that make up our daily reality and the relationship between technique and technology, nature and reproduction. It features two hybrid figures formed by casts obtained from taxidermy armatures of wolves, horses and human anatomies to which found mechanical objects are matched. The figures are bipedal and adopt human stances: both, in fact, assume the poses of a female and a male figure, respectively, while urinating. The assembly of these fragmented parts of acrylic resin casts generates grotesque figures, whose fragile physicality reflects the criticality that characterizes the current era. The artist transforms the banality of everyday life into spectral apparitions capable of representing the agony of reality, bodies with animal and human characteristics in which organic and inorganic elements coexist, dissolving the hierarchical distinction between human, animal and industrial.

Giulia Cenci
(Cortona, Arezzo, Italy, 1988)
She lives and works between Amsterdam, The Netherlands, and Tuscany, Italy.

Giulia Cenci graduated from the Academy of Fine Arts in Bologna (2012), then earned her Master of Fine Arts at St. Joost School of Art & Design, Den Bosch-Breda (2015) and participated in the De Ateliers residency, Amsterdam (2015-2017). The artist received the Baloise Art Prize at Art Basel (2019) and was one of the finalists for the MAXXI Bvlgari Prize 2020. Her solo exhibitions include "Tallone di Ferro," Museo Novecento, Florence (2021); "Giulia Cenci," Mudam - Grand Duke Jean Museum of Modern Art, Luxembourg (2020-2021); "Da lontano era un'isola," Kunst Meran/Merano Arte (2019); "ground ground," SpazioA, Pistoia. Group exhibitions include "Prima che il gallo canti, lavori dalla Collezione Sandretto Re Rebaudengo," Guarene, Turin; MAXXI Bvlgari Prize 2020, MAXXI - Museo nazionale delle arti del XXI secolo, Rome; "Shapeshifters," Malmö Konstmuseum (2020); Biennale d'art contemporain de Lyon; "Jeune création internationale," IAC - Institute d'art contemporain, Villeurbanne/Rhône-Alpes (2019); "Hybrids," Lustwarande, Platform for Contemporary Sculpture, Tilburg (2018).

PANORAMA

12

Ingresso / Entrance, Carcere Nuovo,
Salita Castello

Courtesy l'artista e SpazioA, Pistoia
Courtesy the artist and SpazioA, Pistoia

Chen Zhen

Back to Fullness, Face to Emptiness, 1997–2009

alluminio, acciaio inox, neon
h 400 × 450 ø cm

Chen Zhen è nato a Shanghai nel 1955 e ha vissuto in Francia dal 1986. Il suo lavoro è fondato sull'incontro di differenti culture, realtà economiche, sociali, politiche. Questa *transexpérience* lo ha nutrito ed è diventata la sua fonte d'ispirazione. Chen Zhen si è fatto anche portatore di una visione filosofica aperta e tollerante: le sue opere rivelano una comprensione profonda dei problemi del mondo e della società, e allo stesso tempo un'energia e una speranza tese verso il futuro. Questi stessi principi si ritrovano nell'opera qui esposta: i diritti dell'uomo, posti al centro del mondo (fullness), e la mente sgombra (emptiness) che potrà guidare la nostra coscienza verso un futuro di pace. Questo principio fa riferimento alla spiritualità orientale, in particolar modo a quella buddista, invitando a svuotare la mente (le sedie che guardano verso l'esterno) per poter affrontare problemi impegnativi e cruciali per l'esistenza dell'uomo, come quelli relativi ai diritti umani.

Chen Zhen
(Shanghai, Cina, 1955 – Parigi, Francia, 2000)

Chen Zhen fin da giovane si interessa ai legami tra filosofia tradizionale cinese e cultura occidentale; studia alla School of Fine Arts and Crafts e al Drama Institute di Shanghai. A venticinque anni viene colpito da una malattia incurabile, esperienza che lo conduce ad ampliare la sua conoscenza e ad approfondire l'analisi del valore del tempo e dello spazio. Nel 1986 si trasferisce a Parigi, dove studia all'École nationale supérieure des Beaux-Arts e all'Institut des hautes études en arts plastiques; lo shock culturale gli fa mettere da parte la pittura per dedicarsi alla creazione di opere installative, indagando la relazione tra Uomo, società dei consumi e Natura. Due anni prima di morire decide di studiare la medicina tradizionale cinese, che permea i suoi ultimi lavori sul dialogo tra corpo e spirito, Uomo e Universo. Mostre personali dal 2000: Serpentine Galleries, Londra (2001), EMST - Ethniko Mouseio Synchronis Technis, Atene, ICA - Institute of Contemporary Art, Boston (2002), MoMA PS1, New York, Palais de Tokyo, Parigi (2003), Kunsthalle Wien (2007), Mart - Museo d'Arte Moderna e Contemporanea di Trento e Rovereto (2008), Rockbund Art Museum, Shanghai (2015) e Pirelli HangarBicocca, Milano (2020). Tra il 1990 e il 2000 Chen Zhen ha ricevuto sei borse di studio da istituzioni d'arte francesi e americane. Ha partecipato alla Biennale d'art contemporain de Lyon, alla Johannesburg Biennale e alla Gwangju Biennale nel 1997, alla Biennale de Montréal nel 1998, all'Esposizione Internazionale d'Arte - La Biennale di Venezia nel 1999, nel 2007 e nel 2009.

aluminum, stainless steel, neon
h 400 × 450 ø cm

Chen Zhen was born in Shanghai in 1955 and lived in France from 1986. His work is based on the meeting between different cultures, and economic, social and political realities. This *transexpérience* nurtured him and became his source of inspiration. Chen Zhen also made himself the messenger of an open and tolerant philosophical vision: his works reveal a profound understanding of the world's and society's problems, and at the same time, an energy and hope that looks to the future. These same principles are found in the work exhibited here: human rights, placed at the center of the world (fullness), and an unencumbered mind (emptiness) that will guide our conscience towards a future of peace. This principle refers to Eastern spirituality, more specifically Buddhist spirituality, inviting us to empty our minds (the chairs that look outwards) in order to tackle challenging problems that are crucial to human existence, such as those relating to human rights.

Chen Zhen
(Shanghai, China, 1955 – Paris, France, 2000)

From a very young age, Chen Zhen was interested in the connections between traditional Chinese philosophy and Western culture; he studied at the School of Fine Arts and Crafts and the Drama Institute in Shanghai. At the age of twenty-five he contracted an incurable disease, an experience that resulted in his broadening his knowledge and analyzing more deeply the value of time and space. In 1986, he moved to Paris, where he studied at the École nationale supérieure des Beaux-Arts and at the Institut des hautes études en arts plastiques; the culture shock was such that he stopped painting and dedicated his energies to creating installations, investigating the relationship between Man, consumer society and Nature. Two years before his death he decided to study traditional Chinese medicine, which permeates his last works on the dialogue between body and spirit, Man and the Universe. Solo exhibitions since 2000 include: Serpentine Galleries, London (2001); EMST - Ethniko Mouseio Synchronis Technis, Athens; ICA - Institute of Contemporary Art, Boston (2002); MoMA PS1, New York; Palais de Tokyo, Paris (2003); Kunsthalle Wien (2007); Mart - Museum of Modern and Contemporary Art of Trento and Rovereto (2008); Rockbund Art Museum, Shanghai (2015) and Pirelli HangarBicocca, Milan (2020). Between 1990 and 2000 Chen Zhen received six scholarships from French and American art institutions. He participated in the Biennale d'art contemporain de Lyon, the Johannesburg Biennale and the Gwangju Biennale in 1997, the Biennale de Montréal in 1998, the International Art Exhibition - The Venice Biennale in 1999, 2007 and 2009.

PANORAMA

Antonio Della Guardia

Per un prossimo reale, 2021

wall painting, idropittura acrilica su muro
dimensioni variabili

Il lavoro dal titolo *Per un prossimo reale* nasce dallo studio degli scritti del medico statunitense William Horatio Bates (1860-1931) e in particolare dal suo metodo di rieducazione visiva, formato da semplici esercizi che alleviano e stimolano sia le funzioni visive che quelle mentali. Dato il rapporto indissolubile tra l'atto del vedere e la mente, per Bates cercare di disintossicare una visione stressata attraverso esercitazioni quotidiane significa migliorare le proprie capacità di immaginazione. Un processo intrinseco di difesa e rigenerazione che, pur non essendo preso in considerazione dalla comunità scientifica, è osannato da vari scrittori del Novecento, tra cui Aldous Huxley, che definì questa pratica dalle caratteristiche visionarie un'"arte del vedere". Partendo dagli stimoli delle esercitazioni di Bates, riformulandoli in una nuova ottica immaginifica, il lavoro di Antonio Della Guardia si compone di sette disegni a parete, ognuno dei quali indica uno specifico esercizio performativo per ogni giorno della settimana. L'insieme del lavoro assume la valenza di una palestra dell'immaginazione all'aperto, dove l'attenzione verso se stessi e le proprie capacità assumono particolare importanza.

Antonio Della Guardia
(Salerno, Italia, 1990)
Vive e lavora a Napoli e Salerno, Italia.

La ricerca di Antonio Della Guardia (Salerno, 1990) si sviluppa mediante diversi linguaggi espressivi, focalizzandosi sui meccanismi di potere insiti nelle dinamiche lavorative e sociali e nelle gerarchie che influenzano le condizioni personali di vita dell'essere umano. Tra le sue mostre personali, "La luce dell'inchiostro ottenebra", Galleria Tiziana Di Caro, Napoli, "Index", Studioconcreto, Lecce (2018). Tra le sue mostre collettive, "Burning Speech", a cura di Irene Calderoni e Bernardo Follini, Fondazione Sandretto Re Rebaudengo, Torino, "There Is no Time to Enjoy the Sun", Fondazione Morra Greco, Napoli (2021), "La metafora dell'arciere", Galleria Tiziana Di Caro, Napoli (2020), "Kizart", a cura di Nomias Foundation, MAXXI - Museo nazionale per le arti del XXI secolo, Roma, "The Corrosion of Character, l'uomo flessibile, Q-International", a cura di Kateryna Filyuk e Alessandra Troncone, Izolyatsia - Platform for Cultural Initiatives, Kiev (2019), "Mind the gap", Associazione Barriera, Torino, "Samoupravna interesna zajednica", Galerija Waldinger - Gradske galerije Osijek (2018), "Disio, nostalgia del futuro", a cura di Antonello Tolve, La Caja - Centro Cultural Chacao, Caracas, "Sensibile comune, le opere vive", a cura di Ilaria Bussoni, Nicolas Martino e Cesare Pietroiusti, Galleria Nazionale d'Arte Moderna e Contemporanea, Roma, (2017).

wall painting, acrylic water-based paint
on the wall
variable dimensions

The work titled *Per un prossimo reale* originated from having studied the writings of the American doctor William Horatio Bates (1860-1931) and more specifically, his method of visual re-education, consisting of simple exercises that relieve and stimulate both the visual and mental functions. Given the indissoluble relationship between the act of seeing and the mind, for Bates, attempting to detoxify strained vision through daily exercises meant improving one's imaginative skills. An intrinsic process of defense and regeneration which, although disregarded by the scientific community, was praised by various 20th-century writers, including Aldous Huxley, who defined this visionary practice as an "art of seeing". Starting with the stimuli of Bates' exercises, reformulating them from a new imaginative perspective, Antonio Della Guardia's work consists of seven wall drawings, each of which indicates a specific exercise to be performed for each day of the week. The entire work assumes the value of a gymnasium for the imagination in the outdoors, where the focus on the self and one's abilities take on a special importance.

Antonio Della Guardia
(Salerno, Italy, 1990)
He lives and works in Naples and Salerno, Italy.

The research of Antonio Della Guardia (Salerno, 1990) makes use of various expressive languages, focusing on the power mechanisms inherent in labor and social dynamics and in the hierarchies that influence the personal life conditions of the human being. His solo exhibitions include "La luce dell'inchiostro ottenebra," Galleria Tiziana Di Caro, Naples; "Index," Studioconcreto, Lecce (2018). His group exhibitions include, "Burning Speech," curated by Irene Calderoni and Bernardo Follini, Sandretto Re Rebaudengo Foundation, Turin; "There Is no Time to Enjoy the Sun," Morra Greco Foundation, Naples (2021); "La metafora dell'arciere," Galleria Tiziana Di Caro, Naples (2020); "Kizart," curated by Nomias Foundation, MAXXI - National Museum for the 21st Century Arts, Rome, "The Corrosion of Character, l'uomo flessibile, Q-International," curated by Kateryna Filyuk and Alessandra Troncone, Izolyatsia - Platform for Cultural Initiatives, Kiev (2019); "Mind the gap," Associazione Barriera, Turin, "Samoupravna interesna zajednica," Galerija Waldinger - Gradske galerije Osijek (2018); "Disio, nostalgia del futuro," curated by Antonello Tolve, La Caja - Centro Cultural Chacao, Caracas, "Sensibile comune, le opere vive," curated by Ilaria Bussoni, Nicolas Martino and Cesare Pietroiusti, National Gallery of Modern and Contemporary Art, Rome, (2017).

PANORAMA

Fortunato Depero

Tarantella, 1918

tarsia di stoffe colorate
78,5 × 78,5 cm

I cosiddetti arazzi di Fortunato Depero nascono nel 1917 a Capri, dove l'artista trascorre gran parte dell'anno ospite del professore Gilbert Clavel. L'idea di queste tarsie di stoffe colorate venne all'artista in seguito al fallimento del progetto per i Ballets Russes, cioè quando la disponibilità di un certo numero di panni colorati rimasti inutilizzati gli suggerì l'idea di sostituirli ai collage che andava componendo in quel momento. Anche se queste opere sono per lo più successive al soggiorno caprese, le suggestioni di questo periodo rimangono a lungo nella memoria visiva di Depero, e questa *Tarantella* ne è la testimonianza. Nello stesso anno, dipinge anche il grande olio *Paese di Tarantelle*, del quale la presente tarsia cita una delle tante scene che compongono il dipinto, sviluppandone alcuni dettagli, ad esempio dei tipici vestiti capresi. La realizzazione di questo arazzo è sicuramente di Rosetta Amadori, moglie di Depero e sua prima collaboratrice anche nella futura "Casa d'Arte Futurista Depero".

Fortunato Depero
(Fondo, Trento, Italia, 1892 - Rovereto, Trento, Italia, 1960)

Fortunato Depero (Fondo, 30 marzo 1892 - Rovereto, 29 novembre 1960) è stato un pittore, scultore, designer, illustratore, scenografo e costumista italiano, tra i maggiori protagonisti del cosiddetto "secondo futurismo". Nel marzo del 1915 sottoscrive con Balla il manifesto *Ricostruzione futurista dell'universo*, un testo che propone la fusione di tutte le arti e una più stretta relazione tra arte e vita. In linea con tali teorie, la sua produzione artistica spazia dalla pittura, al disegno, al collage, alle composizioni plastiche, alle liriche "onomalinguistiche", fino alle commissioni di Sergej Diaghilev per le scenografie e i costumi dei Ballets Russes. Nel 1919 inaugura la Casa d'Arte Futurista Depero a Rovereto, bottega artigianale attiva nel settore dell'arte applicata che produce arazzi, tarsie, cartelli pubblicitari, oggetti d'arte, d'arredamento e giocattoli. Tra le sue opere più note, nel 1927 pubblica il libro *Depero futurista*, noto anche come Libro imbullonato. Nel 1929 è tra i firmatari del *Manifesto dell'Aeropittura*. Impegnato anche nel settore della grafica pubblicitaria, Depero lavora per ditte prestigiose come Bianchi, Strega, Campari.

inlay of colored fabrics
78.5 × 78.5 cm

*The so-called tapestries by Fortunato Depero originated in 1917 in Capri, where the artist spent most of the year as a guest of professor Gilbert Clavel. The idea for these colored cloth inlays came to the artist after the project for the Ballets Russes had failed. A number of unused colored fabrics gave him the idea of substituting them for the collages he was working on at that time. Although these works mostly came after his stay in Capri, the inspirations from this period remained in Depero's visual memory for a long time, and this Tarantella is a testimonial to this. In the same year, he also painted the great oil *Paese di Tarantelle*, a painting with many scenes, one of which is quoted by this inlay, but with more elaborate details, for example, the typical garments of Capri. This tapestry was undoubtedly made by Rosetta Amadori, Depero's wife, as well as his first collaborator in the future "Casa d'Arte Futurista Depero".*

Fortunato Depero
(Fondo, Trento, Italy, 1892 - Rovereto, Trento, Italy, 1960)

Fortunato Depero (Fondo, 30 March, 1892 - Rovereto, 29 November, 1960) was an Italian painter, sculptor, designer, illustrator, set designer and costume designer, one of the leading artists of the so-called "second futurism". In March 1915 he signed the manifesto with Balla, *Ricostruzione futurista dell'universo* [Futurist Reconstruction of the Universe], a text that proposes the fusion of all the arts and a closer relationship between art and life. In line with these theories, his artistic production ranged from painting, drawing, collage, sculptural compositions, and "onomalinguistic" poems, to commissions from Sergei Diaghilev for the sets and costumes of the Ballets Russes. In 1919, he inaugurated the Casa d'Arte Futurista Depero [Depero Futurist Art House] in Rovereto, an artisan workshop that made applied arts such as tapestries, inlays, advertising signs, art objects, furniture and toys. In 1927, he published one of his best known works, the book, *Depero futurista*, also known as *The Bolted Book*. In 1929, he was one of the signatories of the aero-painting manifesto, *Manifesto dell'Aeropittura*. Depero was also involved in graphic design for the advertising sector, working for such prestigious firms as Bianchi, Strega, and Campari.

PANORAMA

Patrizio Di Massimo

Caro Mondo, 2021

olio su lino

42 x 30 x 3,6 cm

Il dipinto, che raffigura l'Arcangelo Michele santo patrono dell'isola di Procida, rappresentato nell'iconografia tradizionale come un combattente con la spada, entrerà a far parte del corredo decorativo dell'Abbazia di San Michele Arcangelo e sarà esposto permanente all'esterno dell'edificio sacro.

Patrizio Di Massimo

(Jesi, Ancona, Italia, 1983)

Vive e lavora a Londra, Regno Unito.

Patrizio Di Massimo è nato a Jesi, in provincia di Ancona, nel 1983. Vive e lavora a Londra. Di Massimo si è laureato presso l'Accademia di Belle Arti di Brera, Milano e alla UCL Slade School of Fine Art, Londra.

Il suo lavoro è stato esposto in istituzioni come: Castello di Rivoli Museo d'Arte Contemporanea, Para Site, Hong Kong, Pirelli HangarBicocca, Milano, Fiorucci Art Trust, Londra, Stedelijk Museum Amsterdam, MAR - Museu de Arte do Rio, Rio de Janeiro, Fondazione Sandretto Re Rebaudengo, Torino, Villa Medici, Roma.

Negli ultimi anni, Patrizio Di Massimo ha sviluppato un'estetica singolare utilizzando la figurazione che si sovrappone alla storia italiana, gravitando su toni barocchi e una ritrattistica piuttosto drammatica. Anche quando esplora elementi erotici, biografici o momenti storici post-coloniali, la sua ricerca artistica si focalizza sul modo in cui la forma e il contenuto potrebbero sciogliersi in un'espressione unica, coerente e significativa. Nei suoi lavori più recenti, Patrizio Di Massimo sceglie di raffigurare amici, familiari e colleghi artisti, mettendo in scena lotte epiche e relazioni archetipiche negli ambienti domestici contemporanei.

oil on linen

42 x 30 x 3.6 cm

The painting, which depicts St. Michael the Archangel, patron saint of the island of Procida, represented in traditional iconography as a warrior with a sword, will become part of the decorative apparatus of the Abbey of San Michele Arcangelo and will be permanently displayed outside the religious building.

Patrizio Di Massimo

(Jesi, Ancona, Italy, 1983)

He lives and works in London, United Kingdom.

Patrizio Di Massimo was born in Jesi, in the province of Ancona, in 1983. He lives and works in London. Di Massimo graduated from the Academy of Fine Arts of Brera, Milan and the UCL Slade School of Fine Art, London.

His work has been exhibited in institutions such as: Castello di Rivoli Museo d'Arte Contemporanea; Para Site, Hong Kong; Pirelli HangarBicocca, Milan; Fiorucci Art Trust, London; Stedelijk Museum Amsterdam; MAR - Museu de Arte do Rio, Rio de Janeiro; Fondazione Sandretto Re Rebaudengo, Turin; Villa Medici, Rome. In recent years, Patrizio Di Massimo has developed a singular aesthetic using figuration that overlaps with Italian history, gravitating towards baroque tones and a rather dramatic portraiture. Even when exploring erotic, biographical elements or post-colonial historical moments, his artistic research focuses on how form and content might dissolve into a single, coherent and meaningful expression. In his most recent works, Patrizio Di Massimo chooses to depict friends, family and fellow artists, enacting epic struggles and archetypal relationships in contemporary domestic environments.

PANORAMA

22

Ingresso / Entrance, Abbazia San Michele Arcangelo,
Via San Michele

Courtesy l'artista e T293, Roma
Courtesy the artist and T293, Rome

Flavio Favelli

Silver Plated, 2021

assemblaggio di vassoi pressati 244 x 53 x 43 cm

L'assemblaggio-composizione in forma di colonna o obelisco, con vecchi vassoi in silver plate trovati dall'artista, tenta di raggiungere una sorta di completezza, quasi fosse un puzzle da completare. Solitamente Flavio Favelli ha bisogno di tanti pezzi prima di trovare un equilibrio tra la forma e un'idea di "sentimento", ma qui si entra in un campo molto difficile da indagare. È una sfida psicologica a trovare un ordine non ordinato, un'immagine che possa oscillare tra senso compiuto e senso precario.

Flavio Favelli
(Firenze, Italia, 1967)
Vive e lavora a Savigno, Bologna, Italia.

Flavio Favelli è nato a Firenze nel 1967. Nel 1993 consegue la laurea in Storia Orientale presso l'Università di Bologna e solo successivamente intraprende la carriera artistica. Nel 2012 ha rappresentato l'Italia alla Bienal de La Habana e per due volte, nel 2003 e nel 2013, l'artista ha preso parte all'Esposizione Internazionale d'Arte - La Biennale di Venezia. Favelli crea opere utilizzando vecchi oggetti d'arredamento o di uso comune, come lampadari, cornici, bottiglie, chincaglieria che rimanda all'estetica borghese degli ambienti familiari in cui è cresciuto. La forte componente autobiografica di queste opere (che ispira anche le rare performance di questo artista) funge da filtro di lettura comune alle varie linee di indagine che Favelli porta avanti in tutti i suoi lavori. Attraverso la riflessione sulla memoria e lo sviluppo di una "poetica dell'oggetto" imperniata sul binomio esotico-quotidiano, Favelli riannoda la propria vicenda personale alla storia collettiva e alla riflessione politica italiana.

assemblage of pressed trays 244 x 53 x 43 cm

The assemblage-composition in the form of a column or obelisk, with old silver-plated trays found by the artist, tries to reach a sort of completeness, almost as though it were a puzzle to be completed. Usually, Flavio Favelli needs many pieces before finding a balance between form and an idea of "feeling," but here one enters a field that is very difficult to investigate. It is a psychological challenge to find an unordered order, an image that can oscillate between complete and precarious sense.

*Flavio Favelli
(Florence, Italy, 1967)
He lives and works in Savigno, Bologna, Italy.*

Flavio Favelli was born in Florence in 1967. In 1993 he graduated with a degree in Oriental History from the University of Bologna and only later embarked on his artistic career. In 2012 he represented Italy at the Bienal de La Habana and twice, in 2003 and 2013, the artist took part in the International Art Exhibition of the Venice Biennale. Favelli creates works using old pieces of furniture or objects of common use, such as chandeliers, frames, bottles, trinkets that refer to the bourgeois aesthetics of the family environments he grew up in. The strong autobiographical component of these works (which also inspires the artist's rare performances) acts as an interpretative filter common to the various lines of investigation that Favelli pursues in all of his works. Through the reflection on memory and the development of a "poetics of the object" based on the juxtaposition of the exotic and the everyday, Favelli ties his personal story to collective history and to the Italian political reflection.

PANORAMA

Lucio Fontana

Concetto spaziale, La fine di Dio, 1963



Scansiona questo QR code per saperne di più sulla serie Fine di Dio di Lucio Fontana / Scan this QR code to learn more about Lucio Fontana's Fine di Dio series.

olio, squarci e graffiti su tela, verde mela
178 x 123 cm

La serie "Fine di Dio", prodotta fra il 1963 e il 1964, è considerata la più iconica ed enigmatica nella produzione dell'artista. Costituita da trentotto tele, tale ciclo rappresenta l'apice delle ricerche plastiche di Fontana in senso "spaziale". Mostrate al pubblico già nel 1963 a Zurigo e a Milano, le tele monocromatiche ovali presentano dimensioni identiche e imponenti che parlano di gestualità, spazio e spiritualità. Il titolo "Fine di Dio" è stato usato pubblicamente solo dopo il 1964. Il termine "fine" e l'antitetica forma di uovo del telaio, simbolo di nascita e vita, hanno indotto molti a considerare questo ciclo di opere come il manifesto della fine dell'arte figurativa e l'inizio del senso esclusivamente concettuale dell'arte contemporanea. Fra le trentotto tele del ciclo, l'opera qui presentata è un monocromo verde mela caratterizzato da una serie di squarci di varie dimensioni, che risalgono l'ovale disegnando una linea sinuosa, pura ed elegante il cui significato iconografico si riallaccia alla fertilità e alla genesi della creazione. Gli squarci circoscritti da incisioni rimarcano la forma ovoidale e creano una forza centripeta.

Lucio Fontana
(Rosario di Santa Fé, Argentina, 1899 – Comabbio, Varese, Italia, 1968)

Lucio Fontana trascorre i primi anni della sua vita tra Rosario di Santa Fé e Milano, da dove provenivano i suoi genitori. Si stabilisce poi in Europa nel 1927. Durante gli anni Trenta, inizia la sua carriera artistica come scultore. Nel 1940 lascia l'Europa in guerra per tornare in Argentina dove fonda l'Accademia Altamira, all'interno della quale lavora nel 1946 con altri artisti e intellettuali alla produzione del Manifesto Blanco gettando le basi dello Spazialismo. Nei successivi anni Cinquanta Fontana apre un varco verso una ricerca di infinito, di spazio e di spiritualità con le serie delle "Pietre", dei "Barocchi" e dei "Gessi"; giunge alla poetica delle sue opere più famose (i tagli sulla tela) nel 1958. Su uno sfondo sempre più monocromo, incide la tela con un uno o più tagli tramutando la stessa in una scultura tridimensionale. Nel 1966 vince il Primo Premio per la pittura della Esposizione Internazionale d'Arte - La Biennale di Venezia. Muore nel 1968. Rimane al giorno d'oggi uno degli artisti italiani più famosi e ricercati al mondo; il suo lavoro si trova nelle collezioni dei più importanti musei, come il Centre Georges Pompidou di Parigi, la Tate Modern di Londra, il MoMA - Museum of Modern Art di New York.

olio, slashes and graffiti on canvas,
apple green
178 x 123 cm

The "End of God" series, produced between 1963 and 1964, is considered the most iconic and enigmatic in the artist's production. Consisting of thirty-eight canvases, this cycle represents the apex of Fontana's plastic research in a "spatial" sense. Previously displayed to the public in 1963 in Zurich and Milan, the oval monochromatic canvases present identical and imposing dimensions that speak of gestures, space and spirituality. The title "The End of God" was not used publicly until after 1964. The term "end" and the antithetical egg shape of the stretcher frame, a symbol of birth and life, led many to consider this cycle of works as the manifesto of the end of figurative art and the beginning of the exclusively conceptual sense of contemporary art. Among the thirty-eight canvases of the cycle, the work presented here is an apple-green monochrome characterized by a series of slashes of various dimensions which traverse the oval, tracing a sinuous line, both pure and elegant, whose iconographic meaning is linked to fertility and to the genesis of creation. The openings left by the cuts emphasize the ovoid shape and create a centripetal force.

Lucio Fontana
(Rosario di Santa Fé, Argentina, 1899 – Comabbio, Varese, Italia, 1968)

Lucio Fontana spent the first years of his life between Rosario di Santa Fé and Milan, where his parents came from. He then settled in Europe in 1927. During the 1930s, he began his artistic career as a sculptor. In 1940, he left Europe during the war to return to Argentina where he founded the Altamira academy, where in 1946 he worked with other artists and intellectuals on the production of the Manifesto Blanco, laying the foundations of Spatialism. In the following 1950s, Fontana opened a path towards research on infinity, space and spirituality with the series of "Pietre" ("Stones") "Barocchi" ("Baroques") and "Gessi" ("Impastos"); he realized the poetics of his most famous works ("Tagli," or "Slashes") in 1958. On a more and more monochrome background, he cut into the canvas with one or more slashes turning it into a three-dimensional sculpture. In 1966, he won the First Prize for painting at the International Art Exhibition of the Venice Biennale. He died in 1968. To this day, he remains one of the most famous and sought-after Italian artists in the world; his work is found in the collections of the most important museums, such as the Centre Georges Pompidou in Paris, the Tate Modern in London and MoMA - Museum of Modern Art in New York.

PANORAMA

Luca Francesconi

Senza Titolo, 2020

acciaio inossidabile e ortaggi
250 × 70 × 15 cm; 170 × 70 × 15 cm;
150 × 70 × 13 cm; 120 × 100 × 25 cm

Le quattro opere nascono da una riflessione di Luca Francesconi sul tema del caporalato, radicando la ricerca dell'artista nel continuo interesse verso le relazioni che intercorrono fra l'uomo e la natura, in modo particolare guardando all'agricoltura e ai principi di industrializzazione del settore alimentare come presupposti per una possibile altra definizione dell'identità umana. Nello specifico, questi lavori sembrano emergere dal luogo comune sull'aumento del prezzo di frutta e verdura nei supermercati, dando per scontato che siano alimenti di poco valore, senza tener conto che, a garantire questa convenienza, ci sia il lavoro dei soliti "cafoni". Da qui nasce l'esigenza di lavorare su una scultura dalla testa intercambiabile. Se da un lato questa periodica sostituzione ridefinisce l'autorialità dell'opera coinvolgendo in essa tutti coloro che la gestiscono (gallerista, collezionista, curatore o il pubblico), dall'altra impone una riflessione sul lavoro della terra, facendo sì che il corpo divenga puro pretesto, un piedistallo per mostrare un ortaggio o un frutto, traslandolo da oggetto a soggetto.

Luca Francesconi
(Mantova, Italia, 1979)
Vive e lavora a Mantova, Italia.

La ricerca dell'artista si sviluppa in un percorso che spazia dalla tradizione agricola, analizzando la produzione alimentare in relazione ai concetti di alimentazione, fino all'identità di genere. Ha partecipato a mostre in spazi pubblici e privati quali: Galleria Umberto di Marino, Napoli (2021), MAMbo - Museo d'Arte Moderna di Bologna (2020), Palazzo delle Esposizioni, Roma (2019), 67 Steps, Los Angeles (2018), Spazio Maria Calderara, Milano (2017), Jupiter Woods, Londra, Tunnel Tunnel, Losanna (2016), Tonus, Parigi, RISO - Museo regionale d'Arte Moderna e Contemporanea, Palermo, Kunsthalle Lissabon (2015), Shanaynay, Parigi (2014), Art Basel Miami (2012), Le MOT, Bruxelles, Galerie Chez Valentin, Parigi (2011), Fondazione Sandretto Re Rebaudengo, Torino, Fluxia, Milano (2010), Palais de Tokyo, Parigi (2009), Maison Populaire - Association d'éducation populaire, Montreuil (2007), Cristina Guerra Contemporary Art, Lisbona (2006), Fondazione Antonio Ratti, Como (2000). Nel 2009 ha vinto il premio Illy Present Future con la giuria di Alexis Vaillant, Hans Ulrich Obrist e Jens Hoffmann. Nel 2011 partecipa a "ILLUMInazioni - ILLUMInations", Esposizione Internazionale d'Arte - La Biennale di Venezia, curata da Bice Curiger.

stainless steel and vegetables
250 × 70 × 15 cm; 170 × 70 × 15 cm;
150 × 70 × 13 cm; 120 × 100 × 25 cm

The four works are the result of a reflection by Luca Francesconi on the theme of caporalato (illegal recruitment of workforce), rooting the artist's research in his continuous interest in the relationships between man and nature, in particular, looking at agriculture and the principles of industrialization of the food sector as the basis for a possible alternate definition of human identity. Specifically, these works seem to emerge from the commonplace belief about the increase in the price of fruits and vegetables in supermarkets, taking for granted that they are foods of little value, without taking into account that, to ensure this convenience, there is the work of the usual "peasants." Hence the need to work on a sculpture with an interchangeable head. If, on the one hand, this periodic substitution redefines the authorship of the work, involving in this all those who deal with it (gallery owner, art collector, curator or the public), on the other hand, it imposes a reflection on the work of the earth, making the body become a pure pretext, a pedestal for displaying a vegetable or a fruit, transforming it from object to subject.

Luca Francesconi
(Mantua, Italy, 1979)
He lives and works in Mantua, Italy.

The artist's research follows a path that extends from the agricultural tradition, analyzing food production in relation to the concepts of nutrition, to gender identity. He has participated in exhibitions in public and private spaces such as: Galleria Umberto di Marino, Naples (2021); MAMbo - Museo d'Arte Moderna di Bologna (2020); Palazzo delle Esposizioni, Rome (2019); 67 Steps, Los Angeles (2018); Spazio Maria Calderara, Milan (2017); Jupiter Woods, London; Tunnel Tunnel, Lausanne (2016); Tonus, Paris; RISO - Museo regionale d'Arte Moderna e Contemporanea, Palermo; Kunsthalle Lissabon (2015); Shanaynay, Paris (2014); Art Basel Miami (2012); Le MOT, Brussels; Galerie Chez Valentin, Paris (2011); Fondazione Sandretto Re Rebaudengo, Turin; Fluxia, Milan (2010); Palais de Tokyo, Paris (2009); Maison Populaire - Association d'éducation populaire, Montreuil (2007); Cristina Guerra Contemporary Art, Lisbon (2006); Fondazione Antonio Ratti, Como (2000). In 2009 he won the Illy Present Future award with a jury composed of Alexis Vaillant, Hans Ulrich Obrist and Jens Hoffmann. In 2011 he took part in "ILLUMInazioni - ILLUMInations" at the International Art Exhibition of the Venice Biennale, curated by Bice Curiger.

PANORAMA

Mario García Torres

The Sun Makes Me Blind, 2021

The Sun Makes Me Blind, 2021 è il titolo del progetto specificamente creato da Mario García Torres per PANORAMA, a Procida. Il progetto è composto da un cartello di stoffa, lavori su carta, sculture in asciugamani, e una composizione sonora. Interessato a come le pratiche museografiche si traducano in contesti non professionali, il punto di partenza di García Torres è stata una mostra organizzata da abitanti procidani in una chiesa dell'isola. Il formato dell'insegna che annunciava l'esposizione è stato trasformato in una specie di testo scomposto, mentre una canzone funziona come un'eco della traccia sonora che era stata utilizzata nella presentazione originaria. Tenendo conto della natura vacanziera del luogo, García Torres ha composto la canzone e prodotto le sculture di asciugamani mentre visitava diversi hotel del Golfo di Napoli. Imitando il gesto originario, ha poi trovato un luogo in qualche modo imprevedibile dell'isola per esporre le sue creazioni alberghiere. *The Sun Makes Me Blind* è un'altra opera di García Torres che scava nel significato e nel ruolo che hanno le stanze d'albergo come spazi di creazione e di pensiero.

Mario García Torres

(Monclova, Messico, 1975)

Vive e lavora a Mexico City, Messico e Los Angeles, Stati Uniti.

Mario García Torres usa diversi media come il video, l'installazione, la fotografia e la scultura per mettere in discussione la stabilità di concetti come il tempo, la memoria, l'immagine e l'essenza stessa del ruolo dell'artista nella società. Artista profondamente interessato all'incertezza e alle contronarrazioni, il suo lavoro confonde lo spazio tra fatto e finzione attraverso la ricerca e una vasta gamma di strategie narrative come l'appropriazione, il racconto, la ripetizione e la rievocazione. Alcune tra le sue mostre più importanti si sono tenute presso WIELS - Centre d'Art Contemporain, Brussels (2019), Museo Tamayo, Città del Messico, Walker Art Center, Minneapolis (2018), TBA21, Vienna (2016), PAMM - Pérez Art Museum Miami (2015), Madre - Museo d'Arte Contemporanea Donnaregina, Napoli (2013), Museo Nacional Centro de Arte Reina Sofía, Madrid (2010), Berkeley Art Museum and Pacific Film Archive (2009), Kunsthalle Zürich (2008), Stedelijk Museum Amsterdam (2007). Ha inoltre partecipato a manifestazioni internazionali come Sharjah Biennial (2017), Manifesta 11, Berlin Biennale (2014), Bienal do Mercosul (2013), dOCUMENTA(13), Bienal de São Paulo (2010) e l'Esposizione Internazionale d'Arte - La Biennale di Venezia (2007), per citarne alcune. Il lavoro di García Torres fa parte di molte collezioni private internazionali. Le sue opere sono incluse in collezioni pubbliche come MoMA - Museum of Modern Art, New York, Centre Georges Pompidou, Parigi, MUAC - Museo Universitario Arte Contemporáneo e Museo Tamayo, Città del Messico, Hammer Museum, Los Angeles e Tate Modern, Londra. È attualmente in corso una sua retrospettiva al MARCO - Museo de Arte Contemporáneo de Monterrey.

The Sun Makes Me Blind, 2021 is the title of the project Mario García Torres created specifically for PANORAMA, in Procida. It is composed of a fabric sign, works on paper, towel sculptures, and a sound composition. Interested in the way museographical practices are translated in non-professional contexts, García Torres took as a starting point an exhibition organized by local Procidians in an island church. The format of a sign announcing the exhibition was turned into some kind of broken text piece while a song functions as an echo to the soundtrack that was also used in the referential presentation. Taking into account the holiday nature of the place, García Torres composed the song and created his towel sculptures while visiting different hotels around the Neapolitan Gulf. Mimicking the original exhibition, he later found a somewhat unpredictable site on the island to display his hotel-related creations. *The Sun Makes Me Blind* is yet another work by García Torres that delves into the significance and the role hotel rooms play as spaces for creation and thinking.

Mario García Torres

(Monclova, Mexico, 1975)

He lives and works in Mexico City, Mexico and Los Angeles, USA.

Mario García Torres uses a variety of mediums including video, installation, photography, and sculpture to question the stability of concepts such as time, memory, image, and the very essence of the artist's role in society. An artist deeply interested in uncertainty and counter-narratives, his work blurs the space between fact and fiction through research and a wide range of storytelling strategies such as appropriation, narrative, repetition and reenactment. Some of the most important solo exhibitions of his work have been held at WIELS - Centre d'Art Contemporain, Brussels (2019); Museo Tamayo, Mexico City; Walker Art Center, Minneapolis (2018); TBA21, Vienna (2016); PAMM - Pérez Art Museum Miami (2015); MADRE - Museo d'Arte Contemporanea Donnaregina, Naples (2013); Museo Nacional Centro de Arte Reina Sofía, Madrid (2010); Berkeley Art Museum and Pacific Film Archive (2009); Kunsthalle Zürich (2008) and Stedelijk Museum Amsterdam (2007). He has also participated in international exhibitions including the Sharjah Biennial (2017); Manifesta 11, Berlin Biennale (2014); the Mercosul Biennial (2013); dOCUMENTA (13); the São Paulo Bienal (2010) and the International Art Exhibition of the Venice Biennale (2007), to name a few. García Torres' work is part of many private collections around the world. His works can be found in public collections such as MoMA - Museum of Modern Art, New York; the Pompidou Centre, Paris; MUAC - Museo Universitario Arte Contemporáneo and Museo Tamayo in Mexico City; the Hammer Museum in Los Angeles and the Tate Modern, London. He currently has a mid-career retrospective exhibition at MARCO - Museo de Arte Contemporáneo de Monterrey (Mexico).

PANORAMA

Igor Grubić

How to..., 2021

4 bandiere in pvc
140 × 200 cm ciascuna

“How to...” è un ciclo di opere in progress in cui l'artista fa propri gli strumenti della grafica e del linguaggio che nel costruttivismo russo, ad esempio, hanno svolto un ruolo sociale importantissimo nella sensibilizzazione e nell'applicazione di un pensiero critico. Grubić stila un elenco di frasi, talvolta giocose e contraddittorie, scritte sotto forma di domande e non di affermazioni, dimostrando che nulla accade tutto in una volta e per sempre, ma attraverso un lungo processo di ricerca, riflessione e meditazione. Porci delle domande ci libera da credenze cieche, dalle maschere che indossiamo, da false identità e idolatrie. Le bandiere, nate per vivere nello spazio pubblico, rispecchiano l'estetica relazionale tipica dell'artista con lo scopo di incoraggiare il pubblico a essere partecipante creativo e attivo nella realtà. “Per quasi tutto ciò che acquistiamo e usiamo riceviamo un manuale, una guida da utilizzare. Tranne che per la vita. Il progetto ‘How to...’ contiene una serie di domande che potrebbero essere un innesco nella comprensione del rapporto multidimensionale, materiale e spirituale con la vita” (Igor Grubić).

Igor Grubić
(Zagabria, Croazia, 1969)
Vive e lavora a Zagabria, Croazia.

Igor Grubić è uno degli artisti più significativi dell'Europa orientale. Dagli anni Novanta si occupa di fotografia, video e azioni negli spazi pubblici. La sua pratica è definita dall'interesse sociopolitico e dalla ricerca storica. I suoi progetti spaziano dalla ricerca sui monumenti storici, alla fine dell'industria nell'ex Jugoslavia e allo studio delle minoranze, e sono sviluppati in anni di indagini e relazioni personali. Radicato nella tradizione del documentario, attraverso fotografia e cinema, il lavoro di Grubić è caratterizzato da un approccio meditativo ed empatico, profondamente umano e poetico. Grubić ha rappresentato la Croazia alla Esposizione Internazionale d'Arte - La Biennale di Venezia (2019) e ha partecipato a diverse mostre internazionali, tra cui “Più grande di me”, MAXXI - Museo nazionale delle arti del XXI secolo, Roma (2021), “The Value of Freedom”, Belvedere 21. Museum of Contemporary Art, Vienna (2018), Gwangju Biennale (2014), “Zero Tolerance”, MoMA PS1, New York (2014), “East Side Stories”, Palais de Tokyo, Parigi (2012), Fotofestival Mannheim Ludwigshafen Heidelberg (2011), Istanbul Biennial (2009), “Gender Check”, mumok - Museum moderner Kunst Stiftung Ludwig Wien, Vienna (2009), Manifesta, Genk (2012), Manifesta, Francoforte (2002).

4 pvc banners
140 × 200 cm each

“How to...” is a cycle of works in progress in which the artist makes his own the tools of graphics and language that in Russian constructivism, for example, played a very important social role in raising collective awareness and the application of critical thinking. Grubić compiles a list of phrases, at times playful and contradictory, written in the form of questions and not statements, demonstrating that nothing happens all at once and for always, but through a long process of research, reflection and meditation. Interrogating ourselves frees us from blind beliefs, from the masks we wear, from false identities and idolatries. The banners, created to exist in the public space, reflect the relational aesthetics typical of the artist with the aim of encouraging the public to be creative and active participants in reality. “For almost everything we buy and use we get a manual, a user's guide. Except for life. The ‘How to...’ project contains a series of questions that could be a trigger for understanding the multidimensional, material and spiritual relationship with life” (Igor Grubić).

Igor Grubić
(Zagreb, Croatia, 1969)
He lives and works in Zagreb, Croatia.

Igor Grubić is one of the most significant artists in Eastern Europe. Since the 1990s, he has worked with photography, video and actions in public spaces. His practice is defined by socio-political interest and historical research. His projects range from research on historical monuments to the end of industry in the former Yugoslavia and the study of minorities. They have been developed through years of investigation and personal relationships. Rooted in the tradition of documentary filmmaking, through photography and cinema, Grubić's work is characterized by a meditative and empathetic approach, deeply human and poetic. Grubić represented Croatia at the International Art Exhibition of the Venice Biennale (2019) and has participated in many international exhibitions, including “Bigger than Myself,” MAXXI - Museo nazionale delle arti del XXI secolo, Rome (2021); “The Value of Freedom,” Belvedere 21. Museum of Contemporary Art, Vienna (2018); Gwangju Biennale (2014); “Zero Tolerance,” MoMA PS1, New York (2014); “East Side Stories,” Palais de Tokyo, Parigi (2012); Fotofestival Mannheim Ludwigshafen Heidelberg (2011); Istanbul Biennial (2009); “Gender Check,” mumok - Museum moderner Kunst Stiftung Ludwig Wien, Vienna (2009); Manifesta, Genk (2012); Manifesta, Frankfurt (2002).

PANORAMA

Igor Grubić

Little Quote Lesson, 2021

performance
15/20 minuti

Realizzata nell'ambito del progetto pubblico "Another Green World" nella Villa Comunale di Napoli, la performance *Little Quote Lesson* è un'azione minimale con cui l'artista rende omaggio al Sommo Poeta italiano richiamando l'attenzione del pubblico su un aspetto cruciale nella sua ricerca artistica: la necessità di un pensiero critico. Come sempre nel lavoro di Grubić, soprattutto quando affronta lo spazio pubblico, l'obiettivo è quello di risvegliare le coscienze, di incentivare all'azione, di combattere la passività e l'indifferenza che caratterizzano la società contemporanea.

Igor Grubić
(Zagabria, Croazia, 1969)
Vive e lavora a Zagabria, Croazia.

Igor Grubić è uno degli artisti più significativi dell'Europa orientale. Dagli anni Novanta si occupa di fotografia, video e azioni negli spazi pubblici. La sua pratica è definita dall'interesse sociopolitico e dalla ricerca storica. I suoi progetti spaziano dalla ricerca sui monumenti storici, alla fine dell'industria nell'ex Jugoslavia e allo studio delle minoranze, e sono sviluppati in anni di indagini e relazioni personali. Radicato nella tradizione del documentario, attraverso fotografia e cinema, il lavoro di Grubić è caratterizzato da un approccio meditativo ed empatico, profondamente umano e poetico. Grubić ha rappresentato la Croazia alla Esposizione Internazionale d'Arte - La Biennale di Venezia (2019) e ha partecipato a diverse mostre internazionali, tra cui "Più grande di me", MAXXI - Museo nazionale delle arti del XXI secolo, Roma (2021), "The Value of Freedom", Belvedere 21. Museum of Contemporary Art, Vienna (2018), Gwangju Biennale (2014), "Zero Tolerance", MoMA PS1, New York (2014), "East Side Stories", Palais de Tokyo, Parigi (2012), Fotofestival Mannheim Ludwigshafen Heidelberg (2011), Istanbul Biennial (2009), "Gender Check", mumok - Museum moderner Kunst Stiftung Ludwig Wien, Vienna (2009), Manifesta, Genk (2012), Manifesta, Francoforte (2002).

performance
15/20 minutes

Realized as part of the public project "Another Green World" in the Villa Comunale in Naples, the performance *Little Quote Lesson* is a minimal action with which the artist pays homage to Italy's "Supreme Poet," drawing the public's attention to a crucial aspect of his artistic research: the need for critical thinking. As always in Grubić's work, especially when dealing with the public space, the aim is to awaken consciences, to encourage action, to fight the passivity and indifference that characterize contemporary society.

Igor Grubić
(Zagreb, Croatia, 1969)
He lives and works in Zagreb, Croatia.

Igor Grubić is one of the most significant artists in Eastern Europe. Since the 1990s, he has worked with photography, video and actions in public spaces. His practice is defined by socio-political interest and historical research. His projects range from research on historical monuments to the end of industry in the former Yugoslavia and the study of minorities. They have been developed through years of investigation and personal relationships. Rooted in the tradition of documentary filmmaking, through photography and cinema, Grubić's work is characterized by a meditative and empathetic approach, deeply human and poetic. Grubić represented Croatia at the International Art Exhibition of the Venice Biennale (2019) and has participated in many international exhibitions, including "Bigger than Myself," MAXXI - Museo nazionale delle arti del XXI secolo, Rome (2021); "The Value of Freedom," Belvedere 21. Museum of Contemporary Art, Vienna (2018); Gwangju Biennale (2014); "Zero Tolerance," MoMA PS1, New York (2014); "East Side Stories," Palais de Tokyo, Parigi (2012); Fotofestival Mannheim Ludwigshafen Heidelberg (2011); Istanbul Biennial (2009); "Gender Check," mumok - Museum moderner Kunst Stiftung Ludwig Wien, Vienna (2009); Manifesta, Genk (2012); Manifesta, Frankfurt (2002).

PANORAMA

B

Salita Castello

Courtesy l'artista e Laveronica Arte Contemporanea, Modica
Courtesy the artist and Laveronica Arte Contemporanea, Modica

Christian Holstad

Consider Yourself as a Guest (Cornucopia), 2019

elementi metallici, rivestiti in plastica,
legati con fili di nylon
4,7 × 2,5 × 5 m

L'opera, presentata nel 2019 alla Biennale d'Arte di Venezia e ad Artissima a Torino, riproduce una grande cornucopia, simbolo antico di fortuna e di abbondanza, realizzata interamente con rifiuti plastici. L'artista, la cui ricerca si distingue per una particolare attenzione ai temi del consumo e al suo effetto sul mondo, ribalta la metafora di questa immagine iconica, che acquisisce così un inedito senso negativo di eccesso. Il progetto si pone come una riflessione sull'urgenza di affrontare l'inquinamento dei mari di tutto il mondo, letteralmente "portando a galla" un problema di assoluta attualità invece che lasciarlo nascosto nei fondali marini.

Christian Holstad
(Anaheim, Stati Uniti, 1972)
Vive e lavora a Bologna, Italia.

Le sue ultime mostre includono: "Time wounds all heels", Victoria Miro, Venezia (2020), "Consider Yourself as a Guest (Cornucopia)", Artissima, Torino e Università Ca' Foscari, Venezia (2019). L'artista ha preso recentemente parte a una serie di mostre collettive in istituzioni tra le quali "Transitions and Transformations", Nova Southeastern University - NSU Florida, Fort Lauderdale (2019-2021), "OnSite; A semi-permanent installation", SI - Swiss Institute, New York (2018-ongoing), "A Cool Breeze", Galerie Rudolfinum, Praga (2019), "About a Vase", Fondazione Museo Montelupo Onlus, Montelupo Fiorentino (2018), "Still Human", Rubell Museum, Miami (2017-2018), "C.O.P., works from the de la Cruz collection", Nova Southeastern University - NSU Florida, Fort Lauderdale (2017). Il suo lavoro fa parte della collezione permanente di diverse istituzioni tra cui MoMA - Museum of Modern Art, New York, Carnegie Museum of Art, Pittsburgh, MOCA - Museum of Contemporary Art, Los Angeles, MOCA - Museum of Contemporary Art, North Miami, MCA - Museum of Contemporary Art, Chicago, Astrup Fearnley Museet, Oslo, MIC - Museo Internazionale delle Ceramiche in Faenza.

*metal elements, covered in plastic,
attached with nylon wires
4.7 × 2.5 × 5 m*

The work, presented in 2019 at the Venice Art Biennial and at Artissima in Turin, reproduces a large cornucopia, an ancient symbol of good fortune and abundance, made entirely from plastic waste. The artist, whose research is distinguished by a particular attention to the themes of mass consumption and its effect on the world, overturns the metaphor of this iconic image, which thus takes on an unprecedented negative sense of excess. The project is a reflection on the urgency of addressing marine pollution around the world, literally "bringing to the surface" a problem of absolute topicality instead of leaving it hidden in the depths of the sea.

*Christian Holstad
(Anaheim, USA, 1972)
He lives and works in Bologna, Italy.*

His latest works include: "Time wounds all heels," Victoria Miro, Venice (2020); "Consider Yourself as a Guest (Cornucopia)," Artissima, Turin and Ca' Foscari University, Venice (2019). The artist has recently participated in a series of institutional group exhibitions including "Transitions and Transformations," Nova Southeastern University - NSU Florida, Fort Lauderdale (2019-2021); "OnSite; A semi-permanent installation," SI - Swiss Institute, New York (2018-ongoing); "A Cool Breeze," Galerie Rudolfinum, Prague (2019); "About a Vase," Fondazione Museo Montelupo Onlus, Montelupo Fiorentino (2018); "Still Human," Rubell Museum, Miami (2017-2018); "C.O.P., works from the de la Cruz collection," Nova Southeastern University - NSU Florida, Fort Lauderdale (2017). His works are found in the permanent collections of various institutions including MoMA - Museum of Modern Art, New York; Carnegie Museum of Art, Pittsburgh; MOCA - Museum of Contemporary Art, Los Angeles; MOCA - Museum of Contemporary Art, North Miami; MCA - Museum of Contemporary Art, Chicago; Astrup Fearnley Museet, Oslo; MIC - International Museum of Ceramics, Faenza.

PANORAMA

Paolo Icaro

Spazio Scolpito, Q, 1967

acciaio verniciato
200 × 280 × 280 cm

Nell'aprile 1966 Icaro sbarca a New York. Mentre timidamente si affaccia all'esterno, curioso di conoscere il panorama artistico americano dominato dalle nuove ricerche minimaliste, e pronto a cogliere lo scarto in direzione post-minimal, l'"idea del lavoro come luogo di esperienza", la vede di fatto succedere davanti ai propri occhi, osservando dalle grandi finestre dello studio quei reticoli di fili, antenne, cavi che si intrecciano sui tetti degli edifici del quartiere. "Osservando quella sorta di 'gabbie' che intrappolavano l'aria, il cielo, le nuvole - racconta Icaro - ho visto come poche linee nello spazio potevano creare una struttura primaria. [...] La naturale conseguenza di questa ricerca è quella di relazionare i suoi appunti di spazio alle dimensioni dell'ambiente così come alle misure del proprio corpo, per dar vita a uno spazio abitabile, percorribile, dove la scultura va definitivamente oltre l'oggetto, facendosi ambiente, spazio da misurare, da esplorare in un continuo divenire di azione e pensiero. (Testo di Lara Conte tratto da Paolo Icaro, Faredisfarerifarevedere, Mousse Publishing, 2016)

Paolo Icaro
(Torino, Italia, 1936)
Vive e lavora a Tavullia, Provincia di Pesaro e Urbino, Italia.

Paolo Icaro nasce a Torino nel 1936. Vive e lavora a Tavullia, Pesaro. Partecipa negli anni Sessanta alla stagione germinale dell'Arte Povera e prende parte alle mostre più significative di quegli anni come "When Attitudes Become Form", Kunsthalle Bern (1969), "Teatro delle mostre", Galleria La Tartaruga, Roma (1968), "arte povera più azioni povere", Amalfi (1968), "Arte Povera - Im Spazio", Galleria La Bertesca, Genova (1967). Nel 1971 si trasferisce negli Stati Uniti, in Connecticut, dove avvia una riflessione ambientale e performativa della sua pratica scultorea, vicina alle correnti dell'arte concettuale e dell'arte processuale. Dagli anni Ottanta, dopo il suo rientro in Italia, tiene numerose mostre personali in istituzioni quali Galerie Stadtpark, Krems (2021), GAM - Galleria Civica d'Arte Moderna e Contemporanea di Torino (2019), Fondazione VOLUME!, Roma (2017), Peep-Hole Art Center, Milano (2014), Galleria Civica d'Arte Moderna e Contemporanea di Trento (1995), FMAV - Fondazione Moderna Arti Visive, Palazzina dei Giardini, Modena (1987), PAC - Padiglione d'Arte Contemporanea, Milano (1982). Nel 2011 partecipa all'Esposizione Internazionale d'Arte - La Biennale di Venezia e nel 2016 alla Quadriennale d'Arte di Roma. Recentemente la sua Foresta Metallica (1967) è stata acquisita dal Centre Georges Pompidou di Parigi.

painted steel
200 × 280 × 280 cm

In April 1966, Icaro landed in New York. While he shyly looked outward, curious to get to know the American art scene dominated by the new minimalist research, and ready to take a detour in a post-minimal direction, he actually saw the "idea of work as a place of experience" there in front of his eyes, while observing from the studio's large windows those webs of wires, antennas, and cables that intertwined on the roofs of the neighborhood buildings. "Looking at those sorts of 'cages' that trapped the air, the sky, the clouds," said Icaro, "I saw how a few lines in space could create a primary structure. [...] The natural consequence of this research was to put his notes on space into relation with the dimensions of the environment as well as the measurements of his own body, to create a habitable, walkable space, where the sculpture goes definitively beyond the object, becoming an environment, a space to be measured, to be explored in a continuous flux of action and thought. (Text by Lara Conte excerpted from Paolo Icaro, Faredisfarerifarevedere, Mousse Publishing, 2016)

Paolo Icaro
(Turin, Italy, 1936)
He lives and works in Tavullia, Province of Pesaro and Urbino, Italy.

Paolo Icaro was born in Turin in 1936, and lives and works in Tavullia, Pesaro. In the 1960s, he participated in the germinal season of Arte Povera and took part in the most significant exhibitions of those years, such as "When Attitudes Become Form," Kunsthalle Bern (1969); "Teatro delle mostre," Galleria La Tartaruga, Rome (1968); "arte povera più azioni povere," Amalfi (1968); "Arte Povera - Im Spazio," Galleria La Bertesca, Genoa (1967). In 1971, he moved to the United States, to Connecticut, where he began to add an environmental and performative aspect to his sculptural practice, close to what was happening with conceptual art and processual art. Since the 1980s, after his return to Italy, he has had numerous solo exhibitions in institutions such as Galerie Stadtpark, Krems (2021); GAM - Civic Gallery of Modern and Contemporary Art of Turin (2019); VOLUME! Foundation, Rome (2017); Peep-Hole Art Center, Milan (2014); Civic Gallery of Modern and Contemporary Art of Trento (1995); FMAV - Modern Visual Arts Foundation, Palazzina dei Giardini, Modena (1987); PAC - Contemporary Art Pavilion, Milan (1982). In 2011, he participated in the International Art Exhibition - The Venice Biennale and in 2016, in the Quadriennale d'Arte in Rome. Recently, his Foresta Metallica (1967) was acquired by the Centre Georges Pompidou in Paris.

PANORAMA

Massimo Listri

Villa de Clario, Livardi, 2021

stampa fotografica montata su alluminio,
chromogenic print
160 × 209 × 5 cm

Massimo Listri ha ritratto prospettive architettoniche e interni di musei, biblioteche e dimore private allestendo mostre personali e pubblicando in riviste di architettura. A Napoli ha lavorato a più riprese, in particolare nel biennio 2012–2013 concentrandosi sui palazzi storici e le chiese abbandonate della città. Dalla campagna fotografica di Villa de Clario a Livardi, presso Nola in provincia di Napoli, nasce l'opera in mostra. La foto inquadra il primo segmento della lunga parete frontale nella sala della vendemmia, su cui spicca il monumentale torchio, opera del Settecento scolpita nel tronco, comprensivo di radice, di un cipresso quasi millenario. La villa di campagna che fu dei conti Mastrilli, poi de Clario e Filangieri di Candida Gonzaga per diretta via ereditaria, è luogo di conservazione eccezionale, dovuta essenzialmente alla cultura storica e alla sensibilità ambientale di Riccardo Filangieri (Napoli, 1882–1959) e poi del figlio Angerio (Napoli, 1925–2012). La pavimentazione in maiolica, i parati e gli arredi antichi, come la cantina e le stalle, il giardino all'italiana e i terreni intorno coltivati ad arancio e nocciolo, ne fanno una delle più integre e incantevoli dimore storiche della Campania.

Massimo Listri
(Firenze, 1953)
Vive e lavora a Firenze, Italia.

Massimo Listri è nato nel 1953 e ha iniziato la sua carriera di fotografia da giovanissimo. All'età di diciassette anni lavorava già per riviste di arte e architettura, e durante i suoi studi universitari di arte e lettere ha contribuito a diversi servizi fotografici. Ma è proprio con l'editore Franco Maria Ricci che ha la possibilità di realizzare i primi grandi reportage con la rivista FMR. Questa prestigiosa pubblicazione è stata per più di vent'anni il maggior veicolo espressivo dei tributi fotografici di Massimo Listri ai più bei palazzi e interni e alle più straordinarie ville e opere architettoniche di tutti i tempi. In trent'anni e in collaborazione con i più prestigiosi editori in Europa e negli Stati Uniti, ha pubblicato oltre settanta libri. Massimo Listri ha realizzato mostre personali allestite in varie parti del mondo. Le più recenti hanno trovato spazio nel Palazzo Reale di Milano, alla Morgan Library & Museum di New York, a Palazzo Pitti di Firenze, alla National Central Library di Taipei, all'Istituto di Cultura di Tokyo, al Museo dell'università di Hong Kong, al Museo d'Arte Moderna di Bogotá, al Museo di Arte Italiana di Lima, al Museo di Arte Moderna di Buenos Aires.

photographic print mounted on aluminum,
chromogenic print
160 × 209 × 5 cm

Massimo Listri has portrayed architectural perspectives and interiors of museums, libraries and private residences, setting up solo exhibitions and publishing in architectural magazines. He has worked in Naples on several occasions, particularly in 2012 and 2013, focusing on historic buildings and abandoned churches in the city. The work displayed results from the photographic campaign of Villa de Clario in Livardi, near Nola, in the province of Naples. The photo frames the first segment of the long front wall in the cellar used for the grape harvest, dominated by the monumental wine press carved in the 18th century from the trunk, including the root, of a cypress tree nearly a thousand years old. The countryside villa that once belonged to the counts Mastrilli, then to the de Clario and Filangieri di Candida Gonzaga family by direct inheritance, is a place of exceptional preservation, due essentially to the historical culture and environmental sensitivity of Riccardo Filangieri (Naples, 1882–1959) and later, of his son Angerio (Naples, 1925–2012). The majolica flooring, the antique decorations and furnishings, as well as the wine cellar and stables, the Italian garden and the surrounding land planted with orange and hazelnut trees, make it one of the most intact and charming historic residences in Campania.

Massimo Listri
(Florence, 1953)
He lives and works in Florence, Italy.

Massimo Listri was born in 1953 and began his career in photography at a very young age. By the time he was 17, he was already working for art and architecture magazines, and during his university studies in Art and Letters he contributed to numerous photographic services. But it was only with the publisher Franco Maria Ricci that he had the opportunity to realize his first great reportages with the magazine FMR. For more than 20 years, this prestigious publication was the main expressive vehicle of Massimo Listri's photographic tributes to the most beautiful palaces and interiors and to the most extraordinary villas and architectural works of all time. In 30 years, he has published over 70 books in collaboration with the most prestigious publishers in Europe and the United States. Massimo Listri has held personal exhibitions in many parts of the world. Most recently, his works have been presented at the Royal Palace of Milan, the Morgan Library & Museum of New York, Palazzo Pitti in Florence, the National Central Library of Taipei, the Italian Cultural Institute of Tokyo, the Hong Kong University Museum and Art Gallery, the Museum of Modern Art of Bogotá, the Museum of Italian Art of Lima and the Museum of Modern Art of Buenos Aires.

PANORAMA

Nate Lowman

White Outdoor Sculpture, 2015

acciaio Corten

213,4 × 213,4 × 63,5 cm

La scultura *White Outdoor Sculpture* (2015) di Nate Lowman è composta da un *tow truck* in acciaio. I "Tow Truck" di Nate Lowman sono mutuati dalla cultura di strada americana: generalmente utilizzati per trainare altri veicoli, queste strane croci sono un elemento molto comune del paesaggio urbano statunitense. Nate Lowman ha trasformato questi oggetti freddi e meccanici in croci religiose, costruendo così nuovi riferimenti alle icone della propria cultura e attivando una nuova riflessione sulla spiritualità, la religione e la trascendenza. Nate Lowman è una delle voci più interessanti della nuova arte americana e uno dei motori più energici della scena artistica newyorkese. Lowman copia, incolla, taglia e cuce frammenti della cultura contemporanea che provengono dalla metropoli, remixandoli e creando nuovi spazi di transizione sospesi tra le luci della città e il silenzio della tradizione. Come sospese tra la realtà e uno schermo a led perennemente collegato alla rete, le opere di Nate Lowman sono il simbolo di un'intera generazione in bilico tra le irresistibili moine dell'entertainment system e la visione lucida di un futuro solitario.

Nate Lowman

(Las Vegas, Stati Uniti, 1979)

Vive e lavora a New York, Stati Uniti.

Nate Lowman è nato nel 1979 a Las Vegas e attualmente vive e lavora a New York. Le mostre personali più recenti includono: "Before and after", Aspen Art Museum (2017), "World of Interiors", Frac Champagne-Ardenne, Reims (2016), "America Sneezes", Dallas Contemporary (2015), "I Wanted to Be an Artist But All I Got Was This Lousy Career", The Brant Foundation Art Study Center, Greenwich (2012), "Three Amigos: Gift Ghost GAP", American Academy in Rome (2011), "The Natriot Act", Astrup Fearnley Museet, Oslo, "Nate Lowman, The Hydra Workshop", Hydra (2009), "Axis of Praxis", Midway Contemporary Art, Minneapolis (2006). Nate Lowman ha preso parte a numerose mostre collettive quali: "Progressive Praxis", de la Cruz Collection, Miami (2016), "Storylines", The Solomon R. Guggenheim Museums and Foundation, New York (2015), "Three Blind Mice", Museum Dhondt-Dhaenens, Deurle, "Temi e Variazioni. L'Impero della Luce", Peggy Guggenheim Collection, Venezia (2014), Biennale d'art contemporain de Lyon (2013), "American Exuberance", Rubell Museum, Miami (2011), "Fresh Hell", Palais de Tokyo, Parigi (2010).

Corten steel

213.4 × 213.4 × 63.5 cm

Nate Lowman's White Outdoor Sculpture (2015) is made from a steel tow truck. Nate Lowman's "Tow Trucks" are borrowed from American street culture: generally used to tow other vehicles, these strange crosses are a very common feature of the American urban landscape. Nate Lowman has transformed these cold mechanical objects into religious crosses, thus constructing new references to the icons of his own culture and spurring a new reflection on spirituality, religion and transcendence. Nate Lowman is one of the most interesting voices of the new American art and one of the most powerful players in the New York art scene. Lowman copies, pastes, cuts and attaches fragments of contemporary culture coming from the metropolis, remixing them and creating new transitional spaces suspended between the lights of the city and the silence of tradition. As if suspended between reality and a led screen permanently connected to the net, the works of Nate Lowman are the symbol of an entire generation poised between the irresistible enticements of the entertainment system and the lucid vision of a solitary future.

Nate Lowman

(Las Vegas, USA, 1979)

He lives and works in New York, USA.

Nate Lowman was born in 1979 in Las Vegas and currently lives and works in New York. His most recent solo exhibitions include: "Before and after," Aspen Art Museum (2017); "World of Interiors," Frac Champagne-Ardenne, Reims (2016); "America Sneezes," Dallas Contemporary (2015); "I Wanted to Be an Artist But All I Got Was This Lousy Career," The Brant Foundation Art Study Center, Greenwich (2012); "Three Amigos: Gift Ghost GAP," American Academy in Rome (2011); "The Natriot Act," Astrup Fearnley Museet, Oslo; "Nate Lowman, The Hydra Workshop," Hydra (2009); "Axis of Praxis," Midway Contemporary Art, Minneapolis (2006). Nate Lowman has taken part in numerous group exhibitions such as: "Progressive Praxis," de la Cruz Collection, Miami (2016); "Storylines," The Solomon R. Guggenheim Museums and Foundation, New York (2015); "Three Blind Mice," Museum Dhondt-Dhaenens, Deurle; "Themes & Variations. The Empire of Light," Peggy Guggenheim Collection, Venice (2014), Biennale d'art contemporain de Lyon (2013); "American Exuberance," Rubell Museum, Miami (2011); "Fresh Hell," Palais de Tokyo, Paris (2010).

PANORAMA

17

Giardino / Garden, Ex Casa Direttore Penitenziario,
Salita Castello

Courtesy l'artista e MASSIMODECARLO
Courtesy the artist and MASSIMODECARLO

Ibrahim Mahama

KOFI KUMBUNGU, 2017

telone in metallo di scarto e carboncino
su sacchi di juta
274 x 377 cm

Il lavoro di Ibrahim Mahama ha sempre intrecciato e ricercato un rapporto economico-politico sostenibile fra l'uomo e il contesto naturale e sociale che lo circonda. L'incipit è la spinta verso nuovi sistemi di valori, cambiamenti economici e riforme del lavoro per il futuro partendo dai fallimenti del passato. Un esempio sono i sacchi di juta, dove gli intrecci materiali riflettono le pericolose trame degli scambi, dei commerci e delle storie personali attorno alle esportazioni di cacao – che il Ghana trasporta ovunque essendo primo produttore mondiale –, di combustibile naturale e di alimenti base che il paese produce. Oggi l'artista proietta la ricerca sul fallimento post-coloniale dopo l'entusiasmo per l'elezione del primo presidente Kwame Nkrumah. Egli fece costruire, in Ghana, vari silos per immagazzinare grano e cacao al fine di sostenere l'economia nazionale, ottenendo tuttavia blocchi di cemento che da decenni restano abbandonati. L'artista – come mostrano il SCCA - The Savannah Centre for Contemporary Art, il Red Clay Studio e il Nkrumah Volo-ni, tutti in Ghana – riporta in vita, tramite la sua opera, residui del vissuto attorno a questi silos rispettando l'ecosistema e le relazioni con la società.

Ibrahim Mahama
(Tamale, Ghana, 1987)
Vive e lavora a Accra, Kumasi e Tamale, Ghana.

Ibrahim Mahama è nato nel 1987 a Tamale, in Ghana. Vive e lavora ad Accra, Kumasi e Tamale. È tra i finalisti della Fourth Plinth Commission a Londra. Il suo lavoro è apparso in numerose mostre internazionali tra cui "57 Forms of Liberty", High Line, New York, "PLANET LOVE: Ecologies and Politics of the Living", Vienna Biennale for Change (2021), "NIRIN", Biennale of Sydney, "tomorrow, there will be more of us", Stellenbosch Triennale (2020), "Parliament of Ghosts", The Whitworth Art Gallery, Manchester, "Ghana Freedom", padiglione inaugurale del Ghana, Esposizione Internazionale d'Arte - La Biennale di Venezia (2019), documenta 14, Atene e Kassel (2017), "All the World's Futures", Esposizione Internazionale d'Arte - La Biennale di Venezia (2015). L'artista ha aperto il SCCA - Savannah Centre for Contemporary Art Tamale (2019), seguito dal Red Clay a Janna Kpeɲɲ (2020). Ibrahim Mahama utilizza la trasformazione e il ciclo di vita dei materiali per esplorare temi legati alla migrazione, la globalizzazione e lo scambio economico. L'artista utilizza materiali che recupera dal contesto urbano, come resti di legno o sacchi di juta, che solitamente assembla per creare grandi installazioni con l'aiuto di collaboratori.

large canvas of scrap metal and charcoal
on jute sacks
274 x 377 cm

Ibrahim Mahama's work has always involved and sought out a sustainable economic-political relationship between man and the natural and social environment surrounding him. The incipit is the push towards new systems of values, economic changes and labor reforms for the future, starting with the failures of the past. One example is jute sacks, where the weave of the material reflects the dangerous plots of trade, commerce and personal stories around cocoa exports – which Ghana transports everywhere as the world's leading producer – natural fuel and the food staples that the country produces. Today the artist is focusing his research on post-colonial failure after the enthusiasm for the election of the first president, Kwame Nkrumah. In Ghana, he had a number of silos built to store grain and cocoa in order to support the national economy, while obtaining concrete blocks that have been abandoned for decades. In his work, the artist – as shown by the SCCA - The Savannah Center for Contemporary Art, the Red Clay Studio and the Nkrumah Volo-ni, all in Ghana – brings to life residues of the experience around these silos, respecting the ecosystem and relations with society.

Ibrahim Mahama
(Tamale, Ghana, 1987)
He lives and works in Accra, Kumasi and Tamale, Ghana.

Ibrahim Mahama was born in 1987 in Tamale, Ghana. He lives and works in Accra, Kumasi and Tamale. He was one of the finalists of the Fourth Plinth Commission in London. His work has appeared in numerous international exhibitions including "57 Forms of Liberty," High Line, New York; "PLANET LOVE: Ecologies and Politics of the Living," Vienna Biennale for Change (2021); "NIRIN," Biennale of Sydney; "tomorrow, there will be more of us," Stellenbosch Triennale (2020); "Parliament of Ghosts," The Whitworth Art Gallery, Manchester; "Ghana Freedom," inaugural pavilion of Ghana, International Art Exhibition - Venice Biennale (2019); documenta 14, Athens and Kassel (2017); "All the World's Futures," International Art Exhibition - Venice Biennale (2015). The artist opened the SCCA - Savannah Center for Contemporary Art Tamale (2019), followed by Red Clay in Janna Kpeɲɲ (2020). Ibrahim Mahama uses the transformation and life cycle of materials to explore issues related to migration, globalization and economic exchange. The artist uses materials that he recovers from urban environments, such as remnants of wood or jute sacks, usually assembling these, with the help of collaborators, to create large installations.

PANORAMA

Marcello Maloberti

MARTELLATE – MALINCUORE, 2021

performance diffusa sull'isola
l'artista come performer, 5000 poster
in distribuzione al pubblico, 250 poster
affissi nelle vetrine di Procida.
5000 poster in carta patinata, 70 ×
50 cm ciascuno; 250 poster in carta
patinata, 42 × 29 cm ciascuno.

Marcello Maloberti sceglie di diffondere una MARTELLATA sull'isola di Procida. Le "MARTELLATE" sono "frasi scolpite su carta con un pennarello come martello con la stessa intensità con cui Salvo le incideva sul marmo o Agnetti sul feltro" – come ha scritto Luca Lo Pinto in *MARTELLATE (SCRITTI FIGHI 1990-2019)*, la prima raccolta di scritte di Marcello Maloberti pubblicata da Flash Art. Le "MARTELLATE" sono state esposte a Platea, Lodi (2021), al Kestner Gesellschaft, Hannover (2020), alla Biennale Gherdëina, Ortisei (2020) e al MACRO - Museo d'Arte Contemporanea Roma (2020). Marcello Maloberti distribuisce personalmente ai passanti, agli abitanti dell'isola, ai suoi turisti, i poster stampati su carta patinata che riportano la parola MALINCUORE, mentre percorre la strada che collega il porto alla zona di Terra Murata. MALINCUORE passa di mano in mano, viene affisso nelle vetrine dei negozi, dei bar e dei ristoranti, riecheggia martellante sull'isola, il vento lo riverbera mentre la carta lo trattiene.

Marcello Maloberti
(Codogno, Lodi, Italia, 1966)
Vive e lavora a Milano, Italia.

Marcello Maloberti (Codogno, Lodi, 1966) è un artista visivo di base a Milano, docente di cattedra di Arti Visive alla NABA - Nuova Accademia di Belle Arti, Milano. La sua ricerca trae ispirazione da aspetti propri delle realtà urbane più marginali con particolare attenzione alla precarietà del vissuto. La sua osservazione va oltre l'immediatezza della dimensione quotidiana, con uno sguardo neorealista straniante e onirico, combinato a un approccio archeologico alla storia dell'arte. Predilige la performance e le grandi installazioni, che vengono realizzate sia in spazi privati sia pubblici, sempre ricercando una forte partecipazione del pubblico. Alcune fra le sue mostre più recenti: Kestner Gesellschaft, Hannover (2021), MACRO - Museo d'Arte Contemporanea Roma (2020), Haus Wittgenstein, Vienna, MAXXI - Museo nazionale delle arti del XXI secolo, Roma, Stazione dell'arte - Museo d'arte contemporanea Ulassai, Haus Wittgenstein-Bulgarisches Kulturinstitut, Vienna (2019), Centro per l'Arte Contemporanea Luigi Pecci, Prato (2018, 2000).

*island-wide performance
the artist as a performer, 5000 posters
distributed to the public, 250 posters put
up in shop windows in Procida.
5000 posters on glossy paper, 70 × 50 cm
each; 250 posters on glossy paper, 42 × 29
cm each*

Marcello Maloberti has chosen to distribute a MARTELLATA [hammer blow] on the island of Procida. The "MARTELLATE" are "phrases sculpted on paper with a marker like a hammer, with the same intensity that Salvo had when engraving them on marble or Agnetti on felt," as Luca Lo Pinto wrote in MARTELLATE (SCRITTI FIGHI [hip writings] 1990-2019), the first collection of writings by Marcello Maloberti published by Flash Art. The "MARTELLATE" have been exhibited in Platea, Lodi (2021); at the Kestner Gesellschaft, Hannover (2020); at the Biennale Gherdëina, Ortisei (2020) and at the MACRO - Museum of Contemporary Art Rome (2020). Marcello Maloberti personally distributes the posters printed on glossy paper bearing the word MALINCUORE [begrudgingly] to passers-by, the island's inhabitants, and tourists, while walking along the road that connects the port to the Terra Murata area. MALINCUORE passes from hand to hand, and is posted in the windows of shops, bars and restaurants. Its echoes rebound around the island, and the wind makes it reverberate while the paper holds it.

*Marcello Maloberti
(Codogno, Lodi, Italy, 1966)
He lives and works in Milan, Italy.*

Marcello Maloberti (Codogno, Lodi, 1966) is a visual artist based in Milan, a professor of Visual Arts at NABA - Nuova Accademia di Belle Arti, Milan. His research draws inspiration from aspects of the most marginal urban realities with a special focus on the precariousness of living. His observation goes beyond the immediacy of everyday life, with an alienating and dreamlike neorealist eye, combined with an archaeological approach to the history of art. He prefers performances and large installations, which he creates for both private and public spaces, always seeking solid participation from the public. Some of his most recent exhibitions include: Kestner Gesellschaft, Hannover (2021); MACRO - Museum of Contemporary Art, Rome (2020); Haus Wittgenstein, Vienna; MAXXI - National Museum of 21st Century Arts Rome; Stazione dell'arte - Ulassai Contemporary Art Museum; Haus Wittgenstein - Bulgarisches Kulturinstitut, Vienna (2019); Luigi Pecci Center for Contemporary Art, Prato (2018, 2000).

PANORAMA

performance diffusa sull'isola
island-wide performance

Courtesy l'artista e Galleria Raffaella Cortese, Milano
Courtesy the artist and Galleria Raffaella Cortese, Milan

Domenico Antonio Mancini

Untitled, 2021

video installazione site specific
dimensioni variabili

L'intervento site-specific progettato da Domenico Antonio Mancini consiste in un'installazione video visibile dal foro della serratura della vecchia porta di legno celeste di un'abitazione tradizionale della Corricella, famoso e pittoresco borgo dell'isola di Procida. Con l'esplicito riferimento al celebre *Étant donnés* di Duchamp, l'esperienza dell'opera si annuncia al visitatore come una visione rivelatrice. L'atto stesso del guardare il peep-show, chinarsi per osservare ciò che accade al di là della soglia, carica di attese l'evento. A chi si avvicina e guarda, l'arte promette un premio di verità. In questo caso la verità rivelata non è altro che un fatto ben noto a tutti, costantemente agli onori della cronaca. Eppure le immagini, che reclamano una delicatezza nello sguardo che le incontra, sono al tempo stesso dolorose e visionarie, potenti, vitali e disperate. Il video, infatti, che presenta materiale registrato dall'artista stesso, racconta uno dei tanti sbarchi clandestini che avvengono sulle coste dell'Italia meridionale. L'osservatore, dando le spalle al mare che bagna l'isola di Procida, ritrova al di là della porta lo stesso mare che non è più idilliaco, ma luogo della storia.

Domenico Antonio Mancini
(Napoli, Italia, 1980)
Vive e lavora a Milano, Italia.

Domenico Antonio Mancini si è formato presso l'Accademia di Belle Arti di Napoli e attraverso la partecipazione a residenze quali quelle della Fondazione Antonio Ratti, Como (2004) e della Mountain School of Arts, Los Angeles (2006). Interessato alla trasformazione del quotidiano e della memoria storica in un'esperienza sinestetica, Domenico Antonio Mancini combina una sofisticata analisi dei media, scelti di volta in volta, alla riflessione su questioni sociopolitiche, rispondendo sempre all'urgenza di intervenire, individualmente e collettivamente, nella realtà quotidiana. Mostre personali e collettive sono state dedicate all'artista da importanti istituzioni come: Madre - Museo d'Arte Contemporanea Donnaregina, Napoli (2021), Associazione Barriera, Torino, Istituto Italiano di Cultura, New York (2018), Rocca Borromeo, Angera (2019), Castel Sant'Elmo, Napoli (2013), Fondazione Morra Greco, Napoli (2011), Istituto Svizzero, Roma (2009).

site-specific video installation
variable dimensions

*The site-specific intervention designed by Domenico Antonio Mancini consists of a video installation visible through the keyhole of the old light-blue wooden door of a traditional house in Corricella, a famous and picturesque village on the island of Procida. With an explicit reference to Duchamp's famous *Étant donnés*, the experience of the work announces itself to the visitor like a revelatory vision. The very act of looking at the peep-show, bending down to observe what is happening on the other side of the threshold, charges the event with expectation. To those who approach it and look, art promises a prize of truth. In this case, the truth revealed is none other than a fact well known to all, constantly in the news. Yet the images, which call for delicacy in the gaze that meets them, are at the same time painful and visionary, powerful, vital and desperate. The video, in fact, which presents material recorded by the artist himself, recounts one of the many illegal landings that take place on the coasts of southern Italy. The observer, with his back to the sea that bathes the shores of the island of Procida, on the other side of the door finds the same sea, that is no longer idyllic, but a place of history.*

Domenico Antonio Mancini
(Napoli, Italy, 1980)
He lives and works in Milan, Italy.

Domenico Antonio Mancini was born in Naples in 1980. He lives and works in Milan. He studied at the Academy of Fine Arts in Naples, also training through participation in residencies such as those of the Antonio Ratti Foundation, Como (2004) and the Mountain School of Arts, Los Angeles (2006). Interested in the transformation of everyday life and historical memory into a synaesthetic experience, Domenico Antonio Mancini combines a sophisticated analysis of media, chosen from time to time, with reflection on socio-political issues, always responding to the urgency to intervene, individually and collectively, in everyday reality. Solo and group exhibitions have been dedicated to the artist by important institutions such as: Madre - Museo d'Arte Contemporanea Donnaregina, Naples (2021); Associazione Barriera, Turin; Italian Cultural Institute, New York (2018); Rocca Borromeo, Angera (2019); Castel Sant'Elmo, Naples (2013); Fondazione Morra Greco, Naples (2011); Istituto Svizzero, Rome (2009).

PANORAMA

25

Casa privata / Private home,
Via Marina di Corricella, 91

Courtesy l'artista e Galleria Lia Rumma, Milano - Napoli
Courtesy the artist and Galleria Lia Rumma, Milan - Naples

Darius Mikšys

Shower Curtain Standard, 2012

stampa a sublimazione su poliestere
180 × 200 cm ciascuna

La tenda della doccia decorata con elementi strutturali di capelli umani è apparsa per la prima volta come progetto d'artista sulla rivista *Nero* n. 30, 2012, in forma di domanda di brevetto USA. Ispirato alla perdita di capelli durante la doccia, il motivo rigorosamente geometrico sembra un tentativo di riordinare il bagno senza nemmeno toccarlo!

Darius Mikšys
(Kaunas, Lituania, 1969)
Vive e lavora a Vilnius, Lituania.

Tra le mostre personali, "Hayward & Tamayo", Kunstverein München (2016), "Behind the White Curtain", Padiglione Lituania, Esposizione Internazionale d'Arte - La Biennale di Venezia (2011), "Time and Again", Galeria Miejska Arsenal w Poznaniu (2010).

Tra le mostre collettive, Baltic Triennial, CAC - Contemporary Art Centre, Vilnius (2015), "Last Seen Entering Biltmore", South London Gallery (2014), "The Working Life", IMA - Institute of Modern Art, Brisbane, "Fusiform Gyrus", Lisson Gallery, Londra (2013), "Artes Mundi", Wales International Visual Art Exhibition and Prize, Cardiff, "Wide Open School", Hayward Gallery, Londra, "Soundworks", ICA - Institute of Contemporary Arts, Londra, Shenzhen Sculpture Biennale (2012), "Delay in glass", GAM - Galleria Civica d'Arte Moderna e Contemporanea di Torino, "Salon du Mercredi", Parigi, "Pawnshop", e-flux, Basilea, "Museums, Galleries, Homes and other stories", Galleria Enrico Astuni, Bologna, "Somewhere else", NoguerasBlanchard, Barcelona (2011), Manifesta 8, Murcia, "Lithuanian Art 2000-2010: Ten Years", CAC - Contemporary Art Center, Vilnius, "HaVE A LoOk! HAVe a Look!", FormContent project space, Londra (2010), "Vision Forum", 1:1 projects, Roma (2009).

sublimation print on Polyester
180 × 200 cm each

The shower curtain decorated with structural elements of human hair first appeared as an artist's project in Nero magazine (Issue No.30, 2012) in the form of a US patent application. Inspired by the loss of hair while taking a shower, the strictly geometric pattern looks like an attempt to tidy up the bathroom without even touching it!

Darius Mikšys
(Kaunas, Lithuania, 1969)
He lives and works in Vilnius, Lithuania.

Among his solo exhibitions, "Hayward & Tamayo," Kunstverein München (2016); "Behind the White Curtain," Lithuanian Pavilion, International Art Exhibition of the Venice Biennale (2011); "Time and Again," Galeria Miejska Arsenal w Poznaniu (2010). Among his group exhibitions, Baltic Triennial, CAC - Contemporary Art Centre, Vilnius (2015); "Last Seen Entering Biltmore," South London Gallery (2014); "The Working Life," IMA - Institute of Modern Art, Brisbane; "Fusiform Gyrus," Lisson Gallery, London (2013); "Artes Mundi," Wales International Visual Art Exhibition and Prize, Cardiff; "Wide Open School," Hayward Gallery, London; "Soundworks," ICA - Institute of Contemporary Arts, London; Shenzhen Sculpture Biennale (2012); "Delay in glass," GAM - Galleria Civica d'Arte Moderna e Contemporanea di Torino; "Salon du Mercredi," Paris; "Pawnshop," e-flux, Basel; "Museums, Galleries, Homes and other stories," Galleria Enrico Astuni, Bologna; "Somewhere else," NoguerasBlanchard, Barcelona (2011); Manifesta 8, Murcia; "Lithuanian Art 2000-2010: Ten Years," CAC - Contemporary Art Center, Vilnius; "HaVE A LoOk! HAVe a Look!," FormContent project space, London (2010); "Vision Forum," 1:1 projects, Rome (2009).

PANORAMA

4

Cinema Procida Hall,
Via Roma, 1

Courtesy l'artista e Ermes Ermes, Roma - Vienna
Courtesy the artist and Ermes Ermes, Rome - Vienna

Darius Mikšys

Boiled, 2021

scultura / scultura indossabile, prototipo di occhiali da sole composto da lente di occhiali da sci in policarbonato, bacchette giapponesi, elastico.
10 × 21,5 × 17 cm

Darius Mikšys
(Kaunas, Lithuania, 1969)
Vive e lavora a Vilnius, Lithuania.

Tra le mostre personali, "Hayward & Tamayo", Kunstverein München (2016), "Behind the White Curtain", Padiglione Lituania, Esposizione Internazionale d'Arte - La Biennale di Venezia (2011), "Time and Again", Galeria Miejska Arsenał w Poznaniu (2010).

Tra le mostre collettive, Baltic Triennial, CAC - Contemporary Art Centre, Vilnius (2015), "Last Seen Entering Biltmore", South London Gallery (2014), "The Working Life", IMA - Institute of Modern Art, Brisbane, "Fusiform Gyrus", Lisson Gallery, Londra (2013), "Artes Mundi", Wales International Visual Art Exhibition and Prize, Cardiff, "Wide Open School", Hayward Gallery, Londra, "Soundworks", ICA - Institute of Contemporary Arts, Londra, Shenzhen Sculpture Biennale (2012), "Delay in glass", GAM - Galleria Civica d'Arte Moderna e Contemporanea di Torino, "Salon du Mercredi", Parigi, "Pawnshop", e-flux, Basilea, "Museums, Galleries, Homes and other stories", Galleria Enrico Astuni, Bologna, "Somewhere else", NoguerasBlanchard, Barcelona (2011), Manifesta 8, Murcia, "Lithuanian Art 2000-2010: Ten Years", CAC - Contemporary Art Center, Vilnius, "HaVE A LoOk! HAve a Look!", FormContent project space, Londra (2010), "Vision Forum", 1:1 projects, Roma (2009).

sculpture / wearable sculpture, sunglasses design prototype composed of polycarbonate ski goggles lenses, Japanese chopsticks, rubber band
10 × 21.5 × 17 cm

Darius Mikšys
(Kaunas, Lithuania, 1969)
He lives and works in Vilnius, Lithuania.

Among his solo exhibitions, "Hayward & Tamayo," Kunstverein München (2016); "Behind the White Curtain," Lithuanian Pavilion, International Art Exhibition of the Venice Biennale (2011); "Time and Again," Galeria Miejska Arsenał w Poznaniu (2010).

Among his group exhibitions, Baltic Triennial, CAC - Contemporary Art Centre, Vilnius (2015); "Last Seen Entering Biltmore," South London Gallery (2014); "The Working Life," IMA - Institute of Modern Art, Brisbane; "Fusiform Gyrus," Lisson Gallery, London (2013); "Artes Mundi," Wales International Visual Art Exhibition and Prize, Cardiff; "Wide Open School," Hayward Gallery, London; "Soundworks," ICA - Institute of Contemporary Arts, London; Shenzhen Sculpture Biennale (2012); "Delay in glass," GAM - Galleria Civica d'Arte Moderna e Contemporanea di Torino; "Salon du Mercredi," Paris; "Pawnshop," e-flux, Basel; "Museums, Galleries, Homes and other stories," Galleria Enrico Astuni, Bologna; "Somewhere else," NoguerasBlanchard, Barcelona (2011); Manifesta 8, Murcia; "Lithuanian Art 2000-2010: Ten Years," CAC - Contemporary Art Center, Vilnius; "HaVE A LoOk! HAve a Look!," FormContent project space, London (2010); "Vision Forum," 1:1 projects, Rome (2009).

PANORAMA

Daniele Milvio

It could be worse, I could be Sting., 2021

acciaio Buderus, bronzo
50 × 12 × 3 cm

It could be worse, I could be Sting. altro non è che un coltello dalla lama particolarmente pesante, adatto all'uso professionale nell'ambito della rivendita al dettaglio di pesci da trancia di notevoli dimensioni. Il manico è una fusione in bronzo, realizzata con la tecnica della cera persa, modellato dall'artista direttamente in pece e senza l'ausilio di stampi.

Daniele Milvio
(Genova, Italia, 1988)
Vive e lavora a Milano, Italia.

Daniele Milvio nasce in Italia nel 1988. Tra i quattro e i dodici anni suona il violino per diverse ore al giorno, credendo di poterne, da adulto, fare il suo mestiere. Oggi incolpa la dimensione delle sue mani per il fallimento di questo tentativo. La musica classica resta nella sua vita un accompagnamento della pratica dell'arte, un tempo da lui considerata un ripiego. Ha scoperto di recente di aver versato per anni l'affitto della sua casa di Milano al direttore d'orchestra Valerij Gergiev, un pegno pagato malvolentieri a chi nella musica, a differenza di Milvio, ha indubbiamente eccelso. Consegue il diploma di liceo classico nello storico Istituto Dante Alighieri di Roma con voti inspiegabilmente bassi, in seguito frequenterà l'Accademia di Belle Arti di Brera, pur vivendo a Parigi. Si conta qualche mostra personale a New York, Milano, Basilea e Berlino, e un numero accettabile di mostre collettive in gallerie e istituzioni di un certo pregio. Come Benedetti Michelangeli è un appassionato di auto, non della loro conservazione. Oggi vive tra Milano e Ansedonia, e medita di darsi all'attivismo politico in seno al suo adoratissimo Partito Radicale.

Buderus steel, bronze
50 × 12 × 3 cm

It could be worse, I could be Sting. is nothing more than a knife with an especially heavy blade, used by professionals in retail sales for slicing large fish. The handle is a bronze casting, made with the lost wax technique, sculpted by the artist directly in pitch and without the help of molds.

Daniele Milvio
(Genoa, Italy, 1988)
He lives and works in Milan, Italy.

Daniele Milvio was born in Italy in 1988. Between the ages of four and twelve he played the violin for several hours a day, believing that as an adult he would be able to do it for a living. Today he blames the size of his hands for this failed attempt. Classical music is still a part of his life, an accompaniment to his artistic practice, something he once considered second-best. He recently discovered that for years he had paid the rent of his house in Milan to the conductor Valerij Gergiev, a debt paid unwillingly to those who, unlike Milvio, have undoubtedly excelled at music. He graduated from classical secondary school in the historic Dante Alighieri Institute in Rome with inexplicably low grades. He later attended the Brera Academy of Fine Arts, despite living in Paris. He has had several solo exhibitions in New York, Milan, Basel and Berlin, and an acceptable number of group exhibitions in prestigious galleries and institutions. Like Benedetti Michelangeli, he is passionate about cars, but not about their conservation. Today he lives between Milan and Ansedonia, and ponders the idea of becoming a political activist for his beloved Partito Radicale (Radical Party).

PANORAMA

Alek O.

If there is a last summer morning, 2009

collana di conchiglie e catena in argento
2,5 × 30 cm

La pratica di Alek O. investiga costantemente la relazione tra ready-made, ricordi e strategie compositive. Le fusioni di conchiglie raccolte diventano un archivio fisico della memoria dell'artista.

Alek O.
(Buenos Aires, Argentina, 1981)
Vive e lavora a Milano, Italia.

Tra le mostra collettive, "Into The Wild", curata da Christiane Rekade, Kunst Meran/Merano Arte, Nomas Foundation, Roma (2018), curata da Cristiana Perrella, Quadriennale d'Arte, Palazzo delle Esposizioni di Roma (2016), ART Situacions, curata da Maria de Corral, Ilaria Gianni, Lorena Martínez de Corral e Vicente Todolí, Museo d'Arte Contemporanea di Villa Croce, Genova e MACRO - Museo d'Arte Contemporanea Roma (2015-2016), "Ennesima", curata da Vincenzo de Bellis, Triennale di Milano (2015), "Le regole del gioco", curata da Luca Lo Pinto, Studio Museo Achille Castiglioni, Milano, "Accordion", Laura Bartlett Gallery, Londra (2014).

necklace of shells and silver chain
2.5 × 30 cm

In her practice, Alek O. continually investigates the relationship between the ready-made, memories and compositional strategies. The casts of collected shells become a physical archive of the artist's memory..

Alek O.
(Buenos Aires, Argentina, 1981)
She lives and works in Milan, Italy.

Her group exhibitions include "Into The Wild," curated by Christiane Rekade, Kunst Meran/Merano Arte; "Per andare dove dobbiamo andare, dove dobbiamo andare?," Nomas Foundation, Rome (2018); "La seconda volta," curated by Cristiana Perrella, Quadriennale d'Arte, Palazzo delle Esposizioni in Rome (2016); ART Situacions, curated by Maria de Corral, Ilaria Gianni, Lorena Martínez de Corral and Vicente Todolí, Museum of Contemporary Art of Villa Croce, Genoa and MACRO - Museum of Contemporary Art Rome (2015-2016); "Ennesima," curated by Vincenzo de Bellis, Milan Triennale (2015); "Le regole del gioco," curated by Luca Lo Pinto, Studio Museo Achille Castiglioni, Milan; "Accordion," Laura Bartlett Gallery, London (2014).

PANORAMA

Luigi Ontani

DantElegia, 1998

ceramica di Faenza

174,5 × 36,3 × 31,6 cm

DantElegia è l'omaggio al Sommo Poeta realizzato da Luigi Ontani. Il viso dell'artista, avvolto nella tunica, si sostituisce a quello di Dante in una mimesi tipica dell'iconografia ontaniana. La colonna tortile è impreziosita dai colori del vessillo italiano.

Luigi Ontani
(Grizzana Morandi, Bologna, Italia, 1943)
Vive e lavora a Roma, Italia.

Luigi Ontani è una delle figure cruciali dell'arte italiana degli ultimi decenni. Fondamentale è comprendere la complessità dei diversi linguaggi espressivi sperimentati dall'artista a partire dai primi anni Settanta, che comprendono fotografie, dipinti, performance, maschere di legno e sculture in ceramica. Dalla metà degli anni Ottanta, Ontani inizia a lavorare la ceramica, un materiale fragile, ma allo stesso tempo immutabile, impiegato nella realizzazione di sculture tra le quali spicca la serie "ErmEstetiche". Tra le sue mostre: "RivoltArteAltrove", Castello di Rivoli Museo d'Arte Contemporanea (2011-2012), "Genthara", S.M.A.K., Stedelijk Museum voor Actuele Kunst, Gand, (2003-2004), "Ganesham USA", MoMA PS1, New York (2001), "Idea Aida del Vero Diffida", Galleria dello Scudo, Verona (1995-1996), la sala personale alla Esposizione Internazionale d'Arte - La Biennale di Venezia (1995).

Faenza ceramics

174.5 × 36.3 × 31.6 cm

DantElegia is Luigi Ontani's homage to the Supreme Poet. The artist's face, wrapped in the tunic, replaces that of Dante in a mimesis that is typical of Ontani's iconography. The twisted column is embellished with the colors of the Italian banner.

Luigi Ontani
(Grizzana Morandi, Bologna, Italy, 1943)
He lives and works in Rome, Italy.

Luigi Ontani is one of the crucial figures in the Italian art of the last few decades. It is essential to understand the complexity of the various expressive languages that the artist has been experimenting with since the early 1970s. These include photographs, paintings, performances, wooden masks and ceramic sculptures. From the mid-1980s, Ontani began to work with ceramics, a fragile but at the same time immutable material, to create sculptures such as the outstanding "ErmEstetici" series. His exhibitions include: "RivoltArteAltrove," Castello di Rivoli Museum of Contemporary Art (2011-2012); "Genthara," SMAK, Stedelijk Museum voor Actuele Kunst, Ghent, (2003-2004); "Ganesham USA," MoMA PS1, New York (2001); "Idea Aida del Vero Distrida," Galleria dello Scudo, Verona (1995-1996); the solo exhibition room at the International Art Exhibition - The Venice Biennale (1995).

PANORAMA

Adrian Paci

One and Twenty-Four Chairs, 2021

performance site-specific

One and Twenty-Four Chairs è un'azione performativa generatrice di una piccola comunità estemporanea attraverso un gesto semplice e un oggetto ordinario come la sedia. Com'è da tradizione nei piccoli paesi, a una particolare ora del giorno o in determinate occasioni si usa prendere una sedia dalla propria casa per portarla all'esterno, nello spazio pubblico e condiviso della strada: un gesto semplice e automatico che viene ripetuto da vicini di casa, passanti e ospiti casuali. Giunti nel luogo prescelto, i performer si posizionano nello spazio uno ad uno, ciascuno con la propria sedia, fino a formare un cerchio: uno spazio disegnato collettivamente, da vivere in silenzio. La presenza fisica è qui l'unico strumento di espressione e comunicazione. Il solo movimento previsto è l'alzarsi all'arrivo di ogni nuovo membro della futura comunità: gesto che, infine, viene ripetuto coralmemente quando, a cerchio ormai chiuso, le persone si alzano e lasciano le sedie vuote, creando un luogo di memoria e di immaginazione.

Adrian Paci
(Scutari, Albania, 1969)
Vive e lavora a Milano, Italia.

Adrian Paci (Scutari, 1969) si laurea in pittura all'Accademia di Belle Arti di Tirana. Dal 1997 vive e lavora a Milano. Utilizzando una varietà di linguaggi come il video, l'installazione, la pittura e la fotografia, Paci compie una riflessione sulla condizione esistenziale della dislocazione, della perdita e riscoperta delle proprie origini, con un'immediatezza che sfiora spesso l'ironia. Questa ricerca lo conduce a investigare il ruolo dell'artista e la natura dell'opera d'arte, in una continua celebrazione del quotidiano. Paci ha tenuto mostre in varie istituzioni internazionali, come Kunsthalle Krems (2019), MAXXI - Museo nazionale delle arti del XXI secolo, Roma (2015), MACM - Musée d'art contemporain de Montréal (2014), Galerie nationale du Jeu de Paume, Parigi (2013) e MoMA PS1, New York (2005). Il suo lavoro è stato incluso nella Bi-City Biennale of Urbanism/Architecture, Shenzhen (2017), Esposizione Internazionale d'Arte - La Biennale di Venezia (2014, 2005, 1999), Busan Biennale (2014), Biennale d'art contemporain de Lyon (2009), Biennale of Sydney (2006), tra le altre. Le sue opere fanno parte di collezioni internazionali come Solomon R. Guggenheim Museums and Foundation, New York, MoMA - Museum of Modern Art, New York, Metropolitan Museum of Art, New York, Centre Georges Pompidou, Parigi, Fondation Louis Vuitton, Parigi, Fundación la Caixa, Valencia, Moderna Museet, Stoccolma.

site-specific performance

One and Twenty-Four Chairs is a performative action generating a small impromptu community through a simple gesture and an ordinary object such as a chair. As is traditional in small towns, at a certain time of day or on certain occasions, people take a chair from their homes and carry it outside, into the public, shared space of the street: a simple, automatic gesture that is repeated by neighbors, passers-by and random guests. Once in the chosen place, the performers position themselves in the space one at a time, each with their own chair, until they form a circle: a collectively designed space, to be lived in silence. Physical presence is the only instrument of expression and communication here. The only movement envisioned is that of standing up at the arrival of each new member of the future community: a gesture that, finally, is chorally repeated when, with the circle now closed, the people get up and leave their empty chairs, creating a place of memory and imagination.

Adrian Paci
(Scutari, Albania, 1969)
He lives and works in Milan, Italy.

Adrian Paci (Scutari, 1969) graduated in painting at the Academy of Fine Arts in Tirana. Since 1997, he has lived and worked in Milan. Using a variety of languages such as video, installation, painting and photography, Paci reflects on the existential condition of dislocation, of the loss and rediscovery of one's own origins, with an immediacy that often verges on irony. This research leads him to investigate the role of the artist and the nature of the work of art, in a continuous celebration of the everyday. Paci has held exhibitions in various international institutions, such as the Kunsthalle Krems (2019); MAXXI - Museo nazionale delle arti del XXI secolo, Rome (2015); MACM - Musée d'art contemporain de Montréal (2014); Galerie nationale du Jeu de Paume, Paris (2013) and MoMA PS1, New York (2005). His work has been included in the Bi-City Biennale of Urbanism/Architecture, Shenzhen (2017); International Art Exhibition of the Venice Biennale (2014, 2005, 1999); Busan Biennale (2014); Biennale d'art contemporain de Lyon (2009) and Biennale of Sydney (2006), among others. His works form part of international collections such as the Solomon R. Guggenheim Museums and Foundation, New York; MoMA - Museum of Modern Art, New York; Metropolitan Museum of Art, New York; Centre Georges Pompidou, Paris; Fondation Louis Vuitton, Paris; Fundación la Caixa, Valencia; Moderna Museet, Stockholm.

PANORAMA



Piazzetta Massimo Troisi

Courtesy l'artista e kaufmann repetto, Milano - New York
Courtesy the artist and kaufmann repetto, Milan - New York

Adrian Paci

The Encounter, 2011

video, colore, suono
22 min

The Encounter (2011) è la documentazione di una performance che si è svolta a Scicli, in Sicilia, il 21 agosto 2011, durante la quale Adrian Paci ha incontrato varie persone da tutto il mondo per condividere con loro il gesto di una stretta di mano. Questo semplice gesto altamente metaforico viene ripetuto ossessivamente, fino a divenire un vero e proprio rito che celebra il gesto stesso. La ripetizione di un gesto quotidiano come la stretta di mano – che sancisce un momento di reciproca conoscenza e pone fine all'imbarazzo iniziale – mostra anche il dialogo e la tensione tra l'artista e il contesto culturale e urbano del luogo. L'azione ripetuta enfatizza il gesto, dandogli un'importanza non percepibile nella sua forma quotidiana. Esso diventa parte di un rito e, poiché viene decostruito e dissociato dal contesto quotidiano, assume un significato inevitabilmente ambiguo e fine a se stesso. Allo stesso modo, la piazza – luogo in cui le caratteristiche di una comunità sono espresse e sviluppate – è visto come il punto d'incontro privilegiato per la creazione di un tale evento, associando alla performance un posto fortemente connotato dalle sue tradizioni.

Adrian Paci
(Scutari, Albania, 1969)
Vive e lavora a Milano, Italia.

Adrian Paci (Scutari, 1969) si laurea in pittura all'Accademia di Belle Arti di Tirana. Dal 1997 vive e lavora a Milano. Utilizzando una varietà di linguaggi come il video, l'installazione, la pittura e la fotografia, Paci compie una riflessione sulla condizione esistenziale della dislocazione, della perdita e riscoperta delle proprie origini, con un'immediatezza che sfiora spesso l'ironia. Questa ricerca lo conduce a investigare il ruolo dell'artista e la natura dell'opera d'arte, in una continua celebrazione del quotidiano. Paci ha tenuto mostre in varie istituzioni internazionali, come Kunsthalle Krems (2019), MAXXI - Museo nazionale delle arti del XXI secolo, Roma (2015), MACM - Musée d'art contemporain de Montréal (2014), Galerie nationale du Jeu de Paume, Parigi (2013) e MoMA PS1, New York (2005). Il suo lavoro è stato incluso nella Bi-City Biennale of Urbanism/Architecture, Shenzhen (2017), Esposizione Internazionale d'Arte - La Biennale di Venezia (2014, 2005, 1999), Busan Biennale (2014), Biennale d'art contemporain de Lyon (2009), Biennale of Sydney (2006), tra le altre. Le sue opere fanno parte di collezioni internazionali come Solomon R. Guggenheim Museums and Foundation, New York, MoMA - Museum of Modern Art, New York, Metropolitan Museum of Art, New York, Centre Georges Pompidou, Parigi, Fondation Louis Vuitton, Parigi, Fundación la Caixa, Valencia, Moderna Museet, Stoccolma.

video projection, color, sound
22 min

The video documents a performance that took place in Scicli, Sicily on 21 August 2011 when Adrian Paci met several hundred people from all over the world to share with them the gesture of shaking hands. This simple but highly metaphorical gesture has been repeated obsessively, ultimately becoming a ritual. The multiplication of an everyday gesture such as shaking hands – which brings mutual acquaintance and exchanges between people beyond the indecisiveness that precedes them – determines the union or tension between the artist and the cultural and urban context of the place. The repeated action magnifies the gesture, imbuing it with a significance that is not perceptible in its customary everyday development. The gesture becomes part of a ritual and, being deconstructed and disassociated from the daily context, it takes on a meaning that is inevitably ambiguous and an end in itself. Similarly, the square – the place in which the traits of a community are expressed and developed – is viewed as the privileged place of encounter in order to produce an event that associates the performance with a place powerfully connoted by its traditions.

Adrian Paci
(Scutari, Albania, 1969)
He lives and works in Milan, Italy.

Adrian Paci (Scutari, 1969) graduated in painting at the Academy of Fine Arts in Tirana. Since 1997, he has lived and worked in Milan. Using a variety of languages such as video, installation, painting and photography, Paci reflects on the existential condition of dislocation, of the loss and rediscovery of one's own origins, with an immediacy that often verges on irony. This research leads him to investigate the role of the artist and the nature of the work of art, in a continuous celebration of the everyday. Paci has held exhibitions in various international institutions, such as the Kunsthalle Krems (2019); MAXXI - Museo nazionale delle arti del XXI secolo, Rome (2015); MACM - Musée d'art contemporain de Montréal (2014); Galerie nationale du Jeu de Paume, Paris (2013) and MoMA PS1, New York (2005). His work has been included in the Bi-City Biennale of Urbanism/Architecture, Shenzhen (2017); International Art Exhibition of the Venice Biennale (2014, 2005, 1999); Busan Biennale (2014); Biennale d'art contemporain de Lyon (2009) and Biennale of Sydney (2006), among others. His works form part of international collections such as the Solomon R. Guggenheim Museums and Foundation, New York; MoMA - Museum of Modern Art, New York; Metropolitan Museum of Art, New York; Centre Georges Pompidou, Paris; Fondation Louis Vuitton, Paris; Fundación la Caixa, Valencia; Moderna Museet, Stockholm.

PANORAMA

27 Bar Blu,
Via Marina di Corricella, 93

Courtesy l'artista, kaufmann repetto, Milano - New York e Laveronica Arte Contemporanea, Modica
Courtesy the artist, kaufmann repetto, Milan - New York and Laveronica Arte Contemporanea, Modica

Mimmo Paladino

Untitled, 2016

bronzo

277 × 170 × 110 cm

Untitled (2016) di Mimmo Paladino è un'opera concepita appositamente per la mostra "Ouverture" di Brescia, tenutasi nel 2017 e avente come direttore artistico Luigi Di Corato. L'opera raffigura un grande bronzo cinto da fili e sovrastato da rami dello stesso materiale della statua. *Untitled* riprende le cifre stilistiche dei *kouroi* greci, figure umane nude e stanti prive di espressività: richiamo storico al VII secolo a.C. e alla cultura figurativa del Mediterraneo per cui il Maestro è noto. La mostra bresciana che nel 2017 attraversò tutta la città, in un viaggio a ritroso verso Brixia, trova la sua apoteosi nel complesso museale di Santa Giulia, dove, all'interno del chiostro rinascimentale, fu posta *Untitled*. Il Maestro e Di Corato curarono gli spazi espositivi del museo, ex-convento, con l'intento di valorizzare i luoghi più suggestivi, dove convergono architetture e raffigurazioni romane e longobarde, rinascimentali e settecentesche: un crocevia di stili e periodi storici che abbracciano un lungo arco temporale ai quali, grazie al Maestro, si aggiunsero i richiami primordiali del periodo arcaico della nostra Penisola.

Mimmo Paladino
(Paduli, Benevento, Italia, 1948)

Mimmo Paladino è nato a Paduli nel 1948. La sua adesione al movimento della Transavanguardia si esprime nel prendere in prestito elementi provenienti da tradizioni artistiche e iconografiche del passato. Lavorando con mezzi bidimensionali e tridimensionali, Paladino trae ispirazione sia dall'antico che dal moderno, dalle immagini egiziane, tribali e classiche alla pittura e scultura modernista. La padronanza di Paladino degli stili di incisione è illustrata dalle sue numerose stampe semifigurative in cui sono rappresentate primitive forme maschili con un oggetto in mano, come la serie "Matematico" (2001). Realizzate in materiali classici come bronzo e pietra, le sculture di Paladino assumono soggetti scultorei tradizionali, come cavalli, uccelli e la figura umana, graziosamente allungate.

bronze

277 × 170 × 110 cm

Mimmo Paladino's Untitled (2016) is a work conceived specifically for the "Ouverture" exhibition held in Brescia in 2017 with Luigi Di Corato as its artistic director.

The work consists of a large bronze figure encircled by wires and surmounted by branches of the same material as the statue. *Untitled* evokes the stylistic figures of the Greek *kouroi*, standing nude human figures devoid of expressiveness: a historical reference to the 7th century BC and to the figurative culture of the Mediterranean for which the Maestro is known. The Brescian exhibition that in 2017 crossed the entire city, in a journey back to Brixia, finds its apotheosis in the museum complex of Santa Giulia, where, inside the Renaissance cloister, *Untitled* was placed. The Maestro and Di Corato organized the exhibition spaces of the museum, a former convent, with the intention of enhancing the most suggestive places, where Roman and Longobard, Renaissance and 18th-century architecture and representations converge: a crossroads of styles and historical periods embracing a very long time span to which, thanks to the Maestro, primordial references to the archaic period of our Peninsula were added.

Mimmo Paladino
(Paduli, Benevento, Italy, 1948)

Mimmo Paladino was born in Paduli in 1948. His affiliation with the Transavanguardia movement is expressed by his borrowing elements from artistic and iconographic traditions of the past. Working across two- and three-dimensional mediums, Paladino draws inspiration from both the ancient and the modern, from Egyptian, tribal, and classical images to Modernist painting and sculpture. Paladino's mastery of the styles of printmaking is illustrated by his many semi-figurative prints depicting primitive male forms holding an object, such as the "Mathematica" series (2001). Realized in classical materials such as bronze and stone, Paladino's sculptures take on traditional sculptural subjects, such as horses, birds, and the human figure, all gracefully elongated.

PANORAMA

Giulio Paolini

Il cielo e dintorni, 1988

stampa serigrafica su seta, aste di legno
18 bandiere 100 × 140 cm ciascuna,
18 aste h 230, 3 ø cm ciascuna

Ciascuna delle diciotto bandiere reca su fondo bianco la riproduzione a colori di un particolare di un'opera d'arte antica o moderna, in cui appare lo sfondo di un cielo oppure un elemento sospeso, in volo o a mezz'aria. I diciotto particolari, che riprodotti sui drappi delle bandiere portano "ancora più in alto" i soggetti raffigurati, evocano metaforicamente la dimensione immateriale dell'immaginazione e dell'arte. L'opera realizzata per l'omonima mostra collettiva al Castello di Volpaia prevede la presentazione all'aperto, con ciascuna bandiera issata su un pennone di metallo, oppure, nel caso di esposizione in un ambiente interno, un allestimento al soffitto, con le bandiere sospese a formare un intricato groviglio di tessuti e aste in legno.

Giulio Paolini
(Genova, Italia, 1940)
Vive e lavora a Torino, Italia.

La poetica di Giulio Paolini verte su tematiche che interrogano la concezione, il manifestarsi e la visione dell'opera d'arte. Dalle prime indagini intorno agli elementi costitutivi del quadro, la sua attenzione si è orientata in seguito sull'atto espositivo, sulla considerazione dell'opera come catalogo delle sue stesse possibilità, così come sulla figura dell'autore e il mancato contatto con l'opera, che gli preesiste e lo trascende. Tra le maggiori antologiche: Whitechapel Gallery, Londra (2014), MACRO - Museo d'Arte Contemporanea Roma (2013), Kunst Museum Winterthur (2005), Fondazione Prada, Milano (2003), GAM - Galleria Civica d'Arte Moderna e Contemporanea di Torino (1999), Stedelijk Museum Amsterdam (1980), Complesso Monumentale della Pilotta, Parma (1976). Tra le personali più recenti: Castello di Rivoli Museo d'Arte Contemporanea (2020), Fondazione Carriero, Milano (2018), CIMA - Center for Italian Modern Art a New York (in dialogo con opere di Giorgio de Chirico, 2016). Giulio Paolini ha partecipato a diverse mostre di Arte Povera ed è stato invitato più volte a documenta a Kassel (1992, 1982, 1977, 1972) e alla Esposizione Internazionale d'Arte - La Biennale di Venezia (2013, 1997, 1995, 1993, 1986, 1984, 1980, 1978, 1976, 1970).

screen-printing on silk, wooden poles
18 flags 100 × 140 cm each,
18 poles h 230, 3 ø cm each

Against a white field, each of the eighteen flags bears the color reproduction of a detail of an ancient or modern artwork, in which a sky appears in the background, or a suspended element, in flight or in mid-air. The eighteen details, which reproduced on the fabric of the flags takes the subjects depicted "even higher," metaphorically evoke the immaterial dimension of imagination and art. The work created for the same-name group exhibition at the Castle of Volpaia is intended to be presented outdoors, with each flag hoisted on a metal flagpole, or, in the event of an indoor exhibit, installed on the ceiling, with the flags hung so as to form an intricate tangle of fabrics and wooden poles.

Giulio Paolini
(Genoa, Italy, 1940)
He lives and works in Turin, Italy.

Giulio Paolini's poetics focuses on themes that question the conception, manifestation and vision of the work of art. From the first investigations of the constitutive elements of a painting, his attention then became oriented on the act of exposition, on the consideration of the work as a catalog of his own possibilities, as well as on the figure of the author and the lack of contact with the work, which pre-exists and transcends him. Among his major anthological exhibitions: Whitechapel Gallery, London (2014); MACRO - Museo d'Arte Contemporanea Roma (2013); Kunst Museum Winterthur (2005); Fondazione Prada, Milan (2003); GAM - Galleria Civica d'Arte Moderna e Contemporanea di Torino (1999); Stedelijk Museum Amsterdam (1980); Complesso Monumentale della Pilotta, Parma (1976). Among his most recent solo exhibitions: Castello di Rivoli Museo d'Arte Contemporanea (2020); Fondazione Carriero, Milan (2018); CIMA - Center for Italian Modern Art in New York (in dialogue with works by Giorgio de Chirico, 2016). Giulio Paolini has participated in several Arte Povera exhibitions and has often been invited to documenta in Kassel (1992, 1982, 1977, 1972) and to the International Art Exhibition of the Venice Biennale (2013, 1997, 1995, 1993, 1986, 1984, 1980, 1978, 1976, 1970).

PANORAMA

Francesco Pedraglio

+39 3452350470, 2021

racconto, 10 sculture-posaceneri

L'opera è un'edizione, realizzata appositamente per l'occasione, composta da dieci piccole sculture simili a posaceneri, sulle quali è inciso un numero di telefono. L'opera è posizionata sui tavolini di un bar: chiunque può telefonare al numero e ascoltare un racconto scritto e recitato dall'artista.

Francesco Pedraglio
(Como, Italia, 1981)

Vive e lavora a Città del Messico, Messico.

Nato nel 1981 a Como, Francesco Pedraglio vive e lavora fra l'Italia e Città del Messico. La sua opera si sviluppa intorno al potenziale narrativo delle connessioni che esistono tra idee, parole e oggetti e si esprime attraverso la performance, la scrittura, l'immagine in movimento e la realizzazione di sculture, dipinti e installazioni. Le parole scritte e pronunciate sono la materia principale del suo lavoro. Queste gli permettono di muoversi fra diversi media, creando spazi e situazioni reali o virtuali che invitano a una sospensione della quotidianità, a uno straniamento da essa e dai suoi linguaggi.

story-telling, 10 ashtray-sculptures

The work is an edition, created especially for the occasion, composed of ten small sculptures similar to ashtrays, on each of which a telephone number is engraved. The work is positioned on the small tables of a café: anyone can call the number and listen to a story written and recited by the artist.

*Francesco Pedraglio
(Como, Italy, 1981)*

He lives and works in Mexico City, Mexico.

Born in 1981 in Como, Francesco Pedraglio lives and works between Italy and Mexico City. His work is developed around the narrative potential of the connections that exist between ideas, words and objects, and is expressed through performance art, writing, moving images and the creation of sculptures, paintings and installations. Written and spoken words are the primary material of his work. They allow him to move between different media, creating spaces and situations, real or virtual, that invite a suspension of everyday life, an estrangement from it and its languages.

PANORAMA

26

Bar Malazzè,
Via Marina di Corricella, 73

Courtesy Norma Mangione Gallery, Torino
Courtesy Norma Mangione Gallery, Turin

Giuseppe Penone

Equivalenze, 2016

bronzo

289 × 237 × 170 cm

Le opere di Penone sono memorie corporee, materializzate, testimoni della sua idea che anche noi, come le rocce, gli alberi, e l'acqua, siamo costantemente in trasformazione e trasformati dall'ambiente circostante. I nostri gesti rispecchiano la tortuosità e la verticalità degli alberi, che contengono testimonianze concentriche del tempo nel loro legno. Per l'opera *Equivalenze* (2016), Penone ha realizzato il calco in gesso di alcune parti di un albero, facendone poi una fusione in bronzo. Dalle radici emerge una spirale antropomorfa di corteccia che si trasforma in figura di fronte alla sua controparte vegetale, in un'equivalenza di forme tra il negativo dell'albero e il negativo della persona. Penone considera questi incontri come gesti vegetali. Nelle sue mani la forma umana viene liberata dall'albero e l'albero, a sua volta, rivela i tratti viscerali del corpo. Attraverso la scultura, Penone svela l'anima delle cose, creando un legame tra l'essenza della natura e la percezione del gesto umano.

Giuseppe Penone
(Garessio, Cuneo, Italia, 1947)
Vive e lavora a Torino, Italia.

Giuseppe Penone nasce a Garessio (Cuneo) nel 1947, vive e lavora a Torino. Nel 1968 inizia l'attività espositiva con il gruppo di artisti dell'Arte Povera. Nel suo lavoro, il processo di realizzazione è parte integrante dell'opera e sono le azioni compiute dall'artista in rapporto dialettico con quelle naturali che danno forma alla materia, di volta in volta diversa, svelandone l'aspetto sorprendente e meraviglioso. L'albero, per Penone "l'idea prima e più semplice di vitalità, di cultura, di scultura", è un elemento centrale nel suo lavoro. Nel 2007 rappresenta l'Italia alla Esposizione Internazionale d'Arte - La Biennale di Venezia e nel 2014 viene insignito del Praemium Imperiale. Collezionato ed esposto dai più grandi musei del mondo, tra le mostre più recenti si contano quelle allo Yorkshire Sculpture Park, Wakefield (2019), al Mart - Museo d'Arte Moderna e Contemporanea di Trento e Rovereto e al Rijksmuseum Amsterdam (2016), al Nasher Sculpture Center, Dallas (2015), nel Giardino di Boboli, Firenze e al Madison Square Park, New York (2014), nei giardini della Reggia di Versailles e alla Whitechapel Gallery, Londra (2013). Un'installazione permanente, *Germination*, ha inaugurato il Louvre Abu Dhabi nel 2017. Nel 2022 esporrà in importanti mostre alla Frick Collection, New York e al Philadelphia Museum of Art. L'albero monumentale *Abete* è attualmente in mostra in Piazza della Signoria a Firenze in concomitanza con una mostra personale alla Galleria degli Uffizi.

bronze

289 × 237 × 170 cm

*Penone's works are materialized corporeal memories, witnesses to his idea that we too, like rocks, trees, and water, are constantly in transformation and transformed by our surrounding environment. Our gestures reflect the tortuousness and verticality of trees, which contain concentric testimonies of time in their wood. For the work *Equivalenze* (2016), Penone made a plaster cast of several parts of a tree, and then cast them in bronze. An anthropomorphic spiral of bark emerges from the roots and is transformed into a figure in front of its vegetal counterpart, in an equivalence of forms between the negative of the tree and the negative of the person. Penone considers these encounters as vegetal gestures. In his hands, the human form is freed from the tree, and the tree, in turn, reveals the visceral traits of the body. Through sculpture, Penone reveals the soul of things, creating a bond between the essence of nature and the perception of human gesture.*

Giuseppe Penone
(Garessio, Cuneo, Italy, 1947)
He lives and works in Turin, Italy.

*Born in Garessio (Cuneo) in 1947, Giuseppe Penone lives and works in Turin. In 1968, he began his expositive activity with the group of Arte Povera artists. In his work, the process of realization is an integral part of the work, and it is the actions carried out by the artist in dialectical relationship with the natural ones that give shape to the material, different each time, revealing its surprising and wonderful aspect. The tree, for Penone "the first and simplest idea of vitality, of culture, of sculpture," is a central element in his work. In 2007, he represented Italy at the International Art Exhibition at the Venice Biennale and in 2014 he was awarded the Praemium Imperiale. Collected and exhibited by the world's greatest museums, his most recent shows include those at the Yorkshire Sculpture Park, Wakefield (2019); Mart - Museo d'Arte Moderna e Contemporanea di Trento e Rovereto; Rijksmuseum Amsterdam (2016); Nasher Sculpture Center, Dallas (2015); Boboli Gardens, Florence; Madison Square Park, New York (2014); in the gardens of the Palace of Versailles and at Whitechapel Gallery, London (2013). A permanent installation, *Germination*, opened the Louvre Abu Dhabi in 2017. In 2022, he will exhibit in important shows at the Frick Collection, New York and the Philadelphia Museum of Art. The monumental tree *Abete* is currently on view in Piazza della Signoria in Florence, in conjunction with a solo exhibition at the Uffizi Gallery.*

PANORAMA

Giulia Piscitelli

Ritratti di Giulio Badalucci, Gioacchino Romeo, Patrizia Barone, Basilio Luoni, Marina Wildt, Maria Cuccurullo, Carmela Esposito, 2021

7 acquerelli su carta cotone
42 × 29,7 cm ciascuno

“Il progetto ‘Portrait’ è una configurazione di multipli di *archè*, che danno origine a una combinazione di *tetraktys* irrazionali. È l’illusione di una mia facoltà nel catturare attraverso punti, linee, superficie e solidi il respiro del ritratto. Utilizzo tutte le classificazioni di triangolo ricavandone i simboli dei quattro elementi: terra, fuoco, aria e acqua, attraverso una pittura ad acquerello ‘automatica’. I colori usati per ogni ritratto sono tre, come il numero dei tipi di recettori (coni) dell’occhio umano. Ho stabilito di realizzare sette ritratti, come il numero delle lettere che compone il nome Procida, e con l’aiuto procidano ritrarrò: Giulio poeta pescatore anarchico, Basilio ex operaio di Varese ambientalista impegnato e grande camminatore, Marina che vive sull’isola da sempre, figlia della tedesca Baerbel, Gioacchino giudice della Corte di Cassazione in pensione amante della metafora e della satira, Patrizia libraia appassionata di letteratura e arte, ecc.” (Giulia Piscitelli).

Giulia Piscitelli
(Napoli, Italia, 1965)
Vive e lavora a Napoli, Italia.

Giulia Piscitelli è nata a Napoli, dove vive e lavora, nel 1965. Nel 1988 incontra Al Hansen, con cui collabora fino al 1994. Dal 1992 al 1994 è una delle promotrici del progetto multimediale Studio Aperto (Napoli). Tra le mostre personali ricordiamo quelle presso la Galleria Fonti, Napoli (2019), Casa Masaccio centro per l’arte contemporanea, San Giovanni Valdarno (2019), Kunstmuseum Luzern (2019), Kayne Griffin Corcoran, Los Angeles (2015), Madre - Museo d’Arte Contemporanea Donnaregina, Napoli (2013), CUBITT Artists, Londra, Fondazione Giuliani per l’Arte Contemporanea, Roma (2011), Fondazione Morra Greco, Napoli (2010), RISO - Museo regionale d’Arte Moderna e Contemporanea, Palermo (2008). Ha partecipato a *documenta 14*, Atene (2017), *Quadriennale d’arte*, “Altri tempi, altri miti”, Palazzo delle Esposizioni, Roma (2016), *Esposizione Internazionale d’Arte - La Biennale di Venezia* (2011). “Registrazione - spesso brutale - del reale, indagine sociale praticata come forma di narrazione contemporanea, ridotta all’essenzialità espressiva e a una concentrazione estrema, caratterizzano le opere di Giulia Piscitelli che vi immette, senza mediazione, la flagranza delle proprie esperienze, azzerando ogni diaframma tra opera e artista, soggetto e oggetto, arte e vita.”

7 watercolors on cotton paper
42 × 29.7 cm each

“The ‘Portrait’ project is a configuration of multiples of *archè*, which give origin to a combination of irrational *tetraktys*. It is the illusion of my own ability in capturing, through points, lines, surfaces and solids, the spirit of the portrait. I use all the classifications of the triangle, obtaining the symbols of the four elements: earth, fire, air and water, through an ‘automatic’ watercolor painting. The colors used for each portrait are three, like the number of the kinds of receptors (cones) in the human eye. I have decided to make seven portraits, like the number of letters that make up the name Procida, and with the help of Procida’s inhabitants I will portray Giulio, the anarchic poet-fisherman; Basilio, a former worker from Varese, committed environmentalist and great walker; Marina, who has lived on the island forever, daughter of the German Baerbel; Gioacchino, a retired judge of the Supreme Court, lover of metaphor and satire; Patrizia, a bookseller with a passion for literature and art, etc.” (Giulia Piscitelli).

Giulia Piscitelli
(Naples, Italy, 1965)
She lives and works in Naples, Italy.

Giulia Piscitelli was born in Naples, where she lives and works, in 1965. In 1988 she met Al Hansen, with whom she collaborated until 1994. From 1992 to 1994, she was one of the promoters of the multimedia project Studio Aperto (Naples). Her solo exhibitions include those at Galleria Fonti, Naples (2019); Casa Masaccio centro per l’arte contemporanea, San Giovanni Valdarno (2019); Kunstmuseum Luzern (2019); Kayne Griffin Corcoran, Los Angeles (2015); Madre - Museo d’Arte Contemporanea Donnaregina, Naples (2013); CUBITT Artists, London, Fondazione Giuliani per l’Arte Contemporanea, Rome (2011); Fondazione Morra Greco, Naples (2010); RISO - Museo regionale d’Arte Moderna e Contemporanea, Palermo (2008). She has participated in *documenta 14*, Athens (2017); *Quadriennale d’arte*, “Altri tempi, altri miti,” Palazzo delle Esposizioni, Rome (2016); *International Art Exhibition of the Venice Biennale* (2011). “The recording - often brutal - of reality, social investigation practiced as a form of contemporary narrative, reduced to expressive essentiality and extreme concentration, characterize the works of Giulia Piscitelli who instills in them, without mediation, the flagranza of her own experiences, eliminating every barrier between work and artist, subject and object, art and life.”

PANORAMA

Nicola Samorì

Artaud, 2021

tecnica mista (ABS, ferro, legno, polvere lavica, calce pozzolana, pigmento)
282 x 66 x 75 cm

Artaud è un monumento temporaneo che prenderà posto sulla cuspide della Stele commemorativa dei Martiri della Repubblica Napoletana del 1799, eretta nel 1863 in piazza dei Martiri a Procida. La scultura mostra un corpo di dimensioni monumentali, ma dall'aspetto leggerissimo, perché svuotato degli organi e fluttuante al vento come una bandiera di pelle. L'arco del corpo sembra flettersi alle raffiche di vento che giungono dal mare e oscillare sulla base, in una vistosa perdita di equilibrio. La scultura "guarda" il panorama che va da oriente a occidente, dalla Punta dei Monaci alla Punta Pizzaco. È una forma apparentemente fragile, ma resistente, che sembra fondersi con la pietra lavica nella quale è intagliata l'antica stele; un controcanto alla solida e statica effigie che popola il vicinissimo monumento dedicato ad Antonio Scialoja. Una delle ultime opere di Artaud – *Artaud le Mômô* – ha ispirato questa bandiera. La scultura è alta complessivamente, includendo la stele, 560 centimetri, con struttura metallica e rivestimento in ABS, patinato con calce pozzolana e lapilli vulcanici.

Nicola Samorì
(Forlì, Italia, 1977)

Vive e lavora a Bagnacavallo, Ravenna, Italia.

Nicola Samorì è nato nel 1977 a Forlì e si è diplomato nel 2004 all'Accademia di Belle Arti di Bologna. Pittore e scultore, nel suo percorso si evidenzia il tentativo di mettere in pericolo forme derivate dalla storia della cultura occidentale: in esse l'apertura del corpo rappresentato e della superficie pittorica si mostrano senza soluzione di continuità e si ha l'impressione che la nascita di una nuova opera comporti sempre il sacrificio di una antica. Tra le mostre personali, "Sfregi", Palazzo Fava, Bologna (2021), "LUCiE", Mart - Museo d'Arte Moderna e Contemporanea di Trento e Rovereto, "Black Square", curata da Demetrio Paparoni, Fondazione Made in Cloister, Napoli (2020), "La candela per far luce deve consumarsi", curata da Marcello Smarrelli, Centro Arti Visive Pescheria, Pesaro (2017), "double page (of frogs and flowers)", EIGEN + ART, Lipsia, mostra personale, Monitor, Roma (2016), "Gare du sud", Teatro anatomico dell'Archiginnasio, Bologna, "Religo", TRAFo Center for Contemporary Art, Stettino (2015). Tra le mostre collettive, "Danae Revisited", curata da Carlo Sala, Fondazione Francesco Fabbri, Treviso (2021), "I would prefer not to", curata da Luigia Lonardelli e Simone Ciglia, Quadriennale d'Arte, Palazzo delle Esposizioni, Roma (2016), "All the World's Futures", Esposizione Internazionale d'Arte - La Biennale di Venezia (2015).

mixed techniques (ABS, iron, wood, lava powder, pozzolana mortar, pigment)
282 x 66 x 75 cm

*Artaud is a temporary monument that will be positioned on the pinnacle of the Memorial Stele commemorating the Martyrs of the Neapolitan Republic of 1799, erected in 1863 in Piazza dei Martiri in Procida. The sculpture shows a body of monumental dimensions, but with a very light aspect, because emptied of its organs and floating in the wind like a flag of skin. The arch of the body seems to bend with the gusts of wind coming from the sea and to sway on its base, in a conspicuous loss of balance. The sculpture "looks" at the panorama from east to west, from Punta dei Monaci to Punta Pizzaco. It is an apparently fragile but resistant form that seems to merge with the lava stone in which the ancient stele is carved; a counterpoint to the solid and static effigy that populates the nearby monument dedicated to Antonio Scialoja. One of Artaud's last works – *Artaud le Mômô* – inspired this flag. The sculpture is 560 centimeters high overall, including the stele, with a metal structure and ABS coating, patinated with pozzolana mortar and volcanic lapillus.*

Nicola Samorì
(Forlì, Italy, 1977)

He lives and works in Bagnacavallo, Ravenna, Italy.

Nicola Samorì was born in 1977 in Forlì and graduated in 2004 from the Academy of Fine Arts in Bologna. A painter and sculptor, in his works the attempt to endanger forms derived from the history of Western culture is evident: in these, the opening of the represented body and of the pictorial surface are shown without interruption and one has the impression that the birth of a new work always involves the sacrifice of an ancient one. Among his solo exhibitions, "Sfregi," Palazzo Fava, Bologna (2021); "LUCiE," Mart - Museo d'Arte Moderna e Contemporanea di Trento e Rovereto; "Black Square," curated by Demetrio Paparoni, Fondazione Made in Cloister, Naples (2020); "La candela per far luce deve consumarsi," curated by Marcello Smarrelli, Centro Arti Visive Pescheria, Pesaro (2017); "double page (of frogs and flowers)," EIGEN + ART, Leipzig; solo exhibition, Monitor, Rome (2016); "Gare du sud," Teatro anatomico dell'Archiginnasio, Bologna; "Religo," TRAFo Center for Contemporary Art, Szczecin (2015). Among his group exhibitions, "Danae Revisited," curated by Carlo Sala, Fondazione Francesco Fabbri, Treviso (2021); "I would prefer not to," curated by Luigia Lonardelli and Simone Ciglia, Quadriennale d'Arte, Palazzo delle Esposizioni, Rome (2016); "All the World's Futures," International Art Exhibition of the Venice Biennale (2015).

PANORAMA

8

Monumento / Memorial,
Piazza Martiri

Courtesy Monitor, Roma - Lisbona - Pereto (L'Aquila)
Courtesy Monitor, Rome - Lisbon - Pereto (L'Aquila)

Tomás Saraceno

GJ 1132 c/M+M, 2018

acciaio inossidabile, filo d'acciaio,
corda in poliestere, lenza, filo metallico,
pannelli specchianti
65 × 110 × 110 cm

L'opera è costituita da un gruppo di tre moduli specchianti in forma di dodecaedro, all'interno dei quali la rete rimanda nel micro alla levità serica della ragnatela e nel macro alla rete cosmica che intrappola galassie e mondi della materia oscura. L'installazione aerea accentua la capacità dell'opera di assorbire il paesaggio e rifletterlo in forma sfaccettata. La geometria sacra dell'opera implica la modularità frattale della natura nel mondo sublunare, la rete interna alle modalità di espansione dell'universo dopo il Big Bang.

Tomás Saraceno
(San Miguel de Tucumán, Argentina, 1973)
Vive e lavora a Berlino, Germania.

Tomás Saraceno (1973, Argentina) vive e lavora dentro e fuori il pianeta Terra. La sua pratica racchiude concetti che collegano arte, scienze e scienze sociali. Le sue sculture, i progetti comunitari e le installazioni interattive propongono nuovi modi sostenibili di abitare e percepire l'ambiente. Nel 2007 Saraceno ha attivato progetti volti a una collaborazione etica con l'ambiente, tra cui il Museo Aero Solar. Questi progetti sono cresciuti nella comunità artistica internazionale e interdisciplinare Aerocene, che nel 2020, con Saraceno, ha lanciato il volo certificato *Fly with Aerocene Pacha*, raggiungendo sei record mondiali – di altitudine, distanza, durata (sia nella categoria generale che femminile) – utilizzando solo il calore del sole e dell'aria che respiriamo. L'interesse di Saraceno per i ragni e le loro tele ha portato alla formazione di *Arachnophilia.net* e di *ArachnomancyApp*. Attraverso queste piattaforme, Saraceno invita le persone a tessere la rete della comprensione interspecie e a prendere parte alla sfida di *Mapping Against Extinction*.

stainless steel, steel thread, polyester rope,
fishing line, metal wire, mirror panels
65 × 110 × 110 cm

The work consists of a group of three mirror modules in the form of a dodecahedron, within which the network refers on a micro-scale to the silky lightness of a spider web and on a macro-scale to the cosmic web that traps galaxies and worlds of dark matter. The aerial installation accentuates the work's ability to absorb the landscape and reflect it in faceted form. The sacred geometry of the work implies the fractal modularity of nature in the sublunar world, the internal network refers to the way the universe expanded after the Big Bang.

Tomás Saraceno
(San Miguel de Tucumán, Argentina, 1973)
He lives and works in Berlin, Germany.

*Tomás Saraceno (1973, Argentina) lives and works on and beyond the planet Earth. His practice encompasses concepts that connect art, science and social science. His sculptures, community projects and interactive installations propose new sustainable ways of inhabiting and perceiving the environment. In 2007, Saraceno initiated projects aimed at an ethical collaboration with the environment, including the Museo Aero Solar. These projects have grown in the international, interdisciplinary art community Aerocene, which in 2020, with Saraceno, launched the certified Fly with Aerocene Pacha flight, achieving six world records – for altitude, distance, duration (in both the general and women's categories) – using only the heat of the sun and the air we breathe. Saraceno's interest in spiders and their webs led to the development of *Arachnophilia.net* and *ArachnomancyApp*. Through these platforms, Saraceno invites people to weave the web of interspecies understanding and to take part in the challenge of *Mapping Against Extinction*.*

PANORAMA

Alberto Savinio

Il Balcone, 1937 circa

tempera su tavola
46 × 36 cm

Pubblicata all'interno del catalogo generale di Alberto Savinio, l'opera *Il Balcone* (1937 circa) (della quale non si conosceva la collocazione, né il supporto o le misure) era nota solo da una riproduzione fotografica contenuta nel catalogo della collettiva, inaugurata nel dicembre 1937, presso la Galleria Mediterranea di Palermo. Nelle parole di Pia Vivarelli: "l'immagine riprende tematiche dei primi anni Trenta; ma non potendo verificare la natura del colore o la qualità del segno (...) non si può che collocare l'opera all'anno della sua prima comparsa pubblica" (Palermo, 1937). All'interno di una scenografia teatrale, un occhio si sofferma a osservare l'interno di un balcone, sorvolando un mare mosso e un cielo che fatica a rasserenarsi. Lo spettatore osserva con curiosità un imprevedibile momento dove l'incanto e il mito si stagliano davanti alla sua e alla nostra immaginazione. *Il Balcone* riporta alla luce un'opera "mediterranea", dove trova significato un'affermazione del genio di Savinio: "È con le occasioni mancate che a poco a poco noi ci costituiamo un patrimonio di felicità. Quando il desiderio è soddisfatto, non resta che morire".

Alberto Savinio
(Atene, Grecia, 1891 – Roma, Italia, 1952)

Alberto Savinio, pseudonimo di Andrea Francesco Alberto de Chirico, è stato uno scrittore, pittore, drammaturgo e compositore italiano. Personaggio eclettico, erudito, dai molteplici interessi, Alberto Savinio rappresenta la figura di un intellettuale dalla straordinaria e sorprendente complessità, capace di far dialogare le discipline umanistiche in un linguaggio visionario e all'avanguardia. Grazie a tale intreccio, tra antico e moderno, estetica e ironia, memoria e fantasia, le opere di Savinio creano una sempiterna illusione, diventando una composizione che parla sempre al futuro, che siano i nostri sogni o le nostre paure.

Con le sue opere conservate presso la GAM - Galleria Civica d'Arte Moderna e Contemporanea di Torino, il Mart - Museo d'Arte Moderna e Contemporanea di Trento e Rovereto, nonché presso il Museum of Fine Arts di Boston e la National Art Gallery di Washington, Savinio racconta, ancora oggi, anche dietro un occhio e un balcone, la vita mentale e terrena. In fin dei conti, il nostro mito di esseri umani.

tempera on panel
46 × 36 cm

Published in Alberto Savinio's general catalog, the work Il Balcone (circa 1937) (whose location, support or measurements were unknown) was known only from a photographic reproduction contained in the catalog of the group exhibition, inaugurated in December 1937, at the Galleria Mediterranea in Palermo. In the words of Pia Vivarelli: "the image takes up themes from the early Thirties; but since we cannot verify the nature of the color or the quality of the sign (...) we can only place the work in the year of its first public appearance" (Palermo, 1937). Inside a theatrical setting, an eye lingers to observe the inside of a balcony, hovering over a rough sea and a sky that struggles to become calm. The spectator observes with curiosity an unpredictable moment where enchantment and myth appear in front of his and our imagination. Il Balcone brings to light a "Mediterranean" work, where an affirmation of Savinio's genius finds meaning: "It is through missed opportunities that we gradually build up a wealth of happiness. When this desire is satisfied, all that remains is to die."

Alberto Savinio
(Athens, Greece, 1891 – Rome, Italy, 1952)

Alberto Savinio, the pseudonym used by Andrea Francesco Alberto de Chirico, was an Italian writer, painter, playwright and composer. An eclectic, erudite personage with multiple interests, Alberto Savinio represents the figure of an intellectual of extraordinary and surprising complexity, able to make humanistic disciplines dialogue in a visionary and avant-garde language. Thanks to this interweaving of ancient and modern, aesthetics and irony, memory and fantasy, Savinio's works create an eternal illusion, becoming a composition that always speaks to the future, whether of our dreams or our fears.

With his works preserved at the GAM – Galleria Civica d'Arte Moderna e Contemporanea of Turin, the Mart – Museo d'Arte Moderna e Contemporanea di Trento e Rovereto, as well as at the Museum of Fine Arts of Boston and the National Art Gallery of Washington, today Savinio continues to tell of mental and earthly life, even behind an eye and a balcony. Ultimately, our myth as human beings.

PANORAMA

Marinella Senatore

Remember the first time you saw your name, 2020

lampadine LED e tecnica mista
su struttura di legno
282 × 1198 × 8 cm

La grande installazione luminosa di Marinella Senatore ha le sembianze di una luminaria utilizzata tradizionalmente nelle città del Sud Italia per le celebrazioni legate ai momenti di festa della comunità. Grazie alla sua configurazione, la luminaria viene impiegata per realizzare architetture e scenografie temporanee che integrano le strutture preesistenti di piazze e cattedrali, creando nuove realtà – quasi dei palcoscenici per la collettività – e diventando strumento di aggregazione. Senatore trae ispirazione da quell'immaginario, ma ne reinterpreta il significato: inserendo frasi e citazioni legate all'empowerment e al riconoscimento della propria identità, crea un dispositivo in grado di attivare lo spazio pubblico in maniera politica, nel senso più alto del termine. La frase "Remember the first time you saw your name" è legata all'epoca coloniale, quando alle donne africane veniva chiesto di cambiare il proprio nome per renderlo facilmente pronunciabile dal dominatore europeo. Riappropriarsene in epoca successiva ha interrotto il processo di negazione dell'identità, innescando un percorso di consapevolezza verso il riconoscimento del proprio io e del proprio ruolo all'interno della società.

Marinella Senatore
(Cava de' Tirreni, Salerno, Italia, 1977)
Vive e lavora a Roma, Italia.

Marinella Senatore è un'artista multidisciplinare, con una formazione in musica, belle arti e cinema. La sua pratica è caratterizzata da una forte dimensione collettiva e partecipativa; il suo lavoro fonde forme di resistenza e dialetti locali con la cultura popolare, la danza, la musica, gli eventi di massa e l'attivismo. Attraverso vari momenti di incontro, Senatore riconsidera la natura politica delle formazioni collettive e offre al pubblico un'opportunità per generare un cambiamento sociale. Le sue opere e interventi sono concepiti tenendo conto dell'ambiente in cui si sviluppano e basati su un'inclusione potenzialmente infinita degli elementi in gioco. Il suo approccio è sempre riconducibile al tema dell'*environment*, all'interno del quale le opere diventano strutture funzionali e creano nuovi ambienti attraverso l'uso di vari media. Le sue opere e performance sono state esposte e commissionate da numerose istituzioni italiane e internazionali. L'artista ha partecipato alle seguenti biennali: Bienal de São Paulo, Esposizione Internazionale d'Arte - La Biennale di Venezia, Biennale d'art contemporain de Lyon, Liverpool Biennial of Contemporary Art, Thessaloniki biennale of Contemporary Art, Athens Biennale, Bienal de La Habana, GIBCA - Gothenburg International Biennial for Contemporary Art, Bienal de Cuenca, Bangkok Art Biennale e Manifesta 12, Palermo.

*LED bulbs and mixed media
on wooden structure
282 × 1198 × 8 cm*

The large-scale light installation by Marinella Senatore has the appearance of a luminaria traditionally used in southern Italian cities in celebrations related to the community's local feast days and festivals. Thanks to the way it is configured, the luminaria is used to create temporary architectures and scenographies that merge with the existing structures, squares and cathedrals, creating new realities – almost like community stages – and becoming a tool to create meeting places. Senatore draws inspiration from that imaginative place, but reinterprets its meaning: by adding phrases and quotes related to empowerment and the recognition of one's identity, she creates a system that can make a public space politically active, in the noblest sense of the term. The phrase "Remember the first time you saw your name" relates to the colonial era, when African women were asked to change their names so that the European ruler could pronounce them more easily. Taking back possession of it in a later period brought a halt to the process of negating identity, triggering a new awareness towards recognizing the self and one's role within society.

*Marinella Senatore
(Cava de' Tirreni, Salerno, Italy, 1977)
She lives and works in Rome, Italy.*

Marinella Senatore is a multidisciplinary artist, with a background in music, fine arts and cinema. Her practice is distinctive for its strong collective and participatory approach; her work blends forms of resistance and local dialects with popular culture, dance, music, mass events and activism. Through various encounters and meetings, Senatore reconsiders the political nature of mass gatherings and provides the public with an opportunity to generate social change. In conceiving her works and performance pieces, she takes into account the environment in which they will take place, based on a potentially infinite inclusion of elements involved. Her approach can always be traced to the theme of the environment, within which her works become functional structures and create new environments through the use of various media. Her works and performances have been exhibited and commissioned by numerous Italian and international institutions. The artist has participated in the following biennials: Bienal de São Paulo; International Art Exhibition - The Venice Biennale; Biennale d'art contemporain de Lyon; Liverpool Biennial of Contemporary Art; Thessaloniki biennale of Contemporary Art; Athens Biennale; Bienal de La Habana; GIBCA - Gothenburg International Biennial for Contemporary Art; Bienal de Cuenca; Bangkok Art Biennale and Manifesta 12, Palermo.

PANORAMA

11

Facciata / Façade, Carcere Nuovo,
Salita Castello

Courtesy Mazzoleni, Torino - Londra
Prodotto da La Galleria Nazionale d'Arte Moderna, Roma
Courtesy Mazzoleni, Turin - London
Produced by the Galleria Nazionale d'Arte Moderna, Rome

Francesco Simeti

Curling, arching, breaking, 2021

stampa su cotone
dimensioni variabili

Curling, arching, breaking è la prima di una serie di opere che Francesco Simeti sta realizzando a partire da una riflessione sul tema dell'acqua. Dalle sue immagini emerge una forte tensione: da un lato, l'acqua come risorsa fondamentale e indispensabile per la vita, dall'altro, l'acqua come elemento ostile e protagonista di eventi fuori dal controllo dell'uomo. Inondazioni, alluvioni, lo scioglimento dei ghiacciai, l'innalzamento del livello dei mari sono tutti fenomeni di cui siamo responsabili e che al tempo stesso subiamo senza poterli contrastare. Simeti propone una riflessione attraverso varie culture e periodi storici con immagini tratte da quotidiani, da incisioni ottocentesche statunitensi, fino a illustrazioni medievali mediorientali e occidentali. Un velo apparentemente poetico e romantico ci attrae, ma, al nostro avvicinarsi, si scosta e ci guida in una lettura critica, lasciandoci con una domanda: cosa accadrà se la natura continuerà a dover lottare per ristabilire i propri equilibri?

Francesco Simeti
(Palermo, Italia, 1968)
Vive e lavora a New York, Stati Uniti.

Francesco Simeti (1968, Palermo) vive e lavora a Brooklyn (New York). Simeti è conosciuto per le sue installazioni site-specific realizzate attraverso un approccio multidisciplinare e utilizzando wallpaper, sculture e collage tridimensionali. Nelle sue opere l'artista presenta scene esteticamente affascinanti che, a uno sguardo più attento, rivelano intenti più complessi. Simeti si appropria di immagini tratte da quotidiani e riviste modificandole digitalmente e le riarrangia creando pattern che associano a un forte appeal visivo un aspetto più critico, sollevando domande sulla vera natura e sul ruolo di questo immaginario nella società contemporanea.

*print on cotton
variable dimensions*

Curling, arching, breaking is the first in a series of works that Francesco Simeti has been creating, starting with a reflection on the theme of water. His images emanate a strong tension: on the one hand, water is a crucial and indispensable resource for life, on the other, a hostile element featuring in events beyond man's control. Inundations, floods, melting glaciers, rising sea levels are all phenomena for which we are responsible and which, at the same time, bring about suffering with no way to fend them off. Simeti proposes a reflection through various cultures and historical periods with images taken from newspapers, from 19th-century American engravings, medieval Middle Eastern and Western illustrations. We are drawn in by an apparently poetic and romantic veil, but as we come closer, it guides us away and into a critical interpretation, leaving us with a question: what will happen if nature has to go on struggling to restore its own balance?

Francesco Simeti
(Palermo, Italy, 1968)
He lives and works in New York, USA.

Francesco Simeti (1968, Palermo) lives and works in Brooklyn (New York). Simeti is known for his site-specific installations that take a multidisciplinary approach and use wallpaper, sculptures and three-dimensional collages. In his works, the artist shows aesthetically fascinating scenes which, on a closer look, reveal more complex intentions. Simeti appropriates images from newspapers and magazines by digitally modifying them and rearranging them to create patterns that associate a strong visual allure with a more critical aspect, raising questions about the true nature and role of these concepts and images in contemporary society.

PANORAMA



Casale Vascello,
Via Principessa Margherita, 11

Courtesy l'artista e Francesca Minini, Milano
Courtesy the artist and Francesca Minini, Milan

Sissi

Vasi Madre (dalla serie “Motivi Ossei” / from the “Motivi Ossei” series), 2018

grès con vetrina trasparente lucida
95 x 40 x 40 cm; 99 x 35 x 28 cm

La ricerca di Sissi si articola attraverso un linguaggio che attinge tanto dal mondo scientifico quanto da quello personale e intimo. Il punto di partenza è la riflessione sul corpo, che attraverso un confronto con il modello enciclopedico reinterpreta l'anatomia come metafora dell'esistente. Partendo dalla performance, l'artista indaga la soggettività e la costruzione sociale ed emozionale del corpo in un'anatomia emotiva che vede la sperimentazione costante su diversi piani artistici: dalla performance scaturisce un segno materico che si incarna in sculture, installazioni, disegni, pitture e fotografie. L'artista rimodella e rimodula materiali, tecniche, linguaggi, significati e forme attraverso un personale sistema di codici visivi e letterari che rinnova la lettura del nostro quotidiano in modalità tassonomica. I *Vasi Madre* qui esposti rappresentano un'evoluzione della ricerca di Sissi a partire dalla grande installazione site-specific “Motivi Ossei” realizzata alla Galleria d'Arte Maggiore g.a.m. di Bologna nel 2016-2017, riconducibile alla performance *L'Imbandita*, una “cena tematica” realizzata all'interno dell'Oratorio di San Filippo Neri a Bologna nel 2015.

Sissi
(Bologna, Italia, 1977)
Vive e lavora a Bologna, Italia e Londra, Regno Unito.

La ricerca di Sissi (Bologna, 1977) indaga la soggettività e la costruzione sociale ed emozionale del corpo attraverso la sperimentazione su diversi piani espressivi quali performance, scultura, disegno e fotografia. Se nelle opere iniziali l'artista lavora sull'intreccio, tessendo materiali in forma di bozzoli che diventano rifugi per il corpo, a partire dal 2008 l'evoluzione della “anatomia emotiva” che dalla performance porta all'installazione scultorea si arricchisce di nuovi elementi: corde, ceramica, disegni, tele, abiti. Nel 2008 Sissi partecipa alla Quadriennale di Roma e nel 2009 è presente nel Padiglione Italia della Esposizione Internazionale di Arti Visive - La Biennale di Venezia. Tra il 2001 e il 2012 è presente in diverse esposizioni come: Muzej Suvremene Umjetnosti, Zagabria (2012), Turku Biennaali (2011), Fondazione Arnaldo Pomodoro, Milano, Tate Modern, Londra (2010), Mizuma Art Gallery, Tokyo (2008), Brooklyn Museum, New York (2007), MOCA - Museum of Contemporary Art North Miami (2001). Tra le ultime personali “Storie di fili”, CSAC - Centro Studi e Archivio della Comunicazione, Parma, (2020), “Motivi Ossei”, Galleria d'Arte Maggiore g.a.m., Bologna (2016) e tra le collettive “Sublimi Anatomie”, Palazzo delle Esposizioni, Roma (2019).

stoneware with glossy transparent glaze
95 x 40 x 40 cm; 99 x 35 x 28 cm

Sissi's research is articulated through a language that draws as much from the scientific world as it does from the personal and intimate one. She starts with the idea of the body, and through a comparison with the encyclopedic model reinterprets anatomy as a metaphor for that which exists. Starting with performance, the artist investigates the subjectivity and social and emotional construction of the body in an emotional anatomy that sees constant experimentation on different artistic levels: from the performance comes a material sign that is embodied in sculptures, installations, drawings, paintings and photographs. The artist remodels and re-modulates materials, techniques, languages, meanings and forms through a personal system of visual and literary codes that innovate the interpretation of our daily life with a taxonomic method. The *Vasi Madre* [Mother Vessels] exhibited here represent an evolution in Sissi's research starting from the large site-specific installation “Motivi Ossei [Bone Motifs]” created at the Galleria d'Arte Maggiore g.a.m. in Bologna in 2016-2017, attributable to the performance *L'Imbandita*, a “thematic dinner” held inside the Oratory of San Filippo Neri in Bologna in 2015.

Sissi
(Bologna, Italy, 1977)
She lives and works in Bologna, Italy and London, United Kingdom

The research of Sissi (Bologna, 1977) investigates the subjectivity and social and emotional construction of the body by experimenting with different expressive levels such as performance, sculpture, drawing and photography. While in her early pieces, the artist worked on intertwining, weaving materials in the shape of cocoons that became shelters for the body, from 2008, the evolution of the “emotional anatomy” that lead from the performance to the sculptural installation gained a wealth of new elements: ropes, ceramics, drawings, canvases, dresses. In 2008, Sissi participated in the Rome Quadriennale and in 2009, in the Italian Pavilion of the International Exhibition of Visual Arts - The Venice Biennale. Between 2001 and 2012 she took part in various exhibitions such as: Muzej Suvremene Umjetnosti, Zagreb (2012); Turku Biennaali (2011); Arnaldo Pomodoro Foundation, Milan; Tate Modern, London (2010); Mizuma Art Gallery, Tokyo (2008); Brooklyn Museum, New York (2007); MOCA - Museum of Contemporary Art North Miami (2001). Her latest solo exhibitions include “Storie di fili,” CSAC - Research Center and Archive of Communication, Parma, (2020); “Motivi Ossei,” Galleria d'Arte Maggiore g.a.m., Bologna (2016); while group exhibitions include “Sublimi Anatomie,” Palazzo delle Esposizioni, Rome (2019).

PANORAMA

32

Androne / Hall, Villa Sofia,
Via Guglielmo Marconi, 1

Courtesy Galleria d'Arte Maggiore g.a.m., Bologna - Milano - Parigi
Courtesy Galleria d'Arte Maggiore g.a.m., Bologna - Milan - Paris

Matthias Stomer

Adorazione dei pastori / Adoration of the Shepherds, 1640 circa

olio su tela
129 × 181 cm

Quest'importante dipinto datato intorno al 1640 e intitolato *l'Adorazione dei pastori* è opera di Matthias Stomer, artista originario dei Paesi Bassi e parte di una folta colonia di pittori nordici che operano a Roma nel Seicento sulla scia di Caravaggio e dei caravaggisti del Nord Europa. Nel Vangelo, l'adorazione dei pastori segue l'annuncio della nascita del Messia portato dall'Arcangelo Gabriele ai guardiani degli armenti che pernottavano nei campi. A livello iconografico, la scena fa la sua prima comparsa come soggetto unico verso la fine del XV secolo: i pastori, inginocchiati o in piedi, col cappello in mano, circondano il Bambino e lo adorano. Spesso sono in tre e, per analogia con l'Adorazione dei magi, portano doni rustici, come agnelli, simbolo del sacrificio, non menzionati nel Vangelo. Si conoscono diverse versioni dell'*Adorazione* di Stomer, di cui otto dipinte durante la permanenza dell'artista a Napoli.

L'opera è presentata nell'ambito della collaborazione con il Museo e Real Bosco di Capodimonte: Il curatore Vincenzo de Bellis ha invitato il direttore Sylvain Bellenger a selezionare un'opera all'interno delle preziose collezioni dell'istituzione napoletana per costruire un dialogo inedito con *Concetto spaziale. La fine di Dio* (1963) di Lucio Fontana.

Le due opere sono qui allestite nella suggestiva cappella di Santa Maria Regina della Purità nel complesso dell'ex Conservatorio delle Orfane a Terra Murata.

Matthias Stomer
(Amersfoort, Paesi Bassi, 1600 – Sicilia, Italia, 1650)

Formatosi in Olanda, sua patria, presso la scuola del pittore caravaggesco Gerard van Honthorst, Stomer si stabilisce in Italia e vi trascorre l'intera carriera. Dopo un primo soggiorno romano, si trasferisce a Napoli, dove lavorerà tra il 1633 e il 1639 lasciando un cospicuo numero di tele. Nella città partenopea il suo stile coglie elementi pittorici di autori meridionali italiani come lo Spagnoletto, e la sua pittura si fa sempre più materica.

olio on canvas
129 × 181 cm

This important painting dated to around 1640 and entitled Adoration of the Shepherds is the work of Matthias Stomer, an artist originally from the Netherlands and member of a large colony of Northern painters working in Rome in the 17th century in the wake of Caravaggio and the Caravaggists of Northern Europe. In the Gospel, the adoration of the shepherds follows the announcement of the birth of the Messiah brought by the Archangel Gabriel to the guardians of the herds sleeping in the fields. On an iconographic level, the scene first appeared as a single subject towards the end of the 15th century: the shepherds, kneeling or standing, hat in hand, surround the Child and adore him. Often there are three of them and, by analogy with the Adoration of the Magi, they carry rustic gifts such as lambs, the symbol of sacrifice, not mentioned in the Gospel. Several versions of Stomer's Adoration are known, eight of which were painted during the artist's stay in Naples.

The painting is presented in the framework of collaboration with the Museo e Real Bosco di Capodimonte: the curator, Vincenzo de Bellis, invited director Sylvain Bellenger to choose a work from the precious collections of the Neapolitan institution to establish an unprecedented dialogue with Lucio Fontana's Spatial Concept. The End of God (1963).

The two works are displayed in the suggestive chapel of Santa Maria Regina della Purità in the complex of the former Conservatorio delle Orfane in Terra Murata.

Matthias Stomer
(Amersfoort, The Netherlands, 1600 – Sicily, Italy, 1650)

Having been trained in Holland, his homeland, at the school of the Caravaggist painter Gerard van Honthorst, Stomer settled in Italy and spent his entire career there. After a first stay in Rome, he moved to Naples, where he worked between 1633 and 1639, leaving a large number of paintings. In the Neapolitan city, his style took up pictorial elements of southern Italian authors such as Spagnoletto, and his painting became increasingly material.

PANORAMA

Filippo Tagliolini

Berenice, 1790 circa

porcellana Biscuit
31,5 (con la base: 48) × 24 × 21 cm

Il biscuit deriva dal busto in bronzo di Berenice (o Artemide) del I secolo d.C. rinvenuto a Portici nell'aprile del 1756, lì sepolto dall'eruzione del Vesuvio del 79 d.C. e oggi conservato al Museo Archeologico Nazionale di Napoli. Il primo esemplare in biscuit della Berenice fu realizzato tra 1781 e 1782 dalla Real Fabbrica della Porcellana di Napoli su modello di Filippo Tagliolini. Insieme ad altre undici teste dall'antico (tutte da prototipi antichi allora conservati al Real Museo Ercolanense, come la Berenice) e a un gruppo allegorico centrale in cui comparivano il re di Napoli Ferdinando IV e il padre Carlo III di Spagna, il busto della Berenice adornava il *deser* (o centrotavola) che faceva parte del monumentale servizio cosiddetto Ercolanese fatto realizzare nel 1782 dal re di Napoli Ferdinando IV di Borbone come dono per il padre Carlo III di Borbone, re di Spagna. Della *Berenice* in biscuit si conoscono oggi pochissimi esemplari: uno, di dimensioni maggiori rispetto al busto qui presentato, si conserva all'Instituto Valencia de Don Juan di Madrid; un altro, di dimensioni più o meno analoghe a questo, a Palazzo Pitti a Firenze.

Filippo Tagliolini
(Fogliano di Cascia, Perugia, Italia, 1745 – Napoli, Italia, 1809)
Ha vissuto e lavorato a Roma, Venezia, Vienna e Napoli.

Filippo Tagliolini, modellatore e scultore, nacque a Fogliano di Cascia (Perugia) e si formò a Roma, dove la famiglia si stabilì nel 1755. Nel 1766 vinse il primo premio del concorso dell'Accademia di San Luca. Nello stesso anno è documentata la sua presenza presso la bottega dello scultore Pietro Pacilli (1720-1772) che lo introdusse alla conoscenza della scultura antica, un tema costante di tutta la successiva produzione di Tagliolini. Nel 1767 si spostò a Venezia, dove fece la conoscenza di Antonio Canova e lavorò nel laboratorio dei fratelli Cozzi, specializzandosi nella porcellana. Successivamente fu a Vienna, dove restò fino al 1780. Nel 1780 venne chiamato a lavorare alla Real Fabbrica della Porcellana di Napoli, dove divenne modellatore capo introducendo importanti innovazioni tecniche e di gusto. Per Ferdinando IV collaborò alla realizzazione di un celebre *surtout de table* all'antica, detto Ercolanese, costituito da riproduzioni in porcellana di sculture rinvenute a Ercolano. Corredate da un opuscolo esplicativo, queste riproduzioni non svolsero soltanto la funzione di preziose decorazioni, ma furono un vero e proprio strumento di conoscenza dell'arte antica.

Biscuit porcelain
31.5 (with the base: 48) × 24 × 21 cm

This biscuit bust is inspired by the bust in bronze of Berenice (or Artemis), dating to the first century AD found in Portici in April of 1756. It had been buried there by the eruption of Vesuvius in AD 79 and is now preserved in the National Archaeological Museum of Naples. The first exemplar of Berenice in biscuit was made between 1781 and 1782 by the Real Fabbrica della Porcellana di Napoli (Naples Royal Porcelain Manufactory) on a model by Filippo Tagliolini. Together with eleven other ancient-style heads (all from ancient prototypes then conserved at the Royal Herculaneum Museum, as was the Berenice) and a central allegorical group in which the King of Naples Ferdinand IV and his father Charles III of Spain appeared, the bust of Berenice adorned the epergne (or centerpiece) belonging to the monumental Ercolanese dinner service commissioned in 1782 by the King of Naples Ferdinand IV of Bourbon to be presented as a gift to his father Charles III of Bourbon, King of Spain. Very few examples of the biscuit bust of Berenice are known today: one, larger than the bust presented here, is conserved at the Instituto Valencia de Don Juan in Madrid; another, of more or less the same size as the one seen here, is found in the Palazzo Pitti in Florence.

Filippo Tagliolini
(Fogliano di Cascia, Perugia, Italy, 1745 – Naples, Italy, 1809)
He lived and worked in Rome, Venice, Vienna and Naples.

*Filippo Tagliolini, modeler and sculptor, was born in Fogliano di Cascia (Perugia) and completed his professional training in Rome, where his family settled in 1755. In 1766, he won the first prize in the competition of the Academy of Saint Luca. In the same year, his presence is documented at the workshop of the sculptor Pietro Pacilli (1720-1772), where he was introduced to the knowledge of ancient sculpture, a constant theme of all of Tagliolini's subsequent production. In 1767, he moved to Venice, where he made the acquaintance of Antonio Canova and worked in the Cozzi brothers' factory, specializing in porcelain. Subsequently, he was invited to Vienna, where he remained until 1780. In 1780, he was called to work at the Real Fabbrica della Porcellana di Napoli (Naples Royal Porcelain Manufactory), where he became chief modeler, introducing important technological and stylistic innovations. For Ferdinand IV, he collaborated in the realization of a famous *surtout de table*, known as Ercolanese, composed of reproductions in porcelain of sculptures recovered at Herculaneum. Accompanied by an explanatory pamphlet, these reproductions not only served as precious decorations, but were a true instrument for the knowledge of ancient art.*

PANORAMA

Filippo Tagliolini

Democrito o / or Aristotele, 1790 circa

porcellana Biscuit

34 (con la base: 51) × 25 × 26 cm

Questo modello bellissimo e raro di Tagliolini, di grandi dimensioni e perfettamente conservato, riprende fedelmente una testa antica romana di bronzo rinvenuta a Ercolano durante gli scavi della Villa dei Papiri alla metà del Settecento. Il bronzo si conserva oggi al Museo Archeologico Nazionale di Napoli. Si è propensi a identificare il personaggio con il filosofo greco Democrito, sebbene si sia anche ipotizzato che possa trattarsi di Aristotele. Per la sua bellezza, il bronzo ercolanese è stato più volte utilizzato come testa da apporre su sculture drappeggiate all'antica. Questo biscuit, di cui si conoscono soltanto un paio di esemplari (questo qui presentato e un altro di più piccole dimensioni), appartiene alla fase centrale dell'attività di Tagliolini per la Real Fabbrica, iniziata nel 1785 e durata fino al 1807.

Filippo Tagliolini

(Fogliano di Cascia, Perugia, Italia, 1745 – Napoli, Italia, 1809)
Ha vissuto e lavorato a Roma, Venezia, Vienna e Napoli.

Filippo Tagliolini, modellatore e scultore, nacque a Fogliano di Cascia (Perugia) e si formò a Roma, dove la famiglia si stabilì nel 1755. Nel 1766 vinse il primo premio del concorso dell'Accademia di San Luca. Nello stesso anno è documentata la sua presenza presso la bottega dello scultore Pietro Pacilli (1720-1772) che lo introdusse alla conoscenza della scultura antica, un tema costante di tutta la successiva produzione di Tagliolini. Nel 1767 si spostò a Venezia, dove fece la conoscenza di Antonio Canova e lavorò nel laboratorio dei fratelli Cozzi, specializzandosi nella porcellana. Successivamente fu a Vienna, dove restò fino al 1780. Nel 1780 venne chiamato a lavorare alla Real Fabbrica della Porcellana di Napoli, dove divenne modellatore capo introducendo importanti innovazioni tecniche e di gusto. Per Ferdinando IV collaborò alla realizzazione di un celebre *surtout de table* all'antica, detto Ercolanese, costituito da riproduzioni in porcellana di sculture rinvenute a Ercolano. Corredate da un opuscolo esplicativo, queste riproduzioni non svolsero soltanto la funzione di preziose decorazioni, ma furono un vero e proprio strumento di conoscenza dell'arte antica.

Biscuit porcelain

34 (with the base: 51) × 25 × 26 cm

This beautiful and rare model by Tagliolini, large in size and perfectly preserved, faithfully reproduces an ancient Roman bronze head found in Herculaneum during the excavations of the Villa of the Papyri in the mid-eighteenth century which is currently conserved in the National Archaeological Museum of Naples. One is inclined to identify it with the Greek philosopher Democritus, although it has also been suggested that it might be Aristotle. Because of its beauty, the bronze from Herculaneum was repeatedly used as a head to be placed on sculptures draped in the ancient style. This biscuit bust, of which only two exemplars are known (the one presented here and another smaller one), belongs to the central phase of Tagliolini's activity for the Royal Factory, which began in 1785 and continued until 1807.

Filippo Tagliolini

(Fogliano di Cascia, Perugia, Italy, 1745 – Naples, Italy, 1809)
He lived and worked in Rome, Venice, Vienna and Naples.

*Filippo Tagliolini, modeler and sculptor, was born in Fogliano di Cascia (Perugia) and completed his professional training in Rome, where his family settled in 1755. In 1766, he won the first prize in the competition of the Academy of Saint Luca. In the same year, his presence is documented at the workshop of the sculptor Pietro Pacilli (1720-1772), where he was introduced to the knowledge of ancient sculpture, a constant theme of all of Tagliolini's subsequent production. In 1767, he moved to Venice, where he made the acquaintance of Antonio Canova and worked in the Cozzi brothers' factory, specializing in porcelain. Subsequently, he was invited to Vienna, where he remained until 1780. In 1780, he was called to work at the Real Fabbrica della Porcellana di Napoli (Naples Royal Porcelain Manufactory), where he became chief modeler, introducing important technological and stylistic innovations. For Ferdinand IV, he collaborated in the realization of a famous *surtout de table*, known as Ercolanese, composed of reproductions in porcelain of sculptures recovered at Herculaneum. Accompanied by an explanatory pamphlet, these reproductions not only served as precious decorations, but were a true instrument for the knowledge of ancient art.*

PANORAMA

Fredrik Værsløv

USA, 2021

pittura spray e trementina su tela,
telaio di legno
121 × 230 × 3,5 cm

La serie "World Paintings" di Fredrik Værsløv, di cui il dipinto USA fa parte, presenta una ricerca iniziata nel 2000 in cui l'artista norvegese comincia ad approfondire il tema delle bandiere e a rappresentarle nelle proprie opere. Fredrik Værsløv parte da oggetti della realtà che si utilizzano nella vita quotidiana e li rielabora attraverso la pittura, conferendogli, in questo modo, una nuova valenza espressiva. Tutte le opere sono accomunate da un elemento pittorico rappresentato dal colore bianco della tela grezza, inteso come uno spazio che deve essere ancora "trattato". Nello sviluppo della sua ricerca espressiva, Værsløv lavora con il mezzo pittorico tradizionale cercando di portarlo al limite, sperimentando anche l'effetto casuale dell'azione del tempo e degli agenti atmosferici a cui l'artista sottopone le tele, lasciandole per diverso tempo in spazi all'aperto. Quello di Værsløv è un approccio metodico, ma in continua fase di sperimentazione, nel quale l'artista cerca continuamente il limite estremo tra l'oggetto e la pittura formale.

Fredrik Værsløv
(Moss, Norvegia, 1979)
Vive e lavora a Drammen e Vestfossen, Norvegia.

Fredrik Værsløv è nato nel 1979 in Norvegia, vive e lavora tra Drammen e Vestfossen. Nel 2022, il lavoro di Værsløv sarà oggetto di una mostra personale al Frac Bretagne di Rennes in Francia. Tra le sue personali più recenti si annoverano: "Fenstermalerei", Städtische Galerie Delmenhorst (2019), "Open Window", Kunstnerforbundet, Oslo (2019), "Fredrik Værsløv, As I Imagine Him", Astrup Fearnley Museet, Oslo (2018-2019), "TAN LINES", Fondazione Giuliani per l'Arte Contemporanea, Roma, "TAN LINES", Bonner Kunstverein (2018), "TAN LINES", Kunst Halle Sankt Gallen (2017), "All Around Amateur", Le Consortium, Digione, "All Around Amateur", Bergen Kunsthall (2016), "Inner beauty", Museo Marino Marini, Firenze, "Querelle of Brest", CAC - Centre d'Art Contemporain Passerelle, Brest (2015). Le sue opere fanno parte di importanti collezioni museali tra cui: Astrup Fearnley Museet, Oslo, Centre Georges Pompidou, Parigi, ICA - Institute of Contemporary Art, Miami, Le Consortium, Digione, Malmö Konstmuseum, Moderna Museet, Stoccolma, Nasjonalmuseet, Oslo.

spray paint and turpentine on canvas,
wooden frame
121 × 230 × 3.5 cm

The "World Paintings" series by Fredrik Værsløv, which includes the painting USA, shows a line of research begun in 2000, in which the Norwegian artist began to delve into the theme of flags and represent them in his works. Fredrik Værsløv starts with realistic objects used in everyday life and reworks them through painting, giving them a new expressive value. All the works share a common pictorial element in the white color of the rough canvas, intended as a space yet to be "tackled." In developing his expressive research, Værsløv works with the traditional medium of painting, striving to take it to the limit. The artist also experiments with the random effects of time's action and atmospheric agents on the canvas by leaving them in outdoor spaces for various periods. Værsløv's approach is methodical, but the artist is continually experimenting, constantly seeking the extreme limit between the object and formal painting.

Fredrik Værsløv
(Moss, Norway, 1979)
He lives and works in Drammen and Vestfossen, Norway.

Fredrik Værsløv was born in Norway in 1979, and lives and works between Drammen and Vestfossen. In 2022, Værsløv's work will be featured in a solo exhibition at the Frac Bretagne in Rennes in France. His most recent solo exhibitions include: "Fenstermalerei," Städtische Galerie Delmenhorst (2019); "Open Window," Kunstnerforbundet, Oslo (2019); "Fredrik Værsløv, As I Imagine Him," Astrup Fearnley Museet, Oslo (2018-2019); "TAN LINES," Giuliani Foundation for Contemporary Art, Rome; "TAN LINES," Bonner Kunstverein (2018); "TAN LINES," Kunst Halle Sankt Gallen (2017); "All Around Amateur," Le Consortium, Dijon; "All Around Amateur," Bergen Kunsthall (2016); "Inner beauty," Marino Marini Museum, Florence; "Querelle of Brest," CAC - Center d'Art Contemporain Passerelle, Brest (2015). His works are part of some important museum collections including: Astrup Fearnley Museet, Oslo; Centre Georges Pompidou, Paris; ICA - Institute of Contemporary Art, Miami; Le Consortium, Dijon; Malmö Konstmuseum; Moderna Museet, Stockholm; Nasjonalmuseet, Oslo.

PANORAMA

Venere della Grotticella

da originale di Giambologna (1529-1608)

Scuola italiana del tardo secolo XVIII

from the original by Giambologna (1529-1608)

Italian school, late 18th century

marmo

h 127 cm

La scultura è una copia neoclassica della *Venere della Grotticella* di Giambologna, realizzata probabilmente tra il 1780 e il 1840. L'originale di Giambologna venne scolpito nel 1570 circa per il Granduca Francesco I de' Medici, che lo sistemò nella propria camera da letto; alla sua morte, il fratello Ferdinando I trasferì la scultura nella grotta del Buontalenti nel Giardino di Boboli a Firenze, dove è ancora visibile.

La *Venere della Grotticella* è un esempio di virtuosismo manieristico e ritrae con estrema eleganza Venere che esce dal bagno. Considerata uno dei capolavori di Giambologna, la scultura è anche un punto d'arrivo per quanto riguarda la rappresentazione del nudo nella scultura fiorentina di fine Cinquecento: ogni accento naturalistico è eliminato e le forme sono pure, perfettamente calibrate; ogni angolazione trapassa senza soluzione di continuità in quella successiva, eliminando il problema del punto di vista privilegiato e conferendo all'opera una ritmicità e una fluidità intrinseche.

In epoca neoclassica, quando la presente versione fu realizzata, la *Venere* di Giambologna era presa a modello da studiosi e artisti per il perfetto connubio tra studio naturalistico, idealizzazione classica e virtuosismo tecnico.

Provenienza: collezione Sestieri

marble

h 127 cm

The sculpture, a neoclassical copy of Giambologna's Venere della Grotticella, was probably realized between 1780 and 1840.

Giambologna's original was sculpted around 1570 for Grand Duke Francesco I de' Medici, who placed it in his bedroom; upon his death, his brother Ferdinando I moved the sculpture to the Buontalenti Grotto in the Boboli Gardens in Florence, where it can still be seen.

The Venere della Grotticella is an example of Mannerist virtuosity and portrays with extreme elegance Venus coming out of the bath. Considered one of Giambologna's masterpieces, the sculpture is also a point of arrival for the representation of the nude in Florentine sculpture at the end of the 16th century: every naturalistic accent is eliminated and the forms are pure, perfectly calibrated; each angle passes seamlessly into the next, eliminating the problem of the privileged point of view and giving the work an intrinsic rhythm and fluidity.

In the neoclassical period, when this version was created, Giambologna's Venere was taken as a model by scholars and artists because of its perfect combination of naturalistic study, classical idealization and technical virtuosity.

Provenance: Sestieri Collection

PANORAMA

7

Giardino / Garden, Palazzo Costagliola, 7
Via Principe Umberto, 75

Courtesy Galleria Carlo Orsi, Milano
Courtesy Galleria Carlo Orsi, Milan

Andy Warhol

Gianni Agnelli, 1972, Diane von Furstenberg and Egon von Furstenberg, 1976, Gianfranco Ferré, 1980, Grace Jones, 1984, Tina Chow, 1985, Self-Portrait in Fright Wig, 1986

6 Polaroid, 36 × 34 × 2 cm ca. ciascuna

Andy Warhol utilizzò la fotografia sin dalle prime fasi della sua carriera, quando era solito appropriarsi di scatti, pubblicati su riviste e pubblicità o trasmessi dai media, per creare serigrafie che sono entrate a far parte della storia dell'arte. Negli anni Sessanta, Warhol iniziò a scattare assiduamente per creare nuove composizioni originali. Ovunque andasse, portava con sé una Polaroid, sua compagna instancabile, che egli definì come "una buona ragione per alzarsi dal letto la mattina". Era, per lui, uno strumento per interagire istantaneamente con il mondo esterno e, contemporaneamente, un meccanismo di distanziamento. Nel 1971 Warhol iniziò a utilizzare la Polaroid Big Shot, un'economica macchina fotografica istantanea a fuoco fisso che rivoluzionò la sua produzione. Progettata per realizzare ritratti, la Big Shot sintetizzava perfettamente in un unico oggetto le due principali linee di ricerca di Warhol: la sua ossessione per la celebrità e la produzione in serie dell'opera d'arte. Durante una seduta media, Warhol scattava decine di Polaroid, per poi selezionarne una da utilizzare come immagine di partenza per la realizzazione di ritratti-serigrafie di grande formato.

Andy Warhol
(Pittsburgh, Stati Uniti, 1928 – New York, Stati Uniti, 1987)

Andy Warhol nasce a Pittsburgh (Pennsylvania) il 6 agosto 1928 come Andrew Warhola. Tra il 1945 e il 1949 studia al Carnegie Institute of Technology della sua città. Si trasferisce poi a New York dove lavora come grafico pubblicitario presso alcune riviste, tra cui *Vogue* e *Harper's Bazaar*. Nel 1952 tiene la prima personale alla Hugo Gallery di New York. All'inizio degli anni Sessanta inizia a utilizzare la serigrafia, riproducendo immagini comuni, tra cui la zuppa Campbell e l'immagine di Marilyn Monroe. All'interno del suo celebre studio, conosciuto come la Factory, si definisce lo stile Pop americano. Nel 1969 fonda la rivista *Interview*, strumento di riflessione su cinema, moda, arte, cultura e vita mondana. A partire da questa data, esegue ritratti di persone celebri e membri del jet set internazionale. Nel 1979 il Whitney Museum of American Art di New York organizza la mostra "Andy Warhol: Portraits of the 70s". Negli ultimi anni si dedica alla rivisitazione di opere dei grandi maestri del Rinascimento: Paolo Uccello, Piero della Francesca e Leonardo da Vinci, da cui ricava il ciclo "The Last Supper", esposto al Palazzo delle Stelline di Milano nel 1987, anno della sua scomparsa.

6 Polaroids, approx. 36 × 34 × 2 cm each

Andy Warhol used photography from the earliest stages of his career, when he used to appropriate shots, published in magazines and advertisements or broadcast by the media, to create screen prints that have become part of art history. In the 1960s, Warhol began shooting assiduously to create new original compositions. Wherever he went, he carried a Polaroid camera, his indefatigable companion, which he defined as "a good reason to get out of bed in the morning." For him it was a tool for interacting instantly with the outside world and, simultaneously, a mechanism of distancing. In 1971, Warhol began using the Polaroid Big Shot, an inexpensive, fixed-focus instant camera that revolutionized his production. Designed for taking portraits, the Big Shot perfectly synthesized in a single object Warhol's two main lines of research: his obsession with celebrity and the mass production of artworks. During an average session, Warhol would shoot dozens of Polaroids, and then select one to use as the starting image for the creation of large-format silkscreen portraits.

Andy Warhol
(Pittsburgh, USA, 1928 – New York, USA, 1987)

Andy Warhol was born in Pittsburgh (Pennsylvania) on August 6, 1928 as Andrew Warhola. Between 1945 and 1949, he studied at the Carnegie Institute of Technology in his city. He then moved to New York City where he worked as a graphic designer at various magazines, including *Vogue* and *Harper's Bazaar*. In 1952, he held his first solo exhibition at the Hugo Gallery in New York. At the beginning of the 1960s, he began to use screen printing, reproducing common images, including Campbell's soup cans and the image of Marilyn Monroe. Inside his famous studio, known as the Factory, the American Pop style was defined. In 1969, he founded *Interview* magazine, an instrument of reflection on cinema, fashion, art, culture and social life. From this date onwards, he made portraits of celebrities and members of the international jet set. In 1979, the Whitney Museum of American Art in New York organized the exhibition "Andy Warhol: Portraits of the 70s." In the last years of his life, he devoted himself to reinterpreting the works of the great masters of the Renaissance: Paolo Uccello, Piero della Francesca and Leonardo da Vinci, from which he created the cycle entitled "The Last Supper," exhibited at the Palazzo delle Stelline in Milan in 1987, the year of his death.

PANORAMA

Heimo Zobernig

Untitled, 2012

installazione di 3 elementi in vetro
soffiato a mano volante a Formia,
Murano e sistema di illuminazione
70 x 50 x 50 cm

L'installazione *Untitled* di Heimo Zobernig è stata creata dall'artista austriaco nel 2013, appositamente per la mostra "A Very Light Art" tenutasi a Ca' Rezzonico - Museo del Settecento Veneziano. Le sfere sono lampade che, più che emanare luce, attraggono l'attenzione per la loro rara bellezza. Il formato di questo vetro è il più grande che si possa soffiare a Murano, e le sfere sono state realizzate in rosso rubino, in un'edizione di venti.

Heimo Zobernig
(Mauthen, Austria, 1958)
Vive e lavora a Vienna, Austria.

Heimo Zobernig è un artista austriaco contemporaneo che lavora attraverso differenti media – pittura, scultura, film, performance e altro – per creare una pratica postmoderna completamente interdisciplinare. Conosciuto per il suo trattamento del colore all'interno delle sue opere astratte, Zobernig fonde elementi del minimalismo con pennellate espressive, geometria o tipografia, pur mantenendo un'enfasi sui concetti di griglia e di monocromo.

Ha studiato sia all'Akademie der bildenden Künste Wien che alla Universität für angewandte Kunst Wien a Vienna, dove attualmente vive e lavora.

Ha partecipato a numerose mostre internazionali come documenta X (1997) e l'Esposizione Internazionale d'Arte - La Biennale di Venezia (2009 e 2015).

*installation of 3 suspended, hand-blown
glass elements – blown in Formia, Murano –
and illuminating system
70 x 50 x 50 cm*

Heimo Zobernig's installation Untitled was created by the Austrian artist in 2013, specifically for the exhibition "A Very Light Art" held at Ca' Rezzonico - Museo del Settecento Veneziano. The spheres are lamps that, more than shedding light, attract attention for their rare beauty. The format of this glass is the largest that can be blown in Murano, and the spheres have been realized in a shade of ruby red, in a twenty-piece edition.

*Heimo Zobernig
(Mauthen, Austria, 1958)
He lives and works in Vienna, Austria.*

Heimo Zobernig is a contemporary Austrian artist who works in different media – painting, sculpture, film, performance, and more – to create a fully interdisciplinary postmodern practice. Known for his treatment of color within his abstract works, Zobernig blends elements of minimalism with expressive brushstrokes, geometry or typography, while maintaining an emphasis on the concepts of grid and monochrome.

He studied at both the Akademie der bildenden Künste Wien and the Universität für angewandte Kunst Wien in Vienna, where he currently lives and works.

He has participated in numerous international exhibitions such as documenta X (1997) and the International Art Exhibition of the Venice Biennale (2009 and 2015).

PANORAMA

Damon Zucconi

Doppler Shifted Ringtones, 2014

suonerie iPhone con slittamento Doppler dimensioni variabili

Uno slittamento Doppler è un cambio di frequenza nelle onde sonore che avviene in relazione all'osservatore. La variazione della lunghezza d'onda può essere misurata per determinarne la velocità ed è un principio base comunemente utilizzato nei sistemi di navigazione e per le previsioni del tempo.

L'opera *Doppler Shifted Ringtones* consiste nella creazione di uno slittamento Doppler artificiale applicato alle suonerie dei telefoni cellulari. Gli speaker simulano una data suoneria nel momento in cui l'osservatore si avvicina, partendo dal canale stereo sinistro per poi riprodurlo attraverso il canale destro.

L'effetto che si produce fa percepire la suoneria come se passasse attraverso il suo ascoltatore disegnando una linea retta nello spazio.

Le suonerie annunciano la presenza dell'altro – una voce priva di corpo – e sono, in questo senso, riconducibili alla figura dell'avatar. Ridisegnate all'interno di un vettore, diventano oggetti sonori. Le suonerie utilizzate provengono da diverse generazioni di telefoni (dai "classici" telefonini Nokia, fino agli odierni smartphone con sistema operativo iOS), per questo motivo possono essere percepite anche come linee nel tempo: momenti come suoni.

Damon Zucconi

(Bethpage, Stati Uniti, 1985)

Vive e lavora a Philadelphia, Stati Uniti.

Damon Zucconi lavora con software e codici custom per creare le sue opere, che tipicamente sono accessibili online. Utilizza la visione, la scrittura e schemi riconoscibili per rendere evidente l'esperienza percettiva.

Tra le mostre personali recenti: "Lithromantic", VEDA, Firenze (2020), "Imagine a World Without You", JTT gallery, New York (2019), "Spiritual Door", VEDA, Firenze (2016). Le collettive includono "Formenverwandler", Full Node, Berlino (2019), "Contemporanee/Contemporanei", Università degli studi di Verona (2019), "Word Play", The Bonnier Gallery, Miami, "The Artist Is Present", Yuz Museum Shanghai (2018).

doppler shifted iPhone ringtones variable dimensions

A Doppler shift is a change in frequency of sound waves that occurs in relation to the observer. The change in wavelength can be measured to determine its speed and is a basic principle commonly used in navigation systems and weather forecasting.

The work Doppler Shifted Ringtones consists in the creation of an artificial Doppler shift applied to cell phone ring tones. The speakers simulate a given ringtone the moment the observer approaches them, starting from the left stereo channel and then reproducing it through the right channel. The effect that is produced makes the ringtone perceived as though it were passing through its listener, tracing a straight line in space.

The ringtones announce another presence – a bodiless voice – and are, in this sense, referable to the figure of an avatar. When retraced within a vector they become sonorous objects. The ringtones used here come from different generations of phones (from the "classic" Nokia phones, up to today's smartphones with iOS operating systems), for this reason they can also be perceived as lines in time; moments as sounds.

Damon Zucconi

(Bethpage, USA, 1985)

He lives and works in Philadelphia, USA.

Damon Zucconi works with custom software and codes to create his works, which are typically accessible online. He uses viewing, writing, and recognizable patterns to make the perceptual experience evident.

His recent solo exhibitions include "Lithromantic," VEDA, Florence (2020); "Imagine a World Without You," JTT gallery, New York (2019); "Spiritual Door," VEDA, Florence (2016). Group shows include "Formenverwandler," Full Node, Berlin (2019); "Contemporanee/Contemporanei," University of Verona (2019); "Word Play," The Bonnier Gallery, Miami; "The Artist Is Present," Yuz Museum Shanghai (2018).

PANORAMA

1

Stazione Marittima / Maritime Station,
Via Roma

Courtesy l'artista e VEDA, Firenze
Courtesy the artist and VEDA, Florence